



Camera di Commercio, Industria, Agricoltura, Artigianato di Pavia

Rapporto sull'economia pavese 2001-2002

Il Rapporto è stato redatto dal Consorzio Pavese Studi Post-Universitari dell'Università di Pavia con la collaborazione dell'Ufficio Studi della Camera di Commercio di Pavia. Coordinatore scientifico è la prof. Antonella Zucchella. Il gruppo di lavoro è composto da Enrica Pavione, Stefania Primavera, Paolo Scabini, Francesco Velo.

Enrica Pavione e Stefania Primavera hanno redatto la parte relativa ai servizi alle imprese (par. 3.8 e 3.9), Paolo Scabini è autore dei paragrafi relativi all'artigianato ed al credito (par. 3.2 e 3.7), Francesco Velo è autore del primo capitolo (par. da 1.1 a 1.6); ha inoltre curato i paragrafi 2.1.1 e 2.3; del terzo capitolo è autore dei paragrafi 3.1 e 3.3, 3.4, 3.5, 3.6.

L'Ufficio Studi della Camera di Commercio ha curato i paragrafi di commento alla congiuntura agraria e industriale.

Sommario

Introduzione L'economia pavese nell'ultimo biennio: una sintesi

I. TERRITORIO, POPOLAZIONE, OCCUPAZIONE

- 1.1 La Popolazione
- 1.2 Famiglia e territorio
- 1.3 L'area collinare: il fenomeno della popolazione latente
- 1.4 L'occupazione ed il mercato del lavoro
- 1.5 La struttura demografica dell'occupazione
- 1.6 I processi di ristrutturazione industriale: un'analisi della Cassa Integrazione Guadagni

II. LE IMPRESE

- 2.1 La struttura economica provinciale e la sua evoluzione recente
 - 2.1.1 *La distribuzione delle Imprese per settore economico e classe dimensionale*
 - 2.1.2 *L'evoluzione delle imprese e dei settori nell'ultimo biennio*
- 2.2 Le nuove imprese al femminile in provincia di Pavia una analisi sugli effetti del IV bando della legge 215/92 in provincia
 - 2.2.1 *La partecipazione pavese al IV bando della legge 215/92*
 - 2.2.2 *Le domande finanziate*
 - 2.2.3 *I possibili effetti del IV bando sul territorio pavese: una sintesi*
- 2.3 L'attività internazionale delle imprese
 - 2.3.1 *Importazioni ed esportazioni per settori di attività economica*
 - 2.3.2 *Importazioni ed esportazioni per area geografica*

III. I SETTORI ECONOMICI PRINCIPALI

- 3.1 L'agricoltura
- 3.2 L'artigianato
- 3.3 L'industria
 - 3.3.1 *Il settore manifatturiero*
 - 3.3.2 *Le costruzioni*
- 3.4 Il settore terziario
- 3.5 Il commercio
- 3.6 Il Turismo
 - 3.6.1 *La dinamica delle imprese*
 - 3.6.2 *Presenze turistiche ed alberghiere in Provincia di Pavia*
- 3.7 Il credito
- 3.8 I servizi alle imprese nella provincia di Pavia in una prospettiva comparata: un approfondimento
- 3.9 I servizi alla persona nell'area pavese

IV. LO SCENARIO ECONOMICO NAZIONALE ED INTERNAZIONALE E L'ECONOMIA PAVESE: PREVISIONI E PROSPETTIVE

- 4.1 La situazione economica italiana nel quadro internazionale
- 4.2 Inflazione e clima di fiducia
- 4.3 Il problema della crescita
- 4.4 Scenari economici nazionali ed internazionali: quali previsioni per l'economia pavese?

L'economia pavese nell'ultimo biennio: una sintesi

ALLA FINE del 2001 l'economia pavese sembra confermare nelle sue linee generali le caratteristiche distintive che da qualche tempo la contraddistinguono, sia rispetto alla regione di appartenenza che rispetto alla nazione.

Il contesto territoriale di riferimento per Pavia è quello del bacino padano lombardo, fortemente urbanizzato, densamente popolato, con un sistema economico ad alta creazione di valore aggiunto, soprattutto nell'industria e nel terziario, una notevole apertura internazionale ed una consistente presenza di imprese medio-grandi, accanto ad un tessuto diffuso di piccole imprese.

In questo quadro Pavia evidenzia:

- un **contesto territoriale** meno urbanizzato e meno popolato, anche in conseguenza della morfologia del territorio stesso, soprattutto nella parte meridionale collinare. I dati dell'ultimo censimento indicano come la popolazione residente tenda a stabilizzarsi. L'ultimo decennio sembra caratterizzato in misura maggiore da una ri-allocazione della popolazione nell'ambito della provincia e da diverse modalità di fruizione del territorio rispetto ai decenni passati. I tre centri urbani maggiori continuano a perdere abitanti a favore dei comuni circostanti minori, così come l'area a nord della provincia beneficia di flussi migratori provenienti dall'area milanese. Il rapporto tra individui, famiglie e territorio evolve verso nuovi modelli: le risorse naturali e paesaggistiche, i più bassi livelli di inquinamento ed il minore costo degli alloggi spingono soprattutto le famiglie più giovani e numerose a preferire i comuni minori. Nel contempo, si accresce il carico antropico cui queste risorse sono sottoposte, unitamente alla crescente congestione della viabilità, soprattutto laddove si consideri non solo il dato (noto) della popolazione residente, ma anche quello (solo stimabile in via approssimata) della cosiddetta popolazione latente, rappresentata soprattutto dai titolari di seconde case, un fenomeno che nell'Oltrepò collinare raggiunge livelli ragguardevoli.

- un **tessuto economico** più frammentato ma solido, dove assenti sono le grandi imprese e poco rappresentate le medie, mentre domina il modello della micro-azienda come i dati dimostrano (86,4 imprese attive ogni 1000 abitanti contro le 84,2

della Lombardia). Il 34% circa delle imprese sono artigiane: l'artigianato costituisce una importante risorsa del sistema economico pavese ed un bacino di imprenditorialità e competenze. E' forse grazie ad un tessuto economico diffuso di piccole e piccolissime aziende che la provincia di Pavia ha dimostrato complessivamente una buona tenuta nel periodo di stagnazione economica intervenuto a partire dal 2001, che ha subito una ulteriore svolta in senso negativo dopo i fatti di settembre. Mentre infatti la grande industria ha continuato a perdere posti di lavoro, la dinamica dell'occupazione in provincia è stata nel 2001 positiva e migliore rispetto al dato regionale. Anche la creazione di nuove imprese non ha finora risentito in modo accentuato delle difficoltà economiche a livello nazionale ed internazionale ed il tasso di crescita delle aziende pavesi è rimasto positivo.

All'interno dell'universo imprenditoriale proseguono i processi di evoluzione dei principali macro settori dell'economia pavese: si contrae l'agricoltura, resta sostanzialmente stabile l'industria, crescono i servizi e le costruzioni. Tuttavia, l'agricoltura resta un settore molto rilevante per la nostra economia, che la caratterizza rispetto alla media lombarda e la rende più simile alle vicine aree agricole della Lombardia meridionale.

Nell'industria si conferma e si accresce ulteriormente la consistenza dei settori di specializzazione, come la meccanica, mentre continua la contrazione nei settori tradizionali, come pelli e cuoio, tessile ed abbigliamento. Ai primi è affidata in misura crescente la presenza sui mercati internazionali del *made in Pavia*.

Infine, in questo rapporto si è deciso di prestare particolare attenzione ai servizi, che da qualche tempo rappresentano la componente più dinamica dell'economia pavese, in analogia con un processo di terziarizzazione in atto a livello nazionale e –in misura ancora più spiccata- nell'area lombarda. Si tratta di un universo composito, dove al declino del commercio tradizionale si affianca la crescita vivace dei servizi all'impresa ed alla persona. Nello sviluppo dei servizi e soprattutto dei servizi all'impresa, il rapporto con Milano, la vicina capitale del terziario avanzato, costituisce un nodo cruciale per il futuro dell'economia pavese.

TAV. 1: PRINCIPALI INDICATORI ECONOMICI. PROVINCIA DI PAVIA.

INDICATORI		PERIODI RIFERIMENTO/FONTE
POPOLAZIONE:	489.751	Censimento 2001/ISTAT
VALORE AGGIUNTO PRO-CAPITE:	Euro 17.919,87	Stime 2000/Ist. Tagliacarne
DEPOSITI BANCARI PRO-CAPITE:	Euro 9.551,36	Dicembre 2001/Banca d'Italia
IMPRESE ATTIVE OGNI 1000 ABITANTI:		Dicembre 2001/Movimprese
Pavia	86,4	
Lombardia	84,2	
Italia	87,0	
AGRICOLTURA		
totale aziende censite:	11.222	Censimento 2000/ISTAT
n. imprese agricole iscritte al Registro Imprese:	9.236	2001/Movimprese
SECONDARIO		2001/Infocamere
TOTALE (U.L. delle imprese)	15.191	
Settori principali:		
edilizia	6.852	
metallurgico	1.781	
legno e mobili	1.159	
alimentare	932	
meccanica	916	
elettronica	872	
calzaturiero	660	
TERZIARIO (escluso P.A.)		2001/Infocamere
TOTALE (U.L. delle imprese)	26.596	
Settori principali:		
commercio al minuto	7.461	
intermediaz. monet. e finanz.	1.358	
servizi alle persone	2.703	
pubblici esercizi	2.586	
trasporti	1.730	
attività immobiliari, noleggio, inform.	4.644	
IMPRESE IN FORMA ARTIGIANA		2001/Movimprese
14.417 (34,1% del totale)		

TAV. 2: IMPRESE REGISTRATE ED ATTIVE IN PROVINCIA DI PAVIA AL 31.12.2001

ATTIVITA'	REGISTRATE	ATTIVE
AGRICOLTURA E PESCA	9.236	9.148
ESTRAZIONE DI MINERALI	57	50
MANIFATTURIERO	6.959	6.198
Alimentari e tabacco	747	664
Tessili e abbigliamento	441	362
Cuoio e calzature	593	499
Legno	487	464
Carta e stampa	399	325
Chimica, raffinerie	116	93
Gomma e plastica	202	166
Minerali non metalliferi	221	191
Metallurgia	1.570	1.457
Meccanica	774	686
Elettronica	766	694
Mezzi di trasporto	49	40
Mobili e altre industrie manif.	594	557
ENERGIA ELETTRICA, GAS, ACQUA	25	19
COSTRUZIONI	6.550	6.189
SERVIZI	22.702	20.653
Commercio	11.628	10.840
Alberghi e ristoranti	2.257	1.996
Trasporti	1.499	1.406
Intermediaz. monet. e finanz.	944	880
Attiv. immob., noleggio, inform., ricerca	3.992	3.301
Istruzione	95	81
Sanità e altri servizi sociali	162	137
Altri servizi pubblici sociali e personali	2.125	2.012
ALTRO	901	50
TOTALE	46.430	42.307

fonte: Movimprese

I. Territorio, popolazione, occupazione

1.1 La Popolazione

La provincia di Pavia presenta (Censimento Istat 2001) una popolazione pari a quasi 500.000 unità ed una densità demografica di 168 abitanti per kmq, inferiore sia a quella media italiana (191 ab./Kmq) che a quella lombarda (380 ab./Kmq). Nella provincia sono presenti solo tre comuni con popolazione superiore ai 20.000 abitanti (Pavia, Vigevano, Voghera); sono 6 i comuni con popolazione compresa fra 7000 e 13.000 abitanti, e 16 i comuni con popolazione compresa fra 3600 e 7000 abitanti.

Il confronto fra i dati dei censimenti del 1991 e 2001 mostra un quadro in evoluzione. Se, da un lato, la popolazione totale della Provincia rimane pressoché costante (da 490.898 abitanti nel 1991 a 489.751 nel 2001), emerge come la struttura demografica, sia dei comuni di dimensione maggiore, sia dei centri abitati più piccoli, si stia lenta-

mente modificando.

Due in particolare sembrano essere i fattori che maggiormente influenzano l'andamento della popolazione. La ridotta dimensione dei comuni si rivela di fondamentale importanza nella spiegazione delle dinamiche demografiche soprattutto per quanto riguarda la parte meridionale della provincia. In quest'area sono per lo più presenti comuni di piccola o piccolissima dimensione (con meno di 1500 abitanti) che da decenni soffrono di un fenomeno di progressivo abbandono del territorio da parte della popolazione residente, che si concretizza in un continuo fenomeno di migrazione dai comuni dell'area collinare e montana verso i maggiori centri urbani della pianura.

Al tempo stesso, la presenza di infrastrutture strategiche di trasporto, soprattutto per quanto riguarda i comuni di pianura, amplifica l'interazione con gli altri poli urbani di attrazione, situati nelle vicine province di Alessandria, Piacenza, Lodi, Novara, Vercelli, e, verso nord, nell'area metropolitana di Milano.

TAB. 1.1.1: VARIAZIONE % MEDIA DELLA POPOLAZIONE PER COMUNE. PROVINCIA DI PAVIA 1991/2001

Dimensione dei Comuni	Var. % 1991/2001
fino a 299 abitanti	-1,93%
300-499	8,35%
500-999	1,94%
1000-1999	7,46%
2000-4999	6,91%
5000-15000	-0,47%
Voghera	-6,11%
Vigevano	-9,46%
Pavia	-7,65%

Fonte: elaborazione su dati ISTAT

TAB. 1.1.2: VARIAZIONE ASSOLUTA DEL NUMERO DI ABITANTI PER COMUNE. PROVINCIA DI PAVIA 1991/2001

Comuni per classi di abitanti	Var. media 1991/2001
fino a 299 abitanti	-5,59
300-499	35,30
500-999	19,59
1000-1999	102,15
2000-4999	239,53
5000-15000	-115,75
Voghera	-2474,00
Vigevano	-5712,00
Pavia	-5888,00

Fonte: elaborazione su dati ISTAT

Se, d'altro canto, viene confermata l'importanza del capoluogo regionale come polo di attrazione per il mercato del lavoro, il dato sui residenti della provincia mostra come, nel corso dell'ultimo decennio, la popolazione totale sia rimasta, per quanto riguarda la provincia di Pavia, complessivamente stabile. Il dato complessivo non rivela, però, le trasformazioni del tessuto urbano, ben evidenti se si scinde l'analisi per classe dei comuni.

Concentrandoci sui dati relativi ai singoli comuni, è possibile evidenziare come, all'interno della Provincia, siano riconoscibili fenomeni comuni a tutto il Nord Italia, che vedono un progressivo abbandono delle aree residenziali più popolate a favore dei comuni di minori dimensioni.

Alla diminuzione del numero di abitanti dei tre maggiori centri urbani (Pavia, Vigevano, Voghera), si accompagna la crescita dimensionale dei comuni di minori dimensioni, soprattutto fra i 1000 ed i 5000 abitanti.

E' soprattutto nei comuni limitrofi ai primi due centri urbani della provincia, Pavia e Vigevano, che si assiste ad una crescita dimensionale, crescita che si fa ancora più accentuata nella parte più a nord del territorio, dove più forte è l'influenza dell'area milanese. In questo senso l'influenza della "fuga" dal capoluogo regionale costituisce certamente una delle ragioni alla base dell'aumento della quota di popolazione che sceglie la propria residenza in Provincia di Pavia: il saldo fra residenti iscritti e cancellati si mantiene infatti positivo per tutti gli ultimi quattro anni.

I dati sembrano mostrare come, negli ultimi anni, la struttura demografica della provincia si sia lentamente modificata, influenzando a sua volta le modalità di fruizione dei centri urbani ed, in genere, di tutto il territorio.

TAB. 1.1.3: TRASFERIMENTI DI RESIDENZA.
PROVINCIA DI PAVIA 1999 – 2000

Trasf. di resid.	1999	2000
Iscritti		
Interno	16.907	17.188
Estero	1.833	1.595
Cancellati		
Interno	14.231	14.319
Estero	199	202

Fonte: elaborazione su dati ISTAT

1.2 Famiglia e territorio

Una prima conferma si ottiene dall'analisi della variazione del numero medio di componenti dei nuclei familiari. Anche in questo caso, si assiste alla diminuzione del dato in corrispondenza dei tre centri urbani di dimensione maggiore, accompagnato da una crescita del numero medio di componenti nei comuni limitrofi.

Nei comuni di Pavia e Voghera, in particolare, il numero medio dei componenti dei nuclei familiari decresce da 2,37 nel 1991 (2,48 per Voghera) a 2,14 nel 2001 (2,28 per Voghera): anche a fronte di un aumento del numero assoluto di famiglie presenti nel comune, si assiste in realtà ad una diminuzione della popolazione residente totale.

La crescita dimensionale dei nuclei familiari nei comuni di dimensioni minori, e la contestuale riduzione nei centri maggiori, evidenzia un cambiamento nelle scelte di localizzazione. Questa tendenza non trova esclusivamente motivazioni di carattere economico: la possibilità di scegliere una localizzazione diversa, ad esempio in un comune di dimensioni minori, deve essere legata alle esigenze specifiche dei nuclei familiari. Il dato conferma infatti la crescita del fenomeno dell'abbandono dei centri urbani di maggiori dimensioni delle famiglie più giovani, più numerose. Al tempo stesso, l'aumento del numero di abitazioni occupate, contestuale ad una riduzione della popolazione totale che si verifica nei comuni maggiori (ed in particolare nel capoluogo provinciale) sembra indicare come la decisione di localizzarsi nel centro cittadino venga adottata soprattutto da single o coppie DINK (*double income - no kids, con doppio reddito e senza figli*).

TAB. 1.2.1: VARIAZIONE % DEL NUMERO DI ABITAZIONI:
SUDDIVISIONE PER CLASSE DIMENSIONALE DEI COMUNI.
PROVINCIA DI PAVIA 1991/2001

Classe dimensionale	Variazione % Tot. abitazioni
fino a 99 abitazioni	-12,44%
100-199	14,21%
200-499	7,49%
500-999	6,32%
1000-1999	13,94%
2000-5999	0,95%
Voghera	3,96%
Vigevano	-9,06%
Pavia	2,85%

Fonte: elaborazione su dati ISTAT

L'ipotesi avanzata vede, dunque, l'emergere di modalità di fruizione dei centri abitati diverse. Il cambiamento della struttura delle famiglie coinvolge, in questo quadro, sia le realtà di dimensioni maggiori che i comuni più piccoli, portando alla nascita di problematiche ed esigenze nuove, all'esigenza di ampliare o modificare l'offerta di servizi ai residenti, ed alla necessità, in un futuro, di nuove modalità di gestione del territorio.

1.3 L'area collinare: il fenomeno della popolazione latente

L'area meridionale della provincia è caratterizzata dalla presenza di aree collinari e montane di elevato pregio naturalistico e storico.

Nel corso degli ultimi decenni, si è verificato un progressivo calo della popolazione residente, a favore dei centri abitati della prima fascia collinare o della pianura. Quest'area ha infatti vissuto una continua riduzione del numero di aziende agricole, che ne costituivano la principale risorsa economica, a cui è seguito un calo demografico.

Nel tempo, però, è emerso un utilizzo diverso dell'area, legato a modalità di fruizione del territorio nuove. Dal 1991 al 2001 viene confermato il trend di progressivo spopolamento delle aree collinari e montane, nelle quali la diminuzione percentuale del numero di residenti raggiunge punte del 25%. Nella parte più meridionale della provincia, sembra accentuarsi un utilizzo "parziale" delle abitazioni, concentrato in determinati periodi dell'anno o della settimana. Se si considerano infatti altri indicatori, quali la percentuale di abitazioni occupate da residenti, emerge come, nel 2001, nell'area dell'Oltrepò pavese la percentuale di abitazioni occupate da residenti sia spesso inferiore al 50%, a fronte di un dato medio provinciale superiore all'80%.

L'utilizzo di unità abitative come "seconda casa" si rivela, in questo quadro, un'opportunità per rilanciare un territorio che ha sofferto di un continuo abbandono da parte della popolazione residente.

Al tempo stesso, la pressione antropica, concentrata nel tempo, deve trovare politiche di gestione mirate. L'aumento della popolazione residente in determinati periodi dell'anno, legata alla riqualificazione di unità abitative esistenti o alla costruzione di

nuove unità, necessita di piani di gestione integrati. In questo quadro si colloca l'esigenza di tutelare e valorizzare il patrimonio ambientale, sia la realizzazione di infrastrutture e di servizi adeguati ad una popolazione numerosa, non misurabile attraverso il numero di residenti.

1.4 L'occupazione ed il mercato del lavoro

I dati sull'andamento dell'occupazione in Provincia di Pavia mostrano come, negli ultimi anni, sia in atto un processo di cambiamento del mercato del lavoro: l'occupazione cresce sensibilmente, ma la sua morfologia cambia.

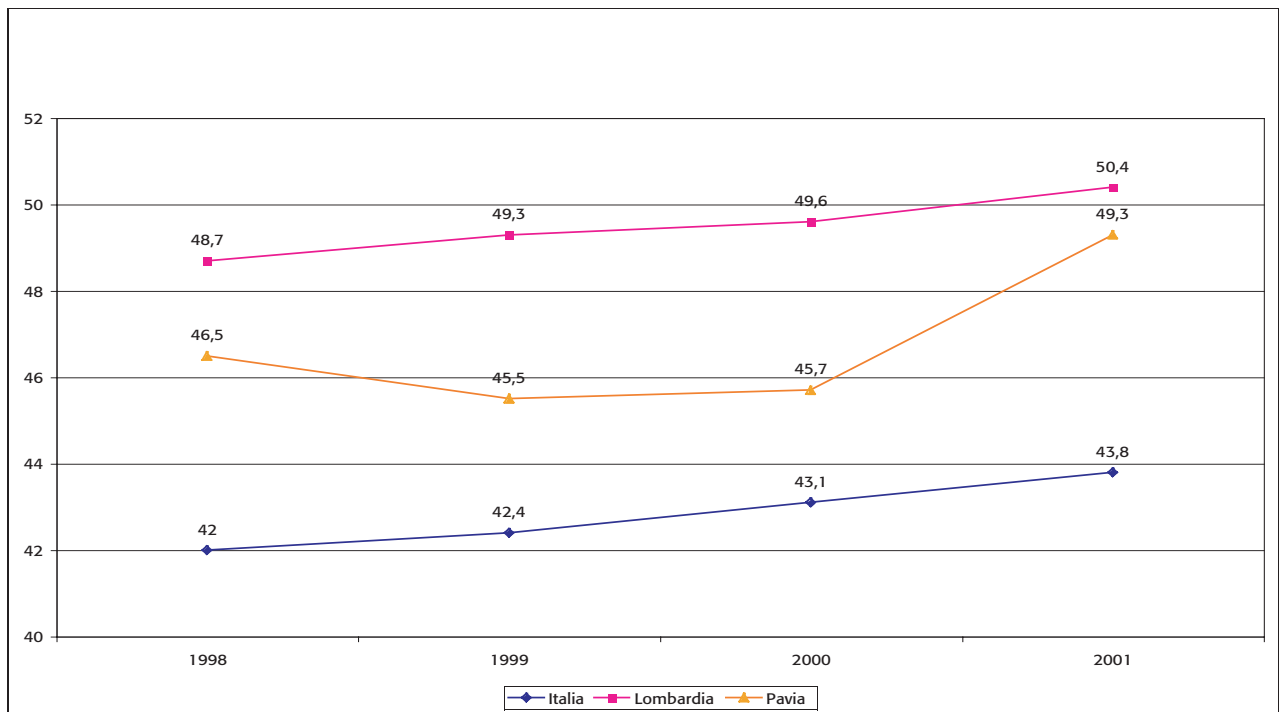
Il primo dato che emerge dall'analisi è il progressivo ridimensionamento del settore agricolo, il cui peso, all'interno dell'economia provinciale, decresce costantemente nel tempo, accompagnato da una crescita del terziario, soprattutto commerciale.

Al tempo stesso, emerge come il dato provinciale si differenzi dalla media regionale e nazionale per una volatilità più elevata. Si è in presenza in Lombardia ed Italia di una crescita costante del numero di occupati, mentre in provincia di Pavia si assiste, nel periodo 1998-2000, ad una costante riduzione dell'occupazione, seguita nell'ultimo anno da una rapida crescita, pari ad un aumento di quasi 10 punti percentuali. Nel complesso l'andamento dell'occupazione provinciale mostra, negli ultimi anni, un trend positivo. Questa analisi è confermata dall'osservazione dell'andamento del tasso di occupazione in provincia di Pavia, che, pur mantenendosi inferiore al dato medio lombardo, aumenta dal 45,7% del 2000 al 49,3% del 2001.

In modo speculare, l'analisi del tasso di disoccupazione mostra come la provincia di Pavia presenti una performance migliore rispetto a Lombardia ed Italia, evidenziando un tasso medio inferiore di più di 5 punti percentuali rispetto alla media nazionale, ed inferiore (ad eccezione degli anni 1998 e 1999, in cui si equivalgono, e del 2000, in cui il dato è superiore di circa mezzo punto percentuale) mediamente di un punto percentuale rispetto alla media regionale.

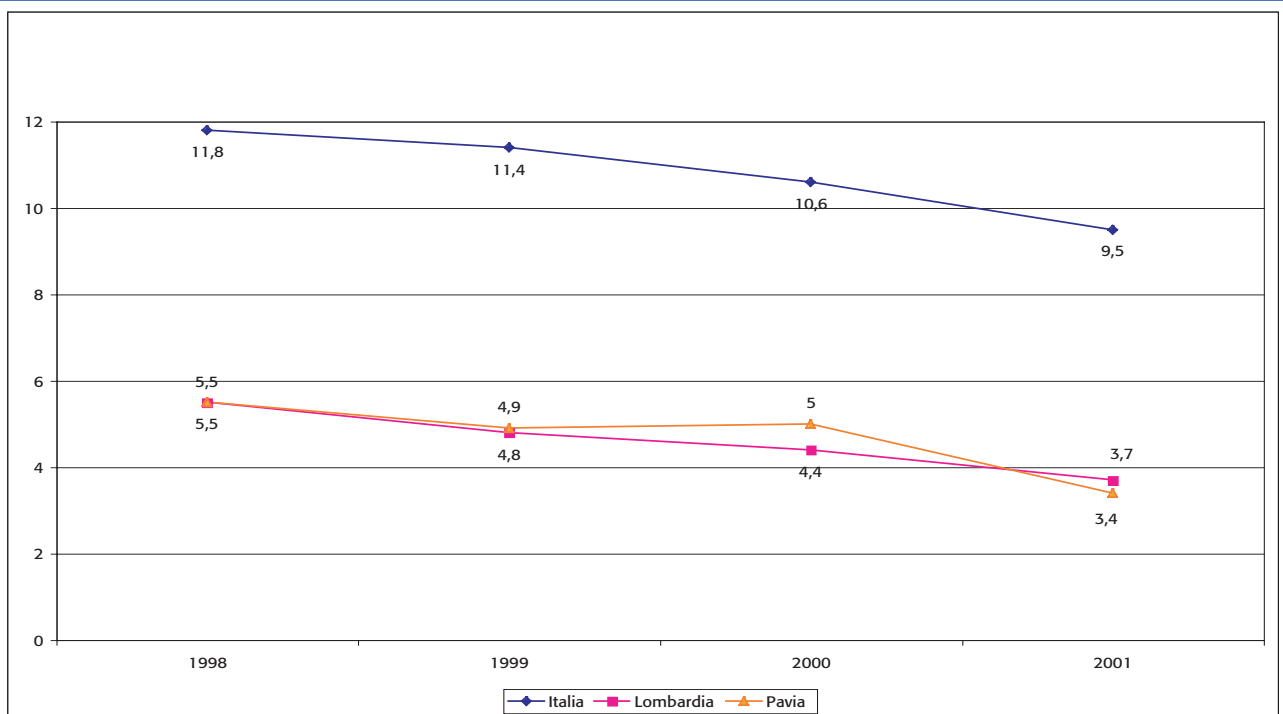
Nel 2001 il tasso di disoccupazione era pari in Provincia di Pavia al 3,4%, mentre quello lombardo era pari al 3,7%, e quello nazionale a circa il 9,5%.

TAV. 1.4.1: TASSO DI OCCUPAZIONE IN PROVINCIA DI PAVIA – LOMBARDIA – ITALIA '98 - '01



Fonte: elaborazione su dati ISTAT

TAV. 1.4.2: TASSO DI DISOCCUPAZIONE IN PROVINCIA DI PAVIA – LOMBARDIA – ITALIA '98 - '01



Fonte: elaborazione su dati ISTAT

L'analisi del dato sull'occupazione, condotta per settori di attività economica, consente di delineare un primo quadro delle dinamiche che, nel corso dell'ultimo decennio, hanno interessato la struttura dell'economia provinciale.

Dal 2000 al 2001 il numero di occupati totali della Provincia di Pavia evidenzia un tasso di crescita positivo, passando da circa 196.000 a circa 213.000 lavoratori: di questi 17.000 posti di lavoro creati, più dell'80% trova occupazione nel settore terziario, mentre il restante 20% circa viene assorbito dal settore industriale. In questo quadro, il numero di occupati nel settore agricolo, a fronte di un forte calo negli anni '98 e '99, resta negli ultimi due anni pressoché costante.

Alcune considerazioni possono essere avanzate, a riguardo: emerge, infatti, come sia progressivamente diminuito il peso dei settori su cui tradizionalmente si basava l'economia della Provincia (agricoltura ed, in misura sempre minore, industria), mentre sia cresciuto il peso del settore terziario. Questa tendenza, comune a tutti i maggiori paesi industrializzati, porta però ad una prima riflessione sulla competitività del sistema provinciale: ci si chiede, infatti, se la crescita del settore commerciale e dei servizi si possa rivelare un fattore competitivo a fronte della concorrenza delle aree territoriali limitrofe, prima fra tutti l'area metropolitana milanese. A questo proposito si rimanda al successivo approfondimento nel Capitolo dedicato ai servizi.

TAB. 1.4.1: PERCENTUALE DI OCCUPATI PER MACRO-AREE DI ATTIVITÀ ECONOMICA. PROVINCIA DI PAVIA 1998-2001

	Agricoltura	Industria	Comm.	Altri Servizi
1998	6,2	32,3	13,2	48,2
1999	4,2	33	13,3	49,5
2000	3,6	33,2	15,8	47,5
2001	3,3	31,9	15,5	49,3

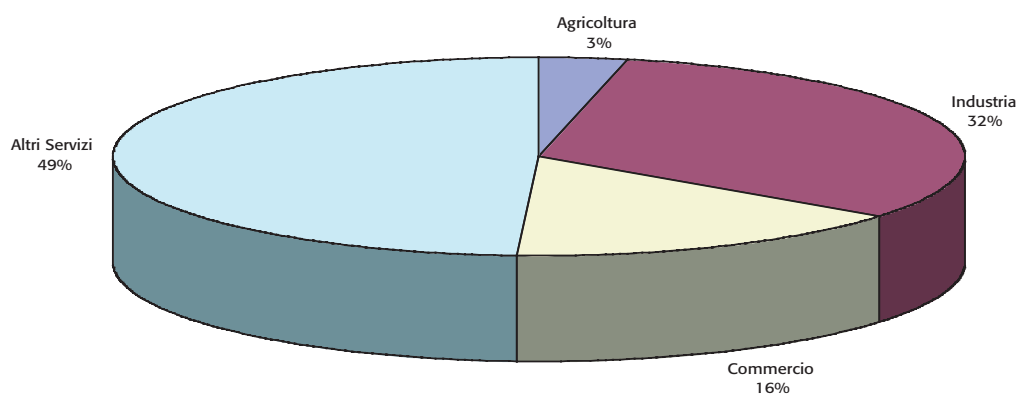
Fonte: elaborazione su dati ISTAT

TAB. 1.4.2: OCCUPATI PER MACRO-AREE DI ATTIVITÀ ECONOMICA: DATI IN MIGLIAIA DI OCCUPATI. PROVINCIA DI PAVIA 1998-2001

	Agricoltura	Industria	Comm.	Altri Servizi
1998	12,4	64,3	122,1	198,8
1999	8,3	64,8	123,4	196,5
2000	7	65	124	196
2001	7	68	138	213

Fonte: elaborazione su dati ISTAT

TAV. 1.4.3: QUOTA DI OCCUPAZIONE PER MACRO AREA ECONOMICA. DATI PERCENTUALI. PROVINCIA DI PAVIA AL 31.12.2001



Fonte: elaborazione su dati ISTAT

Se da un lato si assiste ad una progressiva terziarizzazione dell'economia pavese, confermata dall'aumento del numero di imprese e di occupati nel settore, l'economia pavese sembra mantenere, pur a fronte della riduzione del suo peso relativo, una specializzazione agricola.

Ci si chiede se la crescita degli occupati nel settore dei servizi riveli una crescita dei settori terziari più avanzati, o la permanenza di un tessuto diffuso, e meno specializzato, non in concorrenza ma complementare all'offerta di servizi proveniente dal capoluogo regionale.

La diversa composizione dell'occupazione della Provincia di Pavia, rispetto alla Regione Lombardia, appare evidente se si considera la suddivisione per settori economici, distinguendo fra agricoltura, industria e settore dei servizi.

Il confronto relativo all'indice di specializzazione settoriale* (ISS) fra Provincia di Pavia e Regione Lombardia mostra come permanga un'elevata specializzazione nel settore agricolo, con una quota di popolazione occupata superiore del 75% circa al dato medio regionale. Al tempo stesso, il minor peso del settore manifatturiero/industriale è evidenziato da una quota di occupazione costantemente inferiore di circa il 20%.

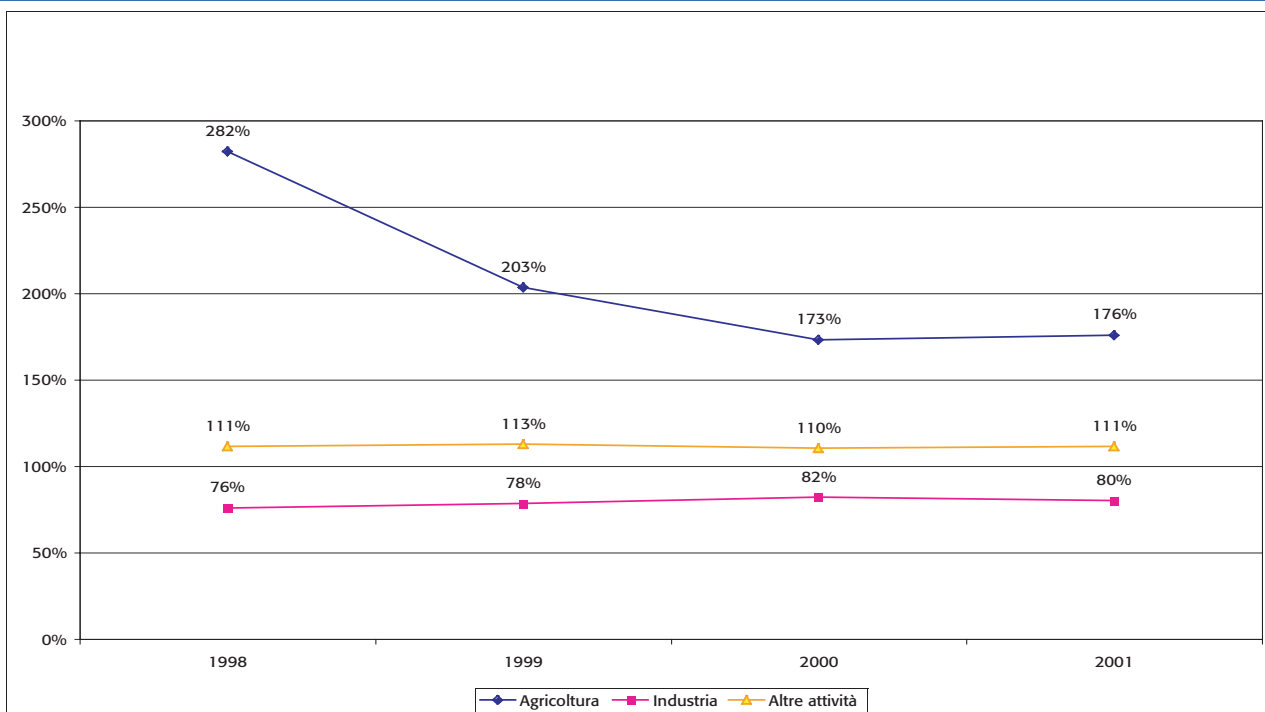
Il divario rispetto alla regione circa il comparto industriale riguarda, in misura maggiore l'occupazione rispetto al numero di imprese. Ciò significa che le imprese manifatturiere pavese sono dimensionalmente più piccole e con minore impatto occupazionale.

Infatti, si può notare come, rispetto alla media regionale, la Provincia di Pavia conferma la presenza di un tessuto industriale, in cui è predominante la presenza di piccole o piccolissime realtà imprenditoriali. Se si considera la distribuzione delle unità locali delle imprese per classe dimensionale di addetti, si nota come, accanto ad una consistente quota di imprese

che non dichiara il numero di addetti (pari al 17% delle unità locali delle imprese), il 52% delle imprese non occupi più di un addetto, ed il 27% circa occupi non più di nove addetti. Le imprese di dimensioni maggiori, con addetti superiori alle 100 unità, rappresentano una quota pari allo 0,15% delle unità locali delle imprese totali, mentre le imprese con addetti compresi fra 50 e 99 rappresentano solo lo 0,28% del totale. L'aumento dell'occupazione, fra il 2000 ed il 2001, si è tradotto in un aumento proporzionalmente maggiore del numero di lavoratori indipendenti. In particolare si evidenzia un trend, nel medio periodo, differente per quanto riguarda le classi dei lavoratori dipendenti ed indipendenti. Mentre, per i primi, si assiste, dal 1997, ad una crescita costante del loro numero, è solo negli ultimi dodici mesi che si rileva una significativa crescita dei lavoratori indipendenti. Questo dato è da leggere alla luce della maggiore dinamicità del settore dei servizi, in cui questa classe di lavoratori si concentra.

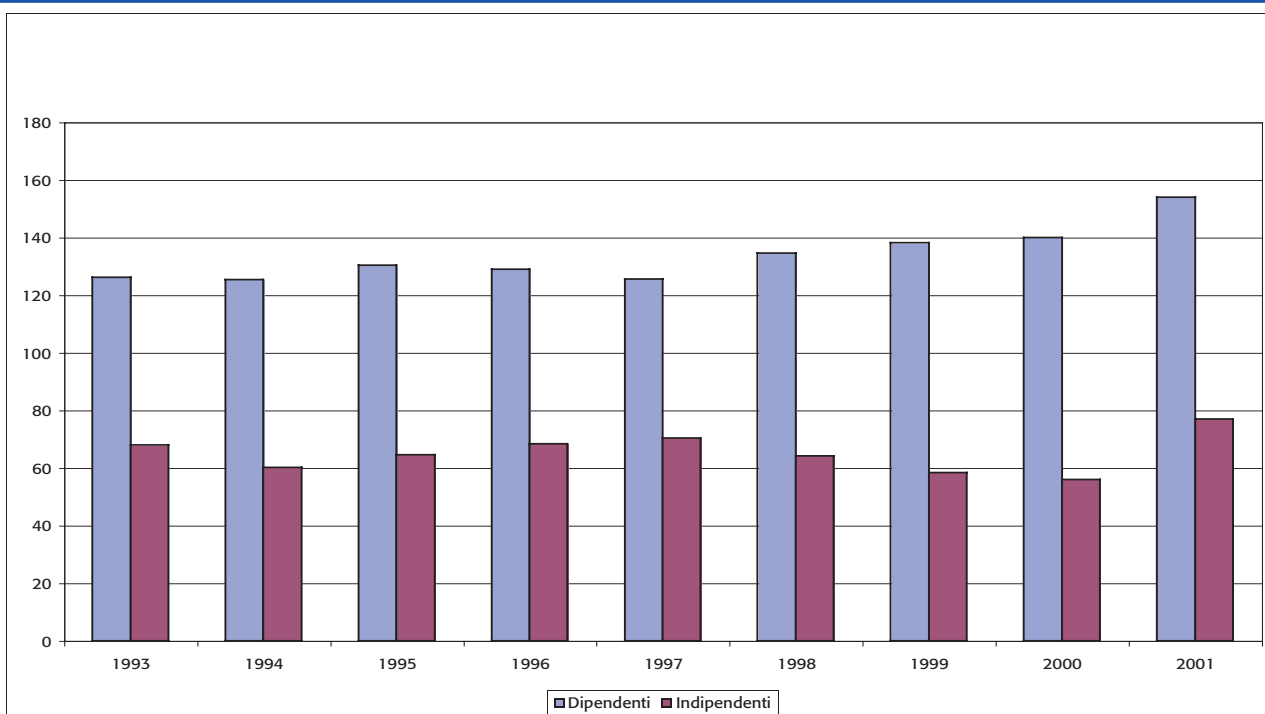
* L'indice di specializzazione è calcolato confrontando il peso relativo che ciascuna classe occupa a livello provinciale, regionale o nazionale. Il tasso di specializzazione esprime dunque la "rilevanza" di uno specifico segmento in Provincia di Pavia rispetto alla media della Lombardia o dell'Italia. Gli indici di specializzazione sono calcolati come risultato di una funzione al cui numeratore è posto il peso percentuale di una variabile ad esempio misurata in provincia di Pavia, e al cui denominatore è posto il peso percentuale della medesima variabile misurata in un'area (Regione Lombardia, Italia) con la quale si ritiene significativo il confronto. Al rapporto ottenuto si sottrae un'unità. Un valore dell'indice di specializzazione pari a zero indica che la variabile presenta identica rilevanza a livello provinciale e nell'area di confronto (Regione/Paese). Un valore dell'indice inferiore a zero testimonia che la variabile ha maggiore rilevanza nell'area di confronto che in provincia di Pavia. Un valore dell'indice superiore a zero testimonia che la variabile ha rilevanza maggiore in provincia di Pavia che nell'area di confronto. In questo caso è corretto parlare di una specializzazione provinciale relativa, tanto più significativa quanto più elevato risulta il valore assunto dall'indice.

TAV. 1.4.4: NUMERO DI OCCUPATI PER SETTORE:
 INDICE DI SPECIALIZZAZIONE PROVINCIA DI PAVIA – LOMBARDIA 1998-2001



Fonte: elaborazione su dati ISTAT

TAV. 1.4.5: LAVORATORI DIPENDENTI ED INDIPENDENTI.
 DATI: MIGLIAIA DI LAVORATORI. PROVINCIA DI PAVIA 1993-2001



Fonte: elaborazione su dati ISTAT

1.5 La struttura demografica dell'occupazione

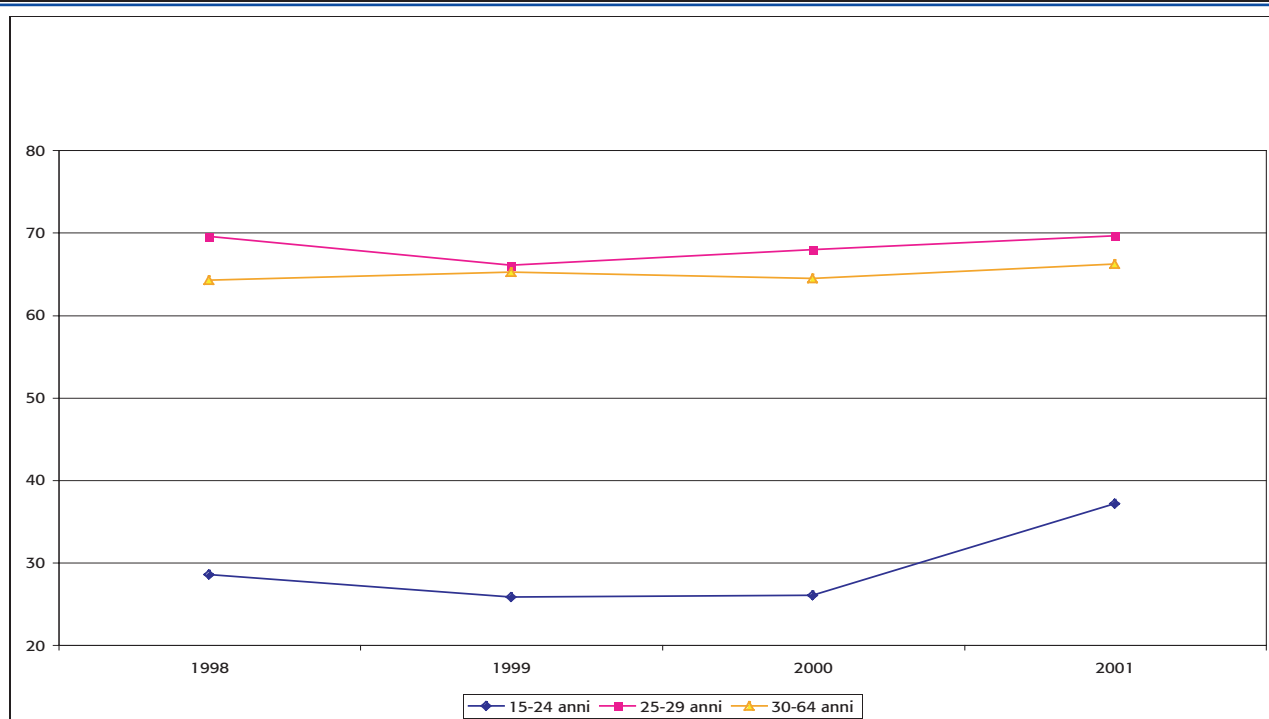
La suddivisione in tre fasce di età dell'occupazione, dai 15 ai 24 anni, dai 25 ai 29, dai 30 ai 64 anni, consente di evidenziare un'ulteriore peculiarità della struttura economica della provincia di Pavia.

Dall'analisi dei dati emerge, infatti, come, con l'aumentare dell'età media delle classi, cresca sensibilmente il numero di occupati. Nella classe 15-24 il dato è vicino alla media nazionale, di molto inferiore al dato regionale lombardo. E' solo nell'anno 2001 che il dato provinciale pavese si discosta nettamente dalla media italiana (pari ad un tasso di occupazione del 25%), sino a raggiungere la più alta media lombarda (che si assesta su un valore prossimo al 40%).

Considerando invece le altre classi di età, soprattutto la classe che comprende le età da 30 a 64 anni, il tasso di occupazione è mediamente superiore di circa 2 punti percentuali rispetto al dato regionale (66% contro il 64,5%), e di circa 6 punti percentuali rispetto al dato italiano.



TAV. 1.5.1: TASSO DI OCCUPAZIONE PER CLASSE DI ETÀ. PROVINCIA DI PAVIA 1998-2001



Fonte: elaborazione su dati ISTAT

1.6 I processi di ristrutturazione industriale: un'analisi della Cassa Integrazione Guadagni

L'andamento dell'occupazione nelle imprese pavesi può essere letto alla luce dei dati sul ricorso allo strumento della Cassa integrazione guadagni. In questo modo è possibile evidenziare quali siano state le conseguenze sull'occupazione in determinati settori economici, a seguito di un periodo di crisi o ristrutturazione aziendale.

I dati sulla Cassa integrazione guadagni (CIG) mostrano come, dal 1997 al 2001, si siano verificate due inversioni di tendenza. Appare infatti come il ricorso alla CIG sia aumentato negli anni 1999 e 2000, per tornare, nel 2001, ai livelli del 1998. Se si considera, al tempo stesso, il confronto fra CIG ordinaria e straordinaria, si nota come i due trend evolutivi siano speculari.

Più interessante, è l'analisi, nel dettaglio, della distribuzione per settori della CIG, come illustrata nella tavola 1.6.1, da cui emerge come siano principalmente tre i settori in cui si concentra il ricorso a questo strumento: il settore Meccanico,

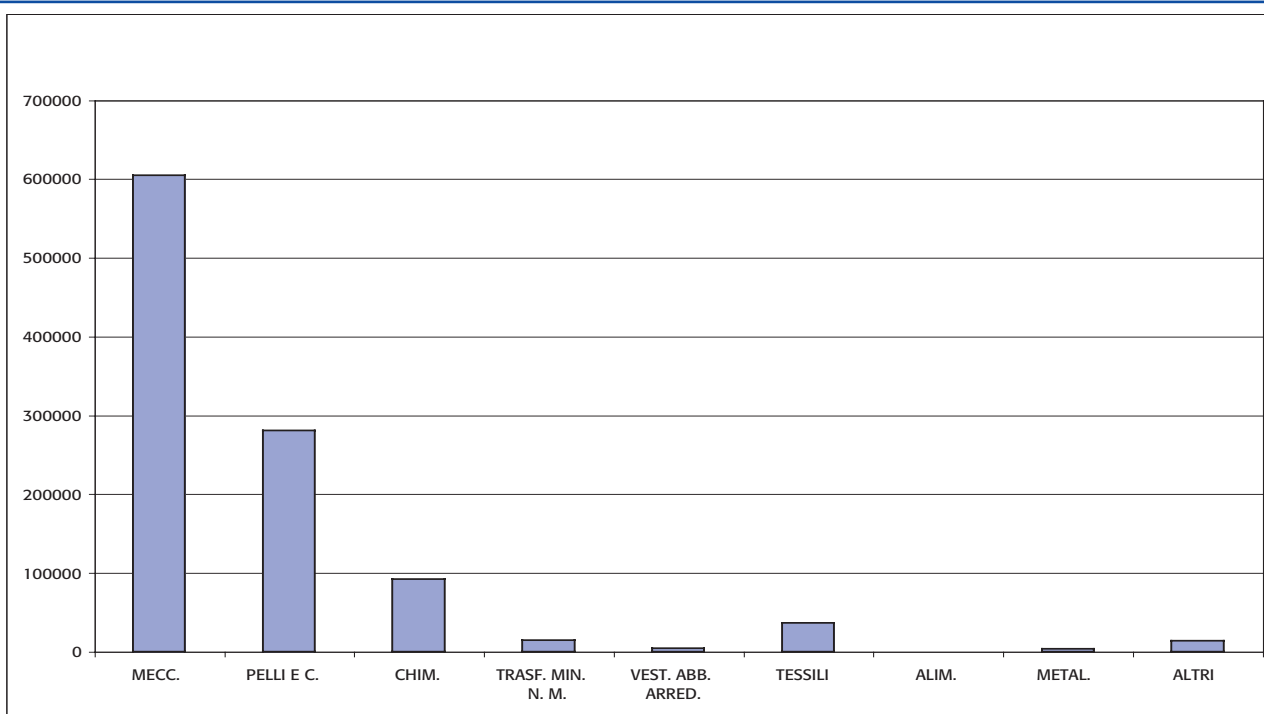
della lavorazione delle Pelli ed il settore Chimico, settori in cui permangono, in Provincia di Pavia, realtà industriali di medie dimensioni interessate, negli ultimi tempi, da progetti di trasformazione, riconversione o dismissione.

TAB. 1.6.1: CASSA INTEGRAZIONE GUADAGNI ORDINARIA E STRAORDINARIA. PROVINCIA DI PAVIA 1997-2001

	CIG ordinaria	CIG straordin.	Totale
1997	1.284.926	1.190.821	2.475.747
1998	1.305.777	894.028	2.199.805
1999	2.219.618	572.700	2.792.318
2000	994.416	1.843.975	2.838.391
2001	1.036.021	1.243.303	2.279.324

Fonte: elaborazione su dati INPS

TAV. 1.6.1: CASSA INTEGRAZIONE GUADAGNI. VALORE AL SECONDO TRIMESTRE DEL 2002. PROVINCIA DI PAVIA



Fonte: elaborazione su dati INPS

II. Le imprese

2.1 La struttura economica provinciale e la sua evoluzione recente

2.1.1 La distribuzione delle Imprese per settore economico e classe dimensionale

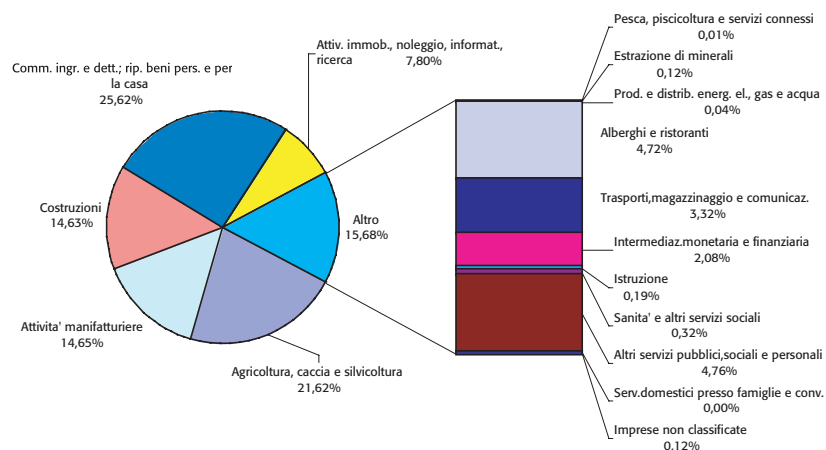
L'analisi della distribuzione per macro settori di attività economica evidenzia come quasi il 50% delle imprese sia attivo nel settore terziario, seguito dall'Agricoltura e Pesca (20% delle imprese), dai settori manifatturiero (15% delle imprese) e delle Costruzioni (14%).

Il dato sulla numerosità delle singole classi di attività evidenzia il peso notevole del settore dei servizi all'interno dell'economia provinciale. La numerosità delle imprese in questo settore trova una giustificazione nella più generale tendenza alla terziarizzazione dell'economia, propria delle econo-

mie più sviluppate. E' piuttosto la distribuzione delle imprese nei settori manifatturiero ed agricolo ad evidenziare le peculiarità della realtà provinciale rispetto al contesto economico regionale*.

* L'analisi è stata condotta confrontando i dati ISTAT del Censimento dell'Industria con i dati raccolti dal sistema camerale, aggiornati al terzo trimestre 2002. Il confronto fra queste due fonti di dati ha consentito di elaborare un primo schematico quadro della situazione imprenditoriale in Provincia di Pavia: nell'analisi, si è scelto di concentrare l'attenzione sull'evoluzione del sistema del lavoro dal 2000 ad oggi. I dati riferiti all'anno 2002 sono da considerarsi una prima approssimazione, aggiornata al 30 settembre 2002, della situazione congiunturale dell'economia pavese. Per questo, si vuole sottolineare da subito il carattere non definitivo di questa serie storica. Tuttavia, si è scelto di utilizzare, nell'elaborazione dei dati, anche i report più recenti, ben consapevoli del fatto che, in questo modo, il quadro che emerge per l'ultimo anno sia da considerare come un'approssimazione della reale entità dei fenomeni descritti.

TAV. 2.1.1.1: DISTRIBUZIONE DELLE IMPRESE PER SETTORI DI ATTIVITÀ ECONOMICA AL 31.12.2001 - PROVINCIA DI PAVIA



Fonte: elaborazione su dati INFOCAMERE

A differenza delle altre Province della Regione Lombardia, il territorio pavese si caratterizza per un'ampia diffusione del settore agricolo, e contestualmente per una minore specializzazione nel settore manifatturiero, differenziando così profondamente la realtà provinciale dall'area lombarda. Se il confronto con il dato medio lombardo sembra evidenziare una struttura più debole del tessuto imprenditoriale, dal confronto con il dato nazionale, d'altro canto, emerge come la Provincia di Pavia si collochi ad un livello "intermedio", dimostrando una specializzazione meno accentuata nei settori che caratterizzano l'economia regionale, ma denotando pur sempre una ricchezza imprenditoriale superiore alla media italiana. E' il caso, ad esempio, delle attività manifatturiere, il cui peso sull'economia in generale risulta inferiore del 15% alla media lombarda, ma superiore dell'11% rispetto al dato medio italiano.

Le differenze fra il tessuto produttivo provinciale e quello lombardo emergono anche dall'analisi della dimensione delle imprese. Sul territorio della Provincia di Pavia permane una forte polverizzazione del tessuto imprenditoriale, confermando la forte presenza di una micro-imprenditorialità diffusa, che costituisce il tratto dominante dell'econo-

mia provinciale.

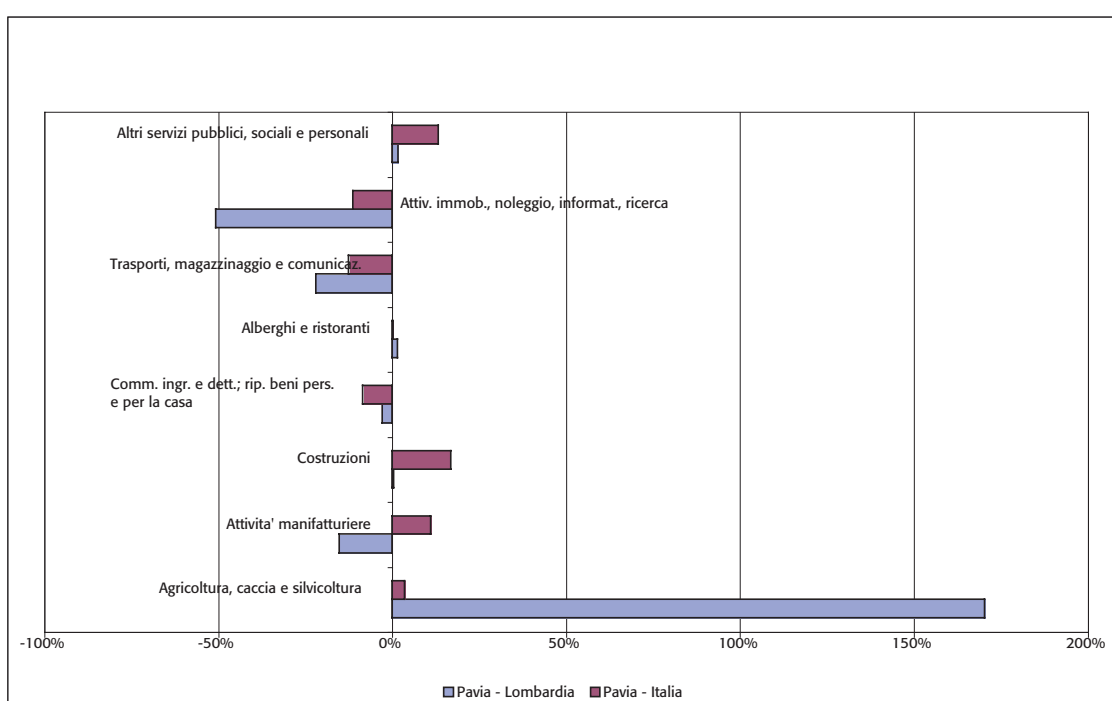
La percentuale di imprese con meno di 9 addetti è pari, all'interno della Provincia di Pavia, a circa il 96%. Di questa quota, in realtà, solo il 26% occupa più di 2 addetti. Sono 70 le imprese, presenti sul territorio provinciale, che presentano un numero di addetti superiore alle 100 unità. Queste imprese rappresentano lo 0,15% delle imprese totali.

2.1.2 L'evoluzione delle imprese e dei settori nell'ultimo biennio

La demografia delle imprese pavesi dall'inizio del 2001 fino al terzo trimestre 2002 sembra confermare alcune tendenze del recente passato: la dinamica demografica è positiva, e determina perciò una crescita progressiva nel numero di imprese a livello di sistema pavese.

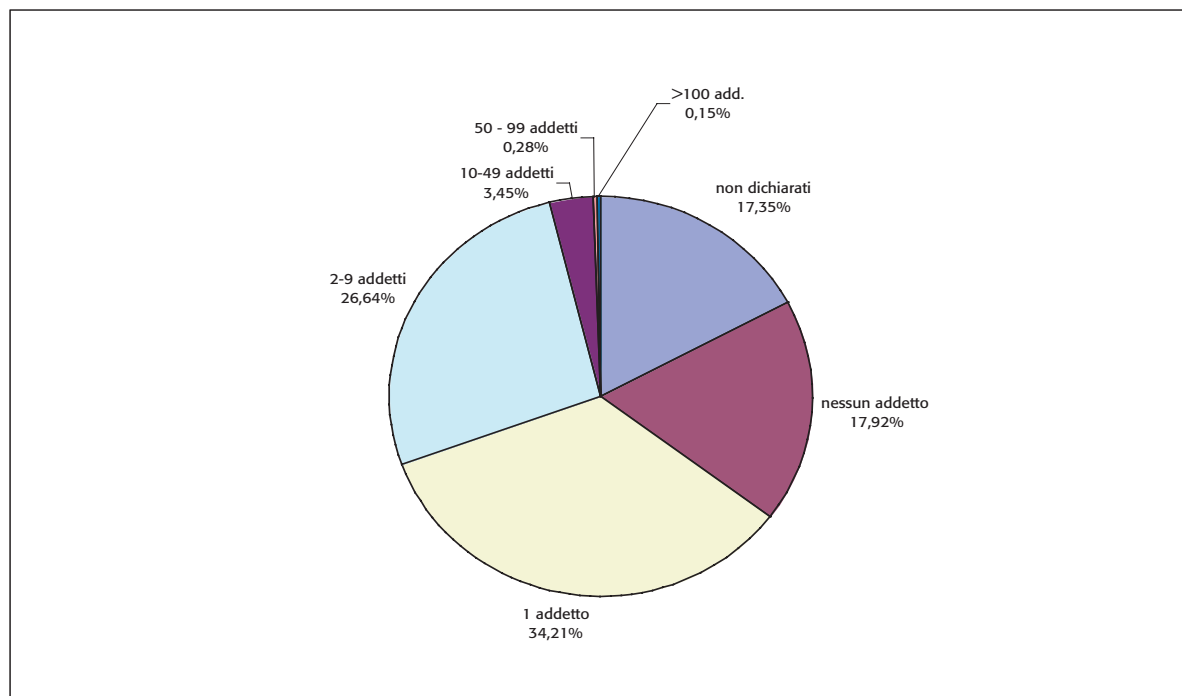
Una buona dinamica imprenditoriale è senza dubbio un segnale di vitalità del sistema e ne conferma una caratterizzazione nel senso dell'imprenditorialità diffusa. Da qualche tempo tuttavia l'andamento demografico delle imprese pavesi sembra sollevare la questione non tanto dell'imprenditorialità, che –come si è detto- si conferma com-

TAV. 2.1.1.2: INDICE DI SPECIALIZZAZIONE SETTORIALE PER MACRO CLASSI DI ATTIVITÀ ECONOMICA AL 31.12.2001



Fonte: elaborazione su dati INFOCAMERE

TAV. 2.1.1.3: DISTRIBUZIONE DELLE U.L. DELLE IMPRESE
PER CLASSE DI ADDETTI. PROVINCIA DI PAVIA 31.12.2001



Fonte: elaborazione su dati INFOCAMERE

pletivamente buona, quanto piuttosto del consolidamento delle realtà aziendali, della loro tenuta e soprattutto della loro crescita nel tempo. Sotto questo profilo rileva considerare i dati relativi al saldo demografico delle imprese, scomponendoli per macro-settori. Questa analisi permette di valutare dove soprattutto si concentrano i fenomeni di natalità e mortalità di imprese e se tali fenomeni possano nel tempo condurre ad un consolidamento o ad un maggiore rischio di fragilità. Nel caso pavese anche l'andamento demografico per macro-settori tende a confermare trend avviati in anni precedenti. In particolare, emerge la costante riduzione nel numero di aziende agricole, mentre la crescita più vivace si conferma nel settore delle costruzioni. Una dinamica demografica negativa o positiva non necessariamente reca con sé elementi di giudizio sfavorevoli o favorevoli all'andamento del settore interessato. La situazione del settore dell'agricoltura è nel complesso fisiologica, in quanto rientra in quadro generale di complessivo ridimensionamento delle attività in questione sia in termini di numero di aziende che di occupati. Tuttavia, in una provincia come la nostra, dove l'agricoltura rappresenta un comparto economico di notevole rilievo, soprattutto rispetto alla media regionale, possono sorgere elementi di

preoccupazione circa la contrazione delle attività agricole. A nostro avviso, pur in assenza di dati precisi al riguardo, nel comparto sono in atto processi non solo di contrazione delle attività ma anche di concentrazione delle medesime. Questo significa che non necessariamente alla riduzione del numero di imprese si accompagna una parallela riduzione del fatturato e del valore aggiunto agricolo in provincia, in quanto sono almeno in parte in corso processi di concentrazione di imprese prima troppo frammentate. Nel contesto competitivo internazionale – che sempre di più si insinua in varie forme anche nella produzione agricola – la tecnologia e le risorse finanziarie e manageriali divengono progressivamente più rilevanti per la conduzione aziendale. Questo fatto introduce economie di scala che fanno crescere la soglia dimensionale minima efficiente per poter stare sul mercato.

Opposto appare il caso delle costruzioni, dove da tempo è in atto una crescita vivace del numero di imprese: si tratta però di realtà aziendali di micro-dimensione, spesso senza addetti. In questo comparto siamo in presenza dunque di un fenomeno di progressiva ulteriore frammentazione, spiegabile in termini di una ristrutturazione complessiva nelle modalità di organizzazione del lavoro e della

produzione. In questo quadro, la flessibilità massima e l'outsourcing costituiscono le principali istanze per il posizionamento competitivo aziendale.

Il settore manifatturiero nel suo insieme appare stabile in termini di numero di imprese, anche se al suo interno i diversi comparti dimostrano andamenti del saldo demografico molto diversi. In particolare, i due settori ad andamento più vivace sono quelli della metallurgia e meccanica. L'elettronica, dopo la battuta d'arresto del 2001, sembra in ripresa nei primi trimestri del 2002. Si tratta di dati molto confortanti in quanto i settori in questione rappresentano i punti di forza dell'industria pavese a livello lombardo, nazionale ed internazionale. Questa considerazione discende non solo dal loro peso quantitativo (la grande maggioranza delle imprese manifatturiere si colloca in questi settori) ma anche dal loro contributo determinante all'occupazione, al valore aggiunto provinciale ed alle esportazioni.

In calo invece, in termini di numero di imprese, i comparti tradizionali come cuoio e calzature, tessile e abbigliamento, legno. Si tratta di settori che hanno in passato contribuito in modo molto rilevante al tessuto economico provinciale, ma da tempo in via di ridimensionamento, soprattutto con riferimento ai primi due. Il fenomeno non è solo pavese, anche se Pavia sembra per certi versi avere anticipato questo processo di ristrutturazione e riposizionamento industriale, spostando decisamente la propria specializzazione industriale dai settori tradizionali a quelli della meccanica, metallurgia ed elettronica. In contrazione anche la gomma-plastica e la chimica.

Infine il macro-settore dei servizi continua la sua crescita in termini di numero di imprese: anche in questo caso rispetto ad un fenomeno generale - interpretabile come una crescente terziarizzazione dell'economia pavese - occorre distinguere situazioni settoriali molto diverse tra loro. A fronte della continua diminuzione delle aziende del commercio, tutti gli altri comparti sono in crescita. Il fenomeno dei servizi ha assunto una tale rilevanza da richiedere in questa sede una analisi più particolareggiata. Al terziario è dedicata perciò una successiva parte di approfondimento.

Di seguito viene proposta una analisi dei progetti imprenditoriali al femminile, per poter valutare la consistenza e soprattutto la natura di queste nuove imprese. E' plausibile sia in atto, incentivata da politiche comunitarie, regionali e locali, una crescita dell'imprenditorialità femminile. Per una valutazione più precisa del fenomeno, soprattutto nelle sue manifestazioni recenti, sono disponibili i dati relativi al IV bando della legge 215/92, dai quali è possibile trarre qualche considerazione sull'impatto economico in provincia di questi processi.

2.2 Le nuove imprese al femminile in provincia di Pavia una analisi sugli effetti in provincia del IV bando della legge 215/92 (promozione e sviluppo dell'imprenditoria femminile)

2.2.1 La partecipazione pavese al IV bando della legge 215/92

L'analisi delle domande di finanziamento presentate nell'ambito del IV bando della legge 215 consente di trarre alcune considerazioni sulla natura dei progetti imprenditoriali al femminile.

La partecipazione pavese al IV bando è stata discreta: 104 domande (5,3% del totale lombardo) di cui 32 finanziate.

Si tratta di imprese mediamente più giovani della media lombarda: quasi la metà sono nate nel 2001, contro il 31% lombardo. Ne conseguono alcune caratteristiche delle domande di finanziamento:

- una percentuale più elevata a Pavia di domande relative ad avvio di attività (60% contro il 48%);
- una forma giuridica molto più sbilanciata verso strutture giuridiche con basse barriere all'entrata e minor grado di strutturazione (ditte individuali 64,4% contro il 50% lombardo, cooperative a r.l. 4% contro il 2%);
- un numero medio di occupati previsti di 1,9 contro il 2,5 regionale.

La distribuzione settoriale delle domande sembra rispecchiare la morfologia del sistema produttivo pavese: una quota molto più rilevante rispetto al dato regionale di domande relative al settore agricolo (5,8% contro l'1%), un peso leggermente inferiore dell'industria e dei servizi.

Rispetto alla struttura attuale del sistema economico pavese/lombardo emerge chiaramente come la nuova imprenditorialità femminile si rivolga in modo molto più deciso ai servizi (81% a Pavia, 82% a livello regionale).

I progetti presentati sono decisamente caratterizzati al femminile: il 71% infatti presentano una totalità di soci donne (in media due soci donne su 2,2 soci, in linea con il dato lombardo).

2.2.2 Le domande finanziate

La legge 215 ha certamente svolto un ruolo positivo di animazione territoriale e di mobilitazione di progetti imprenditoriali, sulla base delle conside-

razioni precedenti. I 32 progetti finanziati in provincia (il 39% del totale) costituiscono la ricaduta finale e più significativa delle legge nel nostro territorio e meritano un'analisi più attenta.

Come sintetizzare la natura di questi 32 progetti imprenditoriali, che hanno beneficiato del sostegno regionale? Alcune caratteristiche ci permettono di comprenderne la natura e il possibile impatto sul territorio, benché il dato sia lontano dalla significatività statistica:

- la gran parte (81%) dei progetti si colloca nel terziario, come già si è riscontrato per le domande di ammissione, solo 4 progetti riguardano l'industria e 2 l'agricoltura. E' però importante sottolineare come questi ultimi abbiano un peso notevole a livello lombardo, dove l'agricoltura è molto poco rappresentata (in tutto 7 progetti finanziati);
- all'interno del comparto terziario, ben il 34,3% dei progetti ammessi è relativo ai servizi alla persona in senso lato (servizi personali, sanità, istruzione), il 25% ai servizi all'impresa, il 22% al commercio e ristorazione;
- l'investimento medio per progetto agevolato è

più basso rispetto alla media regionale (99 milioni contro 140), un dato che si ripropone in tutti i settori considerati. Il comparto dove più elevato risulta l'investimento è l'agricoltura, seguita dall'industria. In media l'investimento è nell'ordine dei 100 milioni di lire per le domande ammesse al finanziamento;

- i progetti agevolati prevedono la creazione di 73 nuovi posti di lavoro, con una media di 2,3 nuovi occupati per progetto. Per ogni miliardo di lire investito nel territorio pavese sono previsti 23 nuovi occupati, contro una media regionale di 28,4. L'86% dei nuovi posti lavoro sono destinati a donne;
- la distribuzione territoriale delle domande e dei progetti ammessi, vede Pavia al primo posto (oltre un quinto delle domande), seguita da Vigevano e Voghera. Interessante è notare come la distribuzione delle domande risenta dell' "effetto capoluogo", ma accanto a questo fenomeno si riscontra una diffusione abbastanza capillare delle progettualità, con una presenza di centri minori assai significativa.

2.3 L'attività internazionale delle imprese

2.3.1 Importazioni ed esportazioni per settori di attività economica

La dinamica delle importazioni ed esportazioni, negli ultimi anni, mostra come il grado di internazionalizzazione delle imprese della Provincia di Pavia si sia evoluto. In particolare, emerge come siano presenti alcuni settori "trainanti", settori in cui le imprese dimostrano di avere come riferimento il mercato globale. Un primo confronto fra la composizione di importazioni ed esportazioni realizzate in provincia di Pavia mostra come i flussi internazionali siano originati da due macro categorie di merci.

La classe merceologica più rilevante, per quanto riguarda le importazioni, è costituita dai "prodotti trasformati e manufatti", con il 59% del valore totale delle importazioni, seguita, con un ruolo marginale, dai "prodotti dell'agricoltura, della caccia, silvicoltura e pesca" (3,18% del valore totale delle importazioni). La presenza, sul territorio, dell'impianto di raffinazione di Sannazzaro de'Burgondi motiva il peso del settore merceologico "minerali energetici e non energetici", che costituisce, da solo, il 37% circa delle importazioni totali.

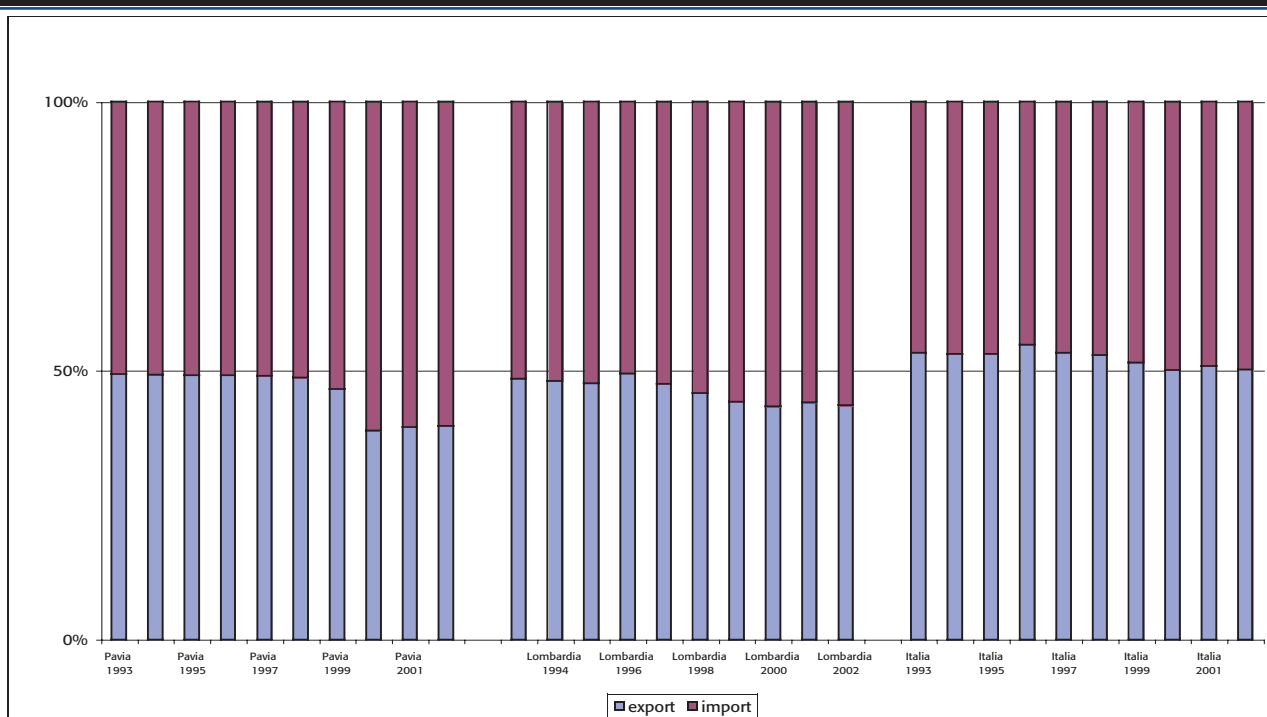
Se si considerano le esportazioni realizzate nel 2001, emerge come esse siano costituite, per la quasi totalità, da prodotti trasformati e manufatti (98,64% delle esportazioni totali). Occupano un ruolo marginale (0,5%) i prodotti dell'agricoltura e le merci varie (0,66%).

Il saldo commerciale totale permane, anche per il 2001, negativo, collocandosi in media con il dato regionale. Tuttavia, il dato della bilancia commerciale è poco significativo a livello provinciale, come dimostra nel caso pavese la presenza di un complesso industriale petrolchimico.

In particolare, si nota come la bilancia commerciale estera non sia mai stata, dal 1993 ad oggi, positiva. Il confronto con il dato nazionale mostra, d'altro canto, come, sebbene caratterizzati da saldi di segno opposto, si sia seguito un comune trend, che si è concretizzato in un progressivo peggioramento del saldo commerciale, come illustrato nella tavola 2.3.1.2.

Se si confronta con il dato regionale la composizione per macro-classi delle importazioni ed esportazioni provinciali, viene confermato l'elevato peso dei minerali energetici e non energetici sulla bilancia commerciale. Al tempo stesso, emerge come la vocazione agricola e l'importanza del settore agroalimentare si rifletta sui movimenti commerciali.

TAV. 2.3.1.1: CONFRONTO FRA IMPORTAZIONI ED ESPORTAZIONI
PROVINCIA DI PAVIA – LOMBARDIA - ITALIA 1993-2002* (DATI PROVVISORI)



Fonte: elaborazione su dati ISTAT

Ciò si traduce in una crescita del peso delle importazioni di prodotti dell'agricoltura, il cui peso è superiore di quasi il 100% rispetto alla media regionale.

La forte specializzazione del settore agricolo, che emerge dal confronto con la media regionale, è fortemente ridimensionata dal confronto con il dato nazionale: questo è legato alla riduzione, al di fuori dell'area lombarda, del peso del settore manifatturiero sull'economia, a favore di settori primari. In entrambi i casi (confronto con Lombardia ed Italia), la rilevanza del settore "minerali energetici e non energetici" tende a comprimere il ruolo delle esportazioni ed importazioni di prodotti trasformati e manufatti: depurando il dato provinciale da questa classe "anomala" emerge infatti come il peso del settore manifatturiero sia leggermente inferiore alla media regionale, ma certamente più significativo rispetto al dato medio nazionale. Anche se con una connotazione meno forte, emerge dunque l'appartenenza della Provincia di Pavia ad un'area molto industrializzata, in cui è molto sviluppato il tessuto imprenditoriale manifatturiero.

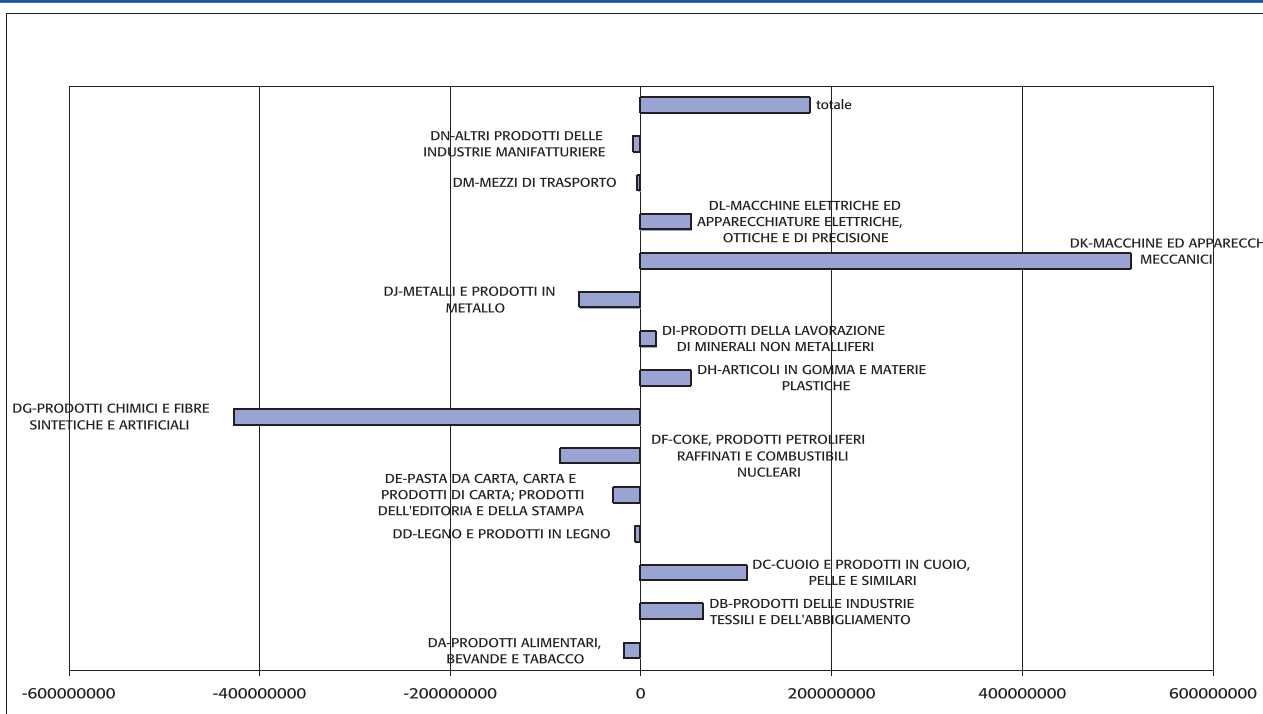
Concentrando l'attenzione sul settore manifatturiero, si rileva come il saldo complessivamente posi-

vo, pari a 178 mln di Euro, sia originato principalmente da alcuni specifici settori merceologici. In questo quadro, un ruolo di assoluto rilievo è ricoperto dall'industria delle "macchine ed apparecchi meccanici", in cui si rileva un saldo commerciale positivo di circa 514 mln di Euro, seguito dal settore del "cuoio e prodotti in cuoio, pelli e similari" (111 mln circa), "prodotti delle industrie tessili e dell'abbigliamento" (65 mln), "materie plastiche e articoli in gomma", "macchine elettriche ed apparecchiature elettriche, ottiche e di precisione" (53 mln circa per ciascuna classe) e, da ultimo, dai "prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi" (16 mln).

Presentano invece un saldo commerciale negativo, o fortemente negativo, i settori dei "prodotti chimici e fibre sintetiche ed artificiali" (-426 mln di Euro), dei "prodotti petroliferi raffinati e combustibili" (-84 mln), dei "metalli e prodotti in metallo" (-64 mln), della "carta e dei prodotti dell'editoria e della stampa" (-28 mln).

I dati disponibili sul 2002 non consentono di effettuare un confronto con l'anno precedente. I valori di importazioni ed esportazioni devono essere considerati provvisori, e non consentono ancora di delineare il trend seguito negli ultimi mesi.

TAV. 2.3.1.2: SALDO COMMERCIALE - SETTORE MANIFATTURIERO
PROVINCIA DI PAVIA - ANNO 2001



Fonte: elaborazione su dati ISTAT

Ciò nonostante, alcune considerazioni meritano di essere approfondite. L'analisi della composizione per macro-classi merceologiche delle importazioni evidenzia il peso dei "minerali energetici e non energetici" (32% delle importazioni) e dei "prodotti trasformati e manufatti" (65%). Per quanto riguarda le esportazioni, la quasi totalità (99,37%) è rappresentata da prodotti dell'industria manifatturiera.

2.3.2 Importazioni ed esportazioni per area geografica

Il dato sulla direttrice geografica seguita da importazioni ed esportazioni mostra come il saldo commerciale sia tendenzialmente negativo in tutte le aree geografiche, ad eccezione del Nord e Sud America, dove si presenta un saldo positivo pari a 51 mln di Euro circa per il Nord America e 37 mln circa per il Sud America.

I flussi commerciali rivolti verso i Paesi dell'area Euro rappresentano una quota del 30% circa del totale.

Rilevanti risultano essere, soprattutto per quanto riguarda le importazioni, i mercati est-europei, africano ed asiatico.

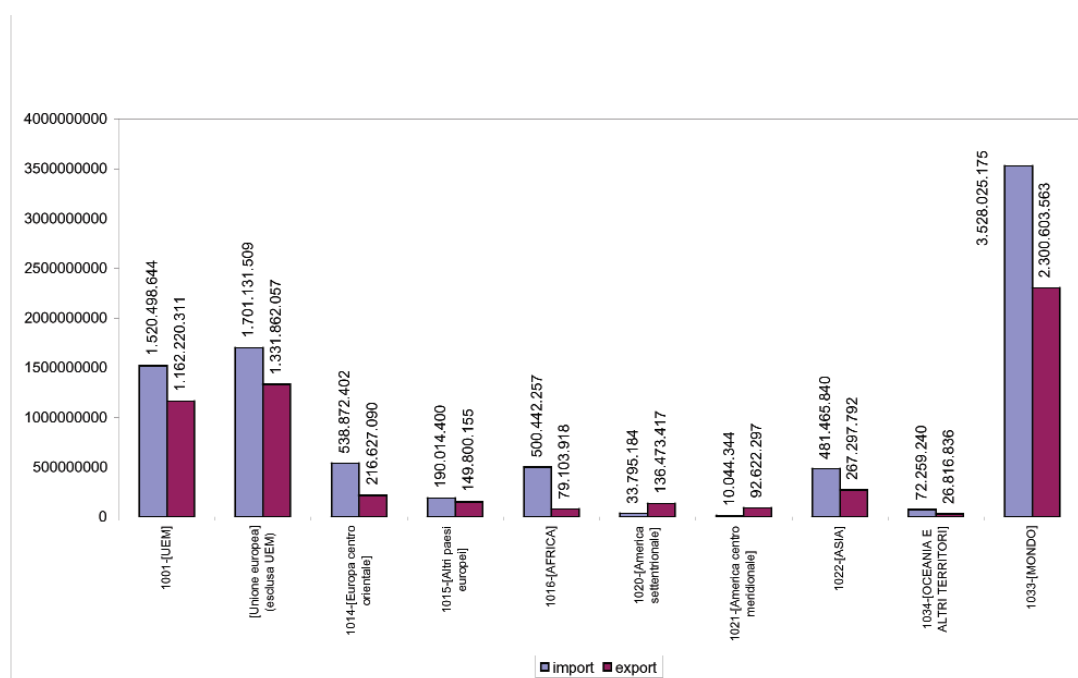
Con particolare riguardo ai paesi europei, si nota

come, per quanto concerne le importazioni, il mercato tedesco occupi un peso molto rilevante, seguito dall'Irlanda, dalla Francia, dai Paesi Bassi, dal Regno Unito e, in misura minore, da Spagna, Belgio ed Austria. Quasi la stessa situazione si ripete per le esportazioni. In questo caso, però, il posto più rilevante è occupato dalla Francia, seguita dalla Germania, dalla Spagna, ed a seguire da Paesi Bassi, Regno Unito, Belgio ed Austria.

Il saldo commerciale, verso i singoli Paesi europei, vede un peso preponderante, in senso negativo, del mercato irlandese, seguito da Germania, Regno Unito e Paesi Bassi. Sono mercati in attivo il mercato spagnolo, portoghese e greco, seguiti, in misura minore, dal mercato danese.

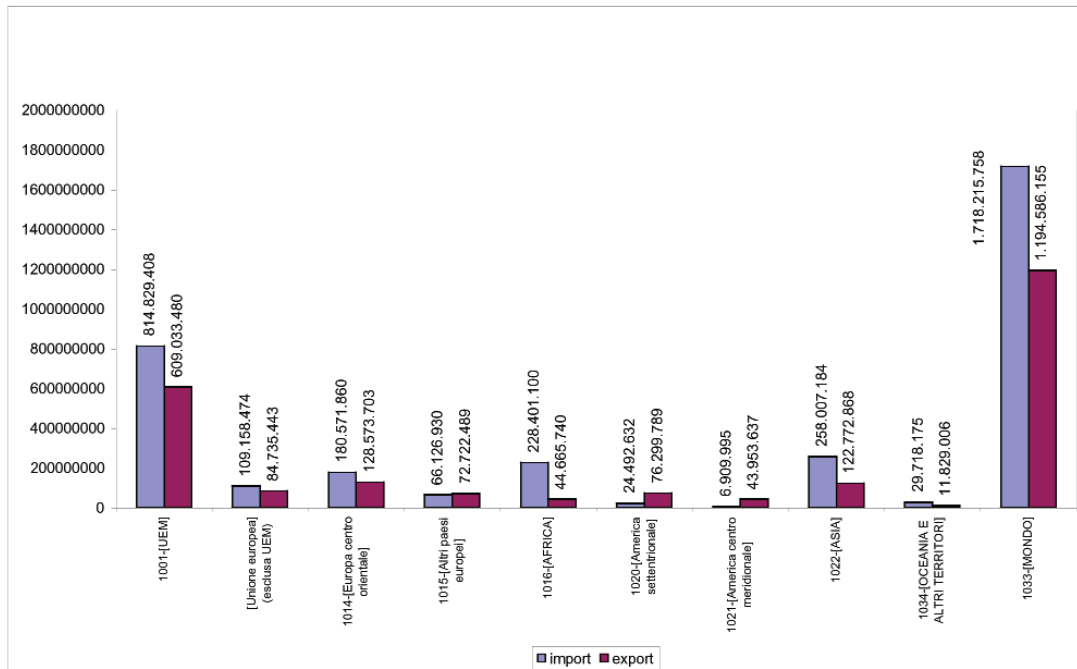
Per quanto riguarda i dati sui primi due trimestri del 2002, emerge come il saldo commerciale rimanga positivo per il mercato nord e sud americano, a cui si aggiunge l'area "altri paesi europei". Al tempo stesso, analizzando nel dettaglio il dato sui movimenti commerciali verso i Paesi UE, si evidenzia come, fra i mercati in cui si verifica un saldo positivo, debba essere annoverata la Francia (40 mln di Euro), insieme a Spagna (47 mln di euro), Portogallo, Grecia (23 e 21 mln di euro) e Danimarca (7,6 mln).

TAV. 2.3.2.1: PROVINCIA DI PAVIA - IMPORTAZIONI ED ESPORTAZIONI PER MACROAREA GEOGRAFICA - ANNO 2001



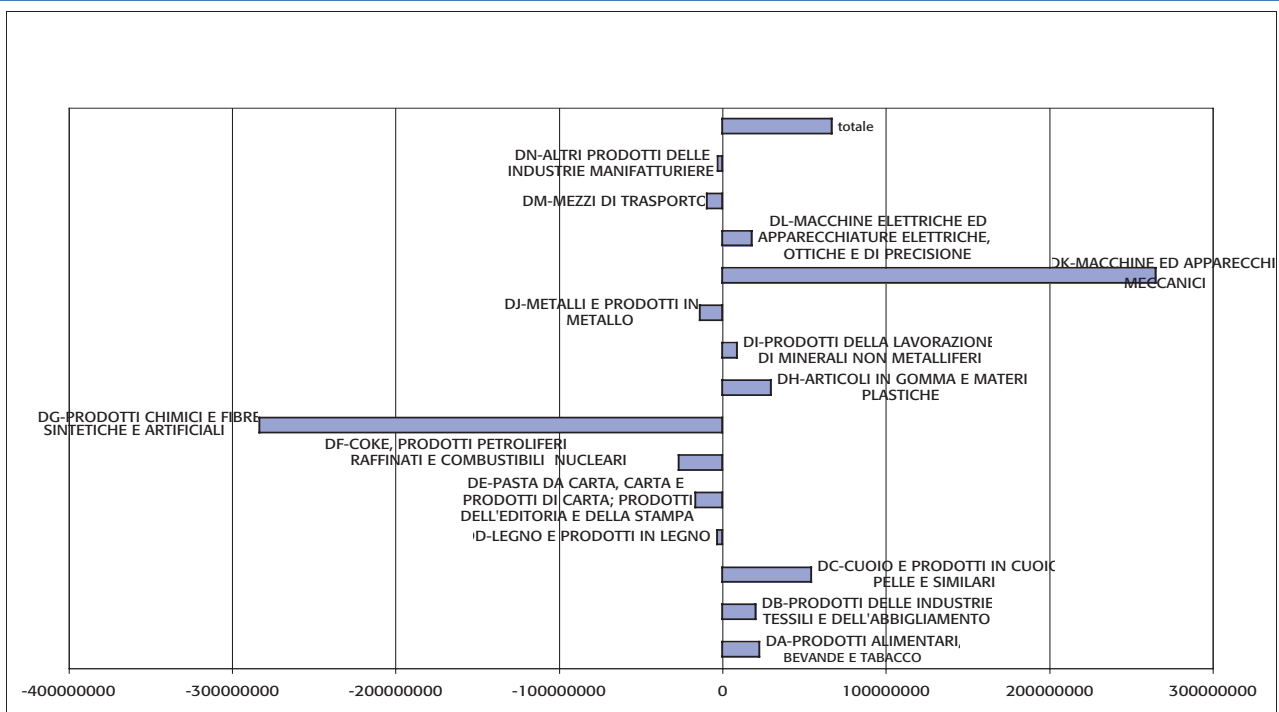
Fonte: elaborazione su dati ISTAT

TAV. 2.3.2.2: PROVINCIA DI PAVIA - IMPORTAZIONI ED ESPORTAZIONI PER MACROAREA GEOGRAFICA – 1° SEMESTRE 2002* (DATI PROVVISORI).



Fonte: elaborazione su dati ISTAT

TAV. 2.3.2.3 SALDO COMMERCIALE - SETTORE MANIFATTURIERO PROVINCIA DI PAVIA – 1° SEMESTRE 2002* (DATI PROVVISORI)



Fonte: elaborazione su dati ISTAT

III. I settori economici principali

3.1 L'agricoltura

Come già sottolineato in precedenza, l'agricoltura riveste un ruolo di fondamentale importanza all'interno del contesto economico della Provincia di Pavia.

Questo dato è confermato dalla numerosità delle imprese: quasi il 20% delle unità locali delle imprese è attivo nel settore "Agricoltura e pesca". Ciò nonostante, l'analisi della serie storica dei dati evidenzia come, nell'ultimo decennio, il peso di questo settore si sia progressivamente ridotto, denotando una costante perdita sia del numero di occupati, sia del numero delle imprese.

Questa tendenza trova riscontro nell'analisi del dato regionale e nazionale, confermando un trend negativo comune a tutte le aggregazioni territoriali.

Se, dunque, si deve parlare di contrazione di un settore a livello nazionale, nella specifica realtà della provincia di Pavia il dato assume un'importanza ancora maggiore, proprio in considerazione della spiccata caratterizzazione agricola da sempre denotata in ambito locale.

Il dato sulla produzione agricola totale e sul numero di ettari coltivati, relativo agli ultimi tre anni, mostra come si stia seguendo un trend negativo, che porta ad una riduzione della produzione, nel triennio 1999-2001, pari a circa il 13%. Il trend negativo del numero di aziende e di addetti non può, in questo contesto, essere motivato solamente dalla diffusione di tecnologie a minore intensità di lavoro, né dalla tendenza alla concentrazione delle imprese.

A conferma di questa analisi, è la percezione di un aumento della concorrenza proveniente dai paesi esteri, che si è tradotta negli ultimi anni in un aumento delle importazioni di prodotti agricoli, che rappresentano, nel 2001, una quota di circa il 3,2% del valore delle importazioni totali di merci, a fronte di un valore delle esportazioni di prodotti agricoli, pari solo allo 0,5%.

Le peculiarità del territorio, e le diverse specializzazioni produttive, portano, in questo quadro, a rendere difficile un'analisi univoca della congiun-

tura, proprio in considerazione delle diversità e vocazioni produttive delle diverse aree della provincia.

Se, infatti, l'area provinciale di pianura si caratterizza per la produzione di riso (che, da solo, rappresenta circa il 30% della quantità totale prodotta), mais, frumento e barbabietola da zucchero, l'area collinare dell'Oltrepò è forte di una tradizione viti-vinicola di antica ed assoluta importanza, a livello nazionale ed internazionale.

Da questi dati emerge l'opportunità di un'analisi mirata, in grado di valutare le criticità, le peculiarità e le scelte strategiche per il rilancio di comparti fra loro disomogenei.

Si è d'altro canto convinti che sia possibile identificare alcune linee strategiche comuni. Le scelte legate al futuro di questo settore devono puntare alla creazione di sinergie fra le imprese oggi presenti sul territorio, attraverso iniziative di marketing territoriale.

Lo sviluppo dell'agricoltura non può prescindere dalla costruzione di un legame più forte con l'industria agro-alimentare, settore in cui si è rilevato, negli ultimi anni, un tasso di sviluppo positivo.

Contestualmente, l'attenzione verso le caratteristiche di produzione agricola "doc" e "biologica", può essere alla base sia del riposizionamento e rilancio della produzione, sia di un rilancio del territorio tout court, attraverso la creazione di aree naturalistiche protette, ed il rafforzamento dell'immagine di "provincia verde", traendo forza da uno sviluppo congiunto e condiviso di tutta l'area.

ANNATA AGRARIA

Nel 2001 la superficie complessiva a seminativo è stata di circa 170.500 ha. (pari circa a quella del 2000) e rappresenta, secondo i dati del censimento dell'agricoltura, il 23% del territorio della provincia.

La coltura del riso ha visto una diminuzione della superficie coltivata di circa 1.700 ha. rispetto al 2000. Il calo di investimento, dovuto in parte alla preferenza per colture più remunerative, sommato alla diminuzione della resa causata dalle aver-

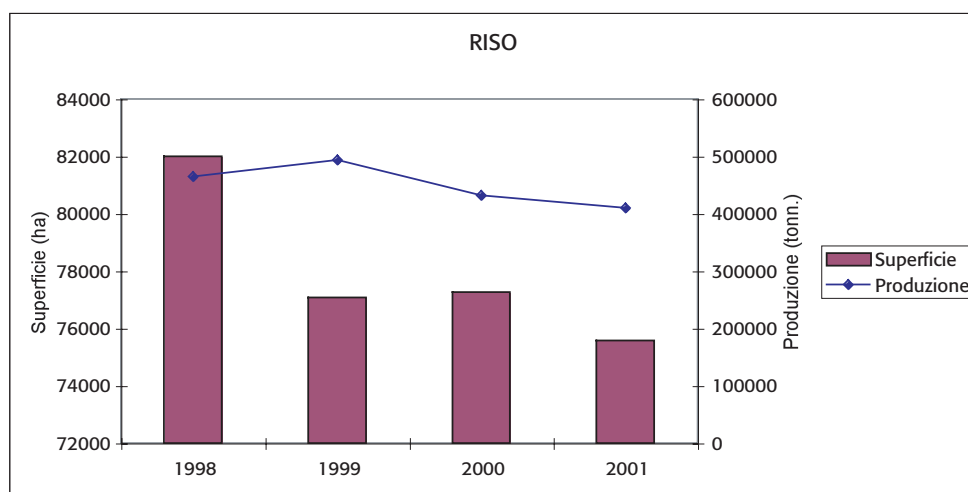
se condizioni meteorologiche, ha determinato un calo della produzione complessiva di circa il 5%. I prezzi confermano la tendenza al ribasso già osservata nel 2000, che si è estesa nel 2001 anche alle varietà più pregiate come arborio e carnaroli, tradizionalmente più stabili, le cui quotazioni hanno subito una diminuzione media pari al 10% circa. Secondo i produttori, il raccolto 2002 è stato invece positivo in termini sia di produzione sia di resa (i dati definitivi non sono ancora disponibili), mentre l'andamento dei prezzi nei primi 3 trimestri mostra un ulteriore calo medio del 5% circa.

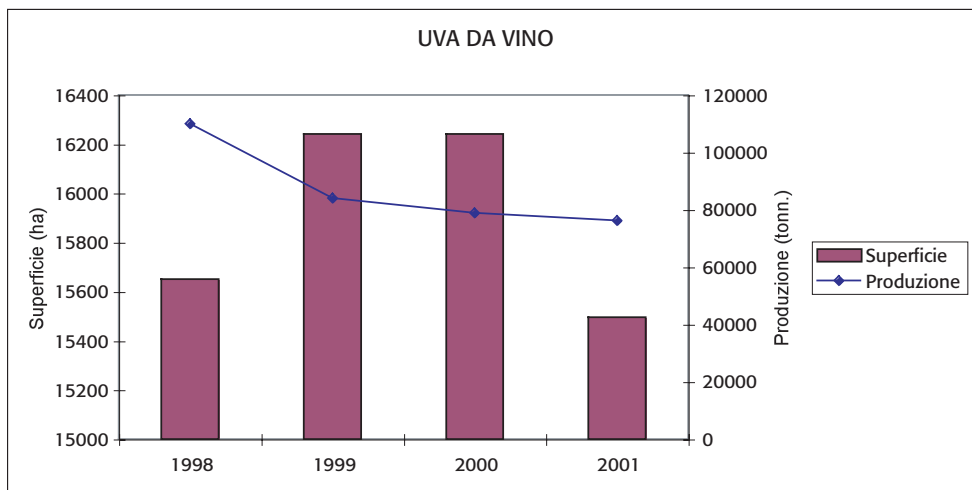
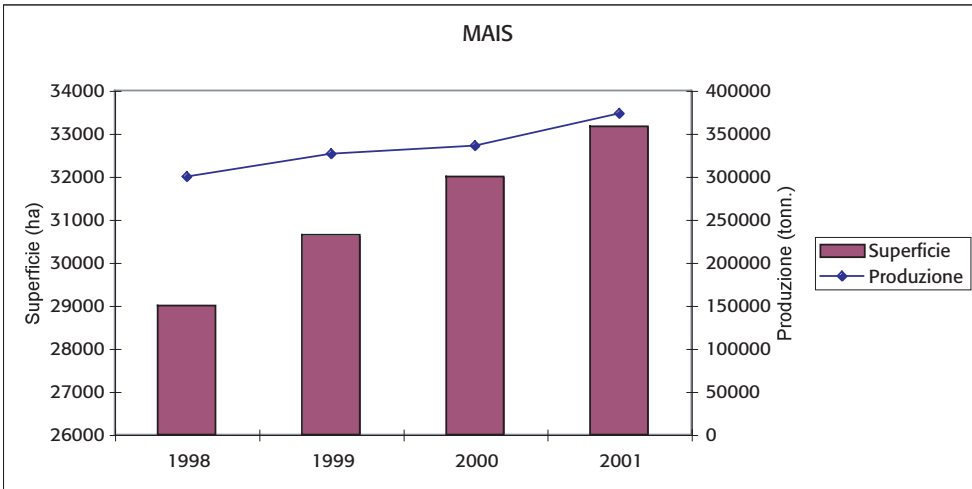
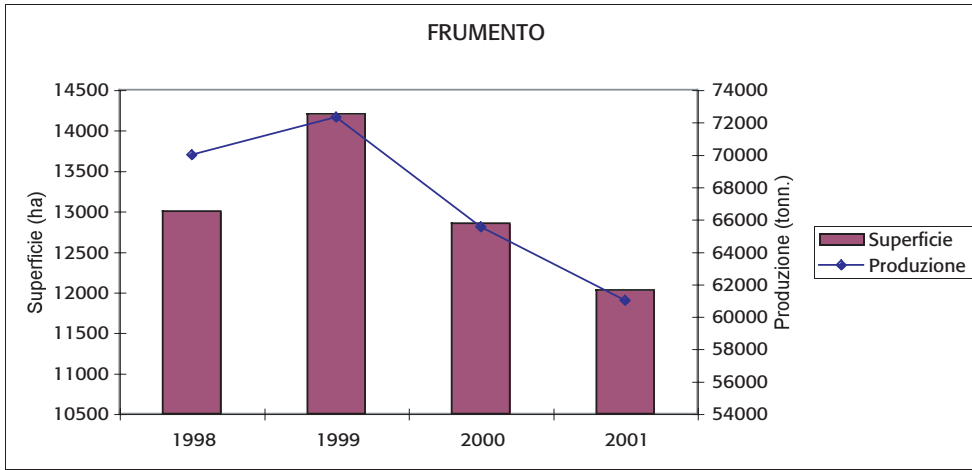
In leggera flessione nel 2001 la produzione di frumento (-7%), a causa della minor superficie dedicata (800 ha. in meno rispetto al 2000), a fronte di prezzi invariati. Questa coltura sembra aver avuto una buona ripresa nel 2002: secondo le ultime stime, la superficie seminata è aumentata di circa 5.800 ha., con un incremento produttivo totale calcolato in oltre 45.000 tonn., grazie ad una miglior resa di circa 1 ton/ha (+ 18%). Buona annata per il mais, la seconda coltura in provincia dopo il riso, la cui produzione è passata da 336.000 a 373.500 tonn. (+ 11%), con un aumento di produttività del 5% e prezzi senza rilevanti variazioni. Per il 2002 si stima una diminuzione della superficie coltivata, compensata però da buone rese (+4%) e da prezzi sostanzialmente stabili.

Rispetto al 2000 è ulteriormente calata di circa 1.400 ha. la superficie adibita alla coltivazione della barbabietola da zucchero, che ha subito inoltre un vistoso calo della resa (-19%) dovuto alla siccità. Non sono ottimistiche, per i motivi opposti, le stime sulla produzione 2002: oltre ad

una diminuzione della superficie coltivata (-5%), la pioggia e le grandinate che hanno colpito le tradizionali zone di coltura fanno prevedere risultati inferiori allo scorso anno sia per la quantità sia per la resa zuccherina.

In continua espansione invece la coltivazione del pisello proteico, utilizzato sia nell'industria alimentare sia in quella dell'alimentazione zootecnica. La superficie seminativa è più che quadruplicata nel 2001, passando da 305 a 1.300 ha., con una produzione di 5.475 ton. rispetto alle 955 dell'annata precedente. Le ragioni del successo di questa coltura, relativamente innovativa rispetto alla tradizione agricola pavese, sono da ricercare nei diversi vantaggi che offre sia da un punto di vista economico sia agronomico, unendo una buona remunerazione con un aumento di fertilità del suolo e con la possibilità di effettuare sugli stessi terreni una seconda coltura nella stessa annata. Per quanto riguarda la vitivinicoltura, settore strategico per l'Oltrepo Pavese, nel 2001 la superficie stimata era di circa 15.500 ha., di cui circa 12.000 rappresentati dalla D.O.C. La produzione di uve è stata leggermente inferiore a quella del 2000 (-5% circa), in parte a causa della siccità che ha però contribuito ad un notevole aumento della qualità, specialmente nei vini rossi, dove ha raggiunto punte di ottimo. Pur in mancanza di dati definitivi, le stime per l'annata 2002 sono nettamente inferiori per la quantità di uve prodotte (-15 / 20%) a causa delle avverse condizioni atmosferiche nella fase della fioritura e della maturazione. Le previsioni sulla qualità del prodotto, benché certamente inferiori rispetto all'ottimo 2001, sono comunque discrete per quanto riguarda i vini bianchi e più che buone per i rossi.





3.2 L'artigianato

L'artigianato pavese è una realtà imprenditoriale in continua evoluzione, che ha maturato nel corso del tempo strategie competitive nel mercato, espresse soprattutto nella risposta alle avversità dei cicli economici e nella flessibilità dell'offerta. Nella provincia di Pavia l'artigianato è una realtà più sviluppata rispetto alla media regionale e contribuisce perciò a spiegare la frammentazione all'interno del sistema economico.

Molteplici sono le caratteristiche che contraddistinguono l'impresa artigiana, quali l'imprenditorializzazione del lavoro, le capacità auto-organizzative, l'autonomia di scelta, la capacità di relazioni con l'esterno e la prevalenza del lavoro rispetto al capitale.

L'artigianato costituisce una ricca fonte di nuova imprenditorialità, un modello in grado di coniugare esperienza e innovazione, e rappresenta un autentico giacimento delle competenze maturate nel territorio.

Il quadro pavese, osservato nel periodo compreso tra giugno 2001 e giugno 2002, si presenta alquanto composito e ricco di molte sfumature.

Le imprese artigiane, censite a giugno 2002 da Movimprese sono 14.353 e rappresentano il

34% delle 42.158 unità attive in provincia. Questa conformazione dell'economia pavese non si discosta dal dato lombardo (34%) e non si differenzia in misura significativa da quello italiano (29%).

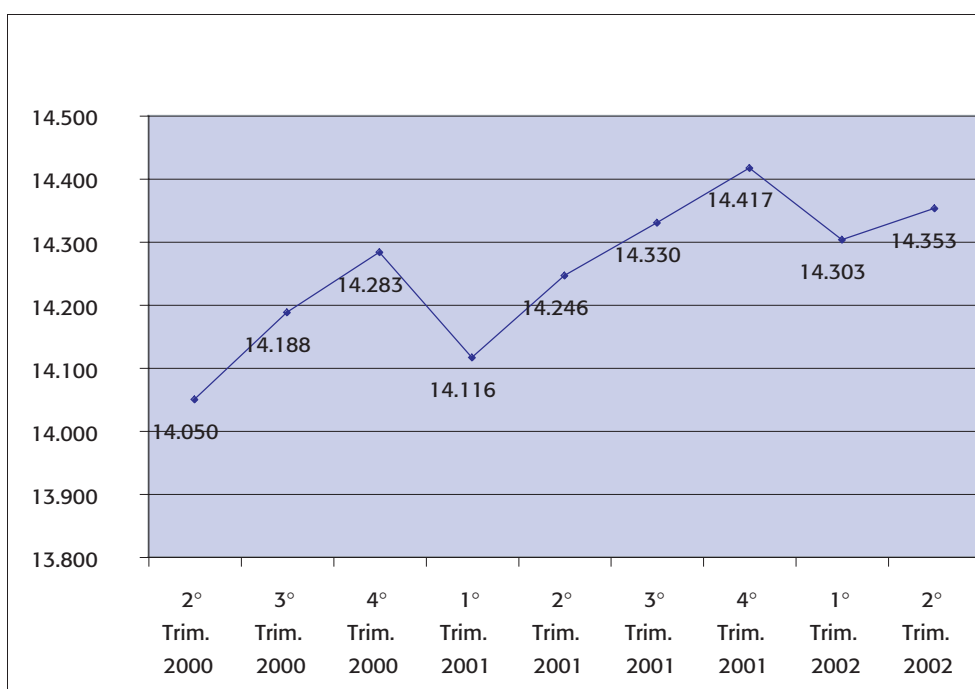
Secondo i dati INPS, nel medesimo periodo, le imprese artigiane che impiegavano almeno un dipendente*, sono 4.152, occupando complessivamente 13.135 addetti.

Nel suo complesso, l'artigianato, oltre a costituire un fenomeno rilevante quantitativamente per l'economia provinciale, mostra un tasso di crescita nell'ultimo anno pari allo 0,75%, evidenziando nel periodo compreso tra giugno 2001 e giugno 2002 un aumento numerico delle imprese attive pari a 107 unità.

L'analisi della consistenza delle sedi di imprese artigiane nella provincia di Pavia mostra, nel corso dei due anni passati, un trend crescente nel numero di imprese attive, sebbene evidenzi un andamento differente all'interno dei settori merceologici di attività.

In termini di numero di imprese attive, i dati del secondo trimestre 2002 mostrano come all'interno dell'artigianato, il settore costruzioni pesi per il 38% (5.399 imprese), con un trend di crescita

TAV. 3.2.1: CONSISTENZA DELLE SEDI ARTIGIANE PAVESI ATTIVE 2000-2002



Fonte: Movimprese

del 4%. Al contrario, il settore manifatturiero, pur rappresentando il 31% (4.393 imprese) dell'intero artigianato pavese, ha subito un lieve calo, rispetto ai dati di giugno 2001 dell'1% circa.

Più distanti, in termini numerici, sono le attività relative ai servizi pubblici, sociali e alla persona (1.624 imprese), il settore commercio (1.089 imprese) e i trasporti (1.058 imprese), che rappresentano una realtà importante dell'artigianato pavese, ma mostrano, seppur in modo modesto, un andamento negativo.

La comparazione numerica dei settori dell'artigianato pavese, con i dati regionali e nazionali, è evidenziata dal grafico illustrativo dell'indice di specializzazione settoriale (ISS). Tav. 3.2.3

Nel mese di giugno 2002, l'imprenditorialità artigiana pavese, analizzata in termini occupazionali, evidenzia 4.152 aziende con almeno un dipendente, ed impiega complessivamente 13.135 addetti, come accennato prima.

L'universo di riferimento è costituito dalle imprese artigiane attive, censite dall'INPS, che versano i contributi previdenziali ad almeno un dipendente. Confrontando questo dato con quello risultante da Movimprese, risulta che sono 10.201 le azien-

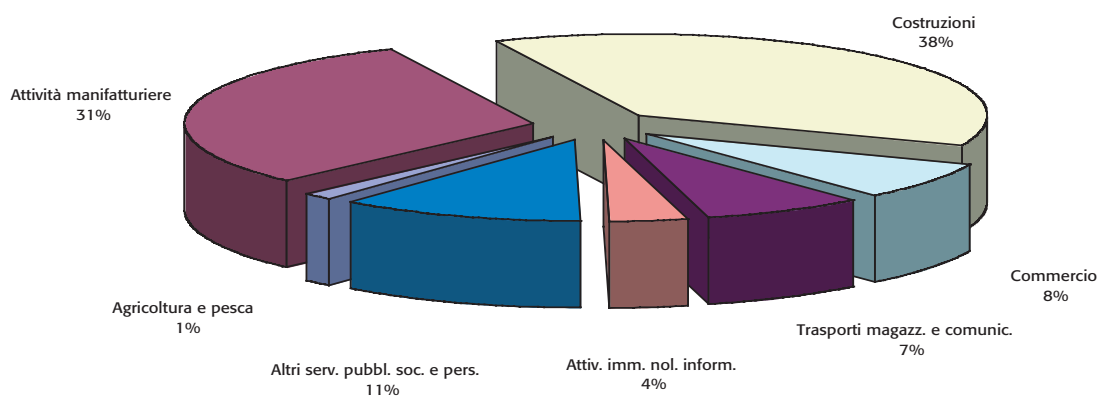
de che dichiarano di non avvalersi di collaboratori dipendenti, in cui il lavoro del titolare corrisponde alla totale attività dell'impresa. Esse rappresentano, quindi, più del 70% dell'intero comparto artigiano.

Gli addetti che operano nell'artigianato sono in larga parte operai: essi costituiscono il 78% degli occupati dipendenti, mentre il contributo impiegatizio insieme all'apprendistato arriva a coprire il restante 22% (rispettivamente 10% e 12%). Queste proporzioni risultano comprensibili e sintomatiche delle attività artigianali, che per la natura stessa del lavoro prestato, implicano un cospicuo apporto della componente "manuale".

In termini settoriali, l'occupazione artigiana si concentra soprattutto nelle attività meccaniche, sia di produzione sia di riparazione (rispettivamente 29% e 8%) e nell'edilizia (24%). Un rilevante contributo all'occupazione viene anche dalle attività di lavorazione delle pelli e del cuoio (7%), dei servizi per la pulizia (7%) e alimentari (5%).

Nel corso dell'ultimo anno di analisi, l'artigianato, pur contando su 53 nuove imprese con dipendenti, ha restituito al mercato del lavoro 111 addetti, mostrando una diminuzione dell'universo occupazionale del comparto vicino all'1%.

TAV. 3.2.2: L'ARTIGIANATO PAVESE PER SETTORE DI ATTIVITÀ. SECONDO TRIMESTRE 2002



Fonte: Movimprese

La riduzione dell'occupazione artigiana risulta più marcata per l'apprendistato, che ha visto scendere la propria numerosità di 38 unità (-2%), seguita dall'occupazione operaia (-105 unità). Al contrario la classe impiegatizia ha incrementato il proprio apporto all'artigianato, crescendo complessivamente di 32 unità (+3%).

L'analisi per settore mostra una contrazione occupazionale diffusa in tutti i settori, rispetto allo stesso periodo del 2001. Tale riduzione risulta molto marcata nelle attività connesse all'agricoltura (-18,5%) e nelle attività di lavorazione del legno e arredamenti in legno (-11%), che però, in termini numerici, rappresentano, con 342 addetti, solo il 3% dell'intero comparto artigiano.

In controtendenza, si è assistito ad una crescita nelle attività di estrazione (+14 addetti), di servizi per la pulizia (+32 addetti), di trasporti (+27 addetti), ed edili (+73 addetti).

In conclusione, se da un lato le imprese artigiane

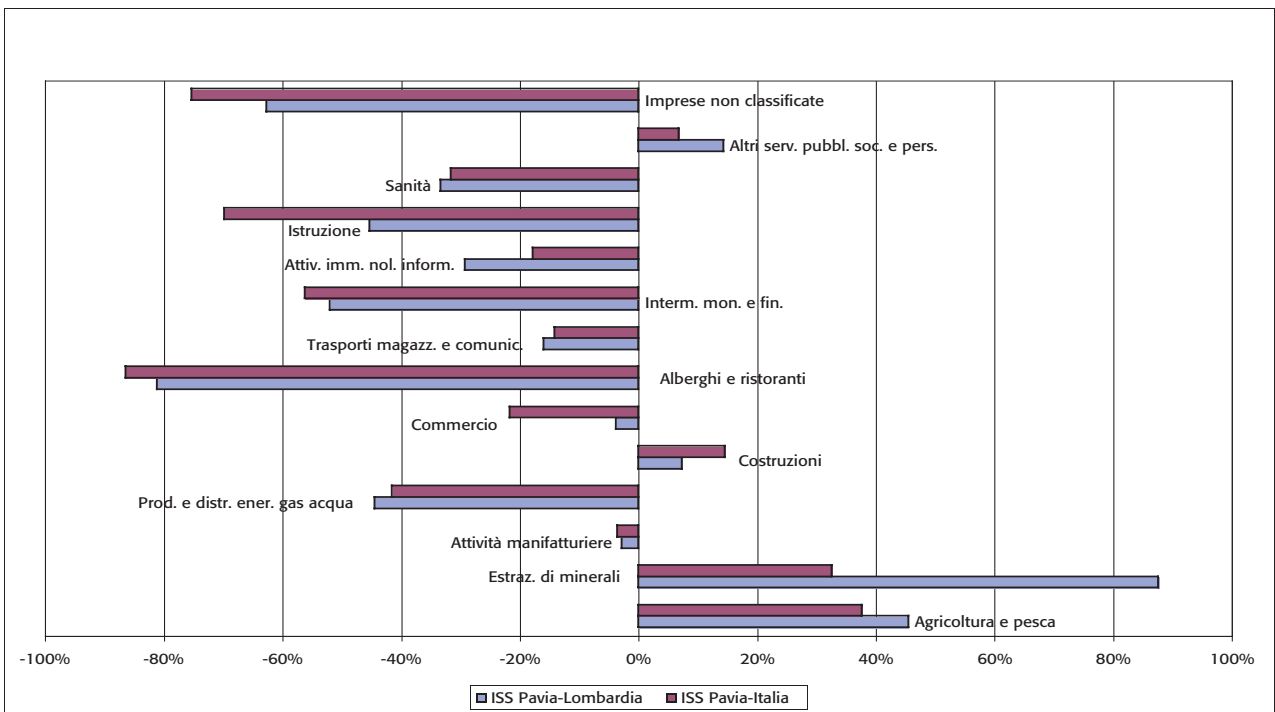
sono aumentate in termini numerici di 107 unità, dall'altro non hanno creato nel loro complesso rilevanti opportunità di occupazione. I settori trainanti dell'artigianato pavese sono quelli dell'edilizia e manifatturiero, dove si concentrano, in termini occupazionali, più della metà dei lavoratori dipendenti.

La linea di tendenza dell'occupazione evidenziata dallo scorso giugno è, però, in lieve diminuzione, soprattutto in termini di operai e di apprendisti, seppur esistono all'interno dei vari settori di attività differenze rilevanti.

* L'universo di riferimento è costituito dalle imprese artigiane attive, con almeno un dipendente, che versano contributi all'INPS.

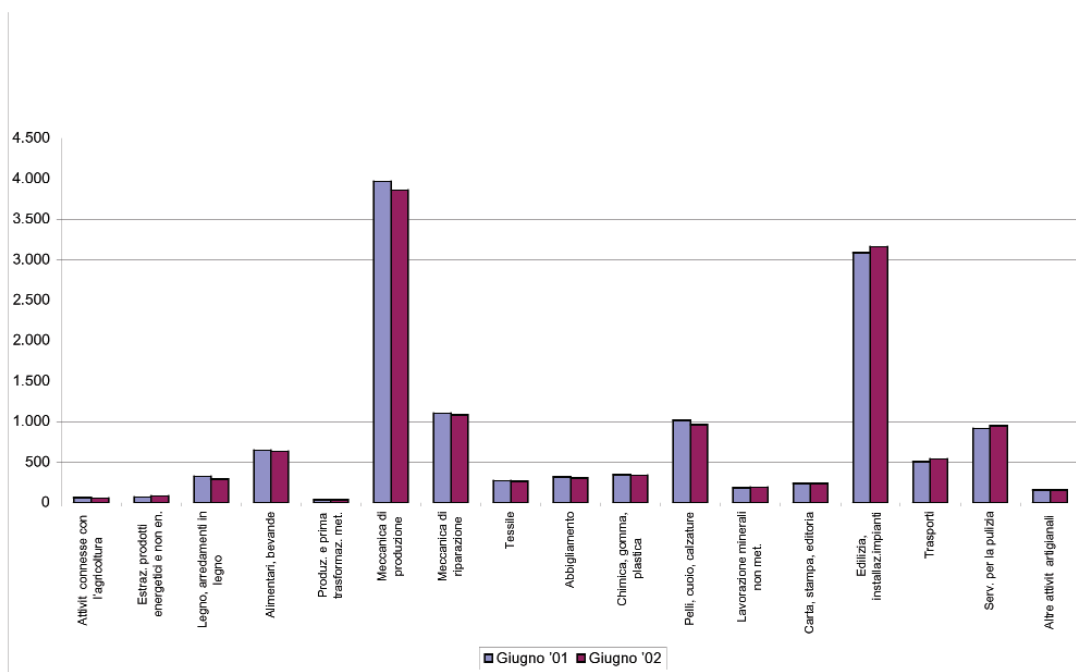


TAV. 3.2.3 INDICE DI SPECIALIZZAZIONE SETTORIALE DELLE IMPRESE ARTIGIANE



Fonte: elaborazione su dati Infocamere

TAV. 3.2.4: OCCUPAZIONE DELLE IMPRESE ARTIGIANE PER SETTORE DI ATTIVITÀ



Fonte: elaborazione su dati INPS

3.3 L'industria

I dati che vengono presentati nei capitoli seguenti fanno riferimento a tutte le imprese registrate o attive nei settori economici. Per questo, i dati includono anche il dato sulle imprese artigiane, in ragione del peso che, all'interno dell'economia provinciale, esse rivestono nei singoli settori.

3.3.1 Il settore manifatturiero

Il dato sulla distribuzione delle imprese all'interno del settore manifatturiero, evidenzia una maggiore concentrazione delle imprese nel comparto metallurgico, seguito dal comparto dell'elettronica, della meccanica, degli alimentari, dei mobili ed altre industrie manifatturiere.

L'importanza di questi settori viene confermata attraverso l'analisi del tasso di specializzazione settoriale ed il confronto con il dato medio lombardo e nazionale.

Rispetto alle altre aree territoriali di riferimento emerge, in provincia di Pavia, la presenza di un forte comparto metallurgico e meccanico: il peso di questo settore è superiore di quasi il 50%

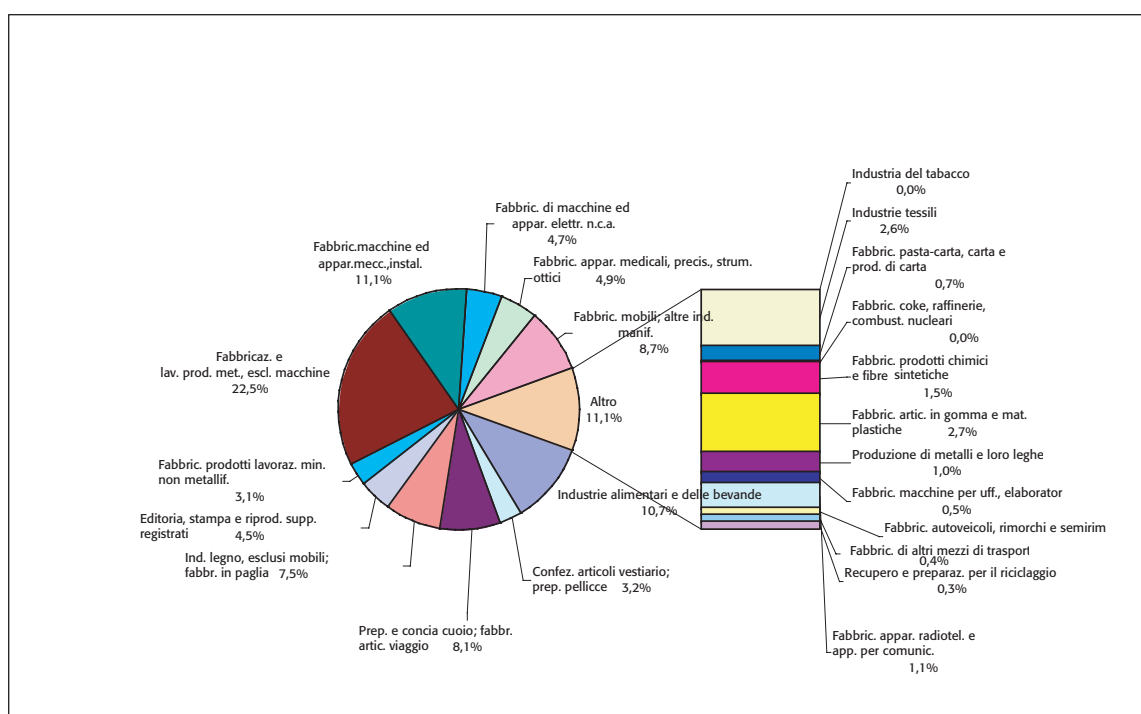
rispetto alla media nazionale e di quasi il 10% rispetto alla media regionale.

Ricollegandosi a quanto evidenziato in precedenza, è possibile notare come sia proprio questo settore ad aver evidenziato, negli ultimi anni, il tasso di crescita maggiore all'interno del comparto manifatturiero. Un settore, dunque, che non soltanto occupa un ruolo di rilievo nell'economia della provincia, ma che mostra un trend positivo ed in evoluzione.

Allo stesso modo, si pone in evidenza il settore degli "apparecchi medicali, di precisione e strumenti ottici", settore nel quale la provincia di Pavia mostra un tasso di specializzazione superiore sia al dato regionale che nazionale. Le imprese attive in questo settore rappresentano il 5% del totale delle imprese. Questo dato è certamente da leggere anche alla luce della presenza, sul territorio, di uno dei maggiori poli sanitari italiani, capace di generare, come indotto, anche la crescita di particolari nicchie di mercato del comparto manifatturiero.

Con riferimento al comparto della "preparazione e concia del cuoio", l'importanza ed il peso del settore appare molto evidente: più del 10% delle

TAV. 3.3.1.1: SETTORE MANIFATTURIERO. DISTRIBUZIONE PER SETTORI DI ATTIVITÀ. PROVINCIA DI PAVIA AL 31.12.2001



Fonte: elaborazione su dati Movimprese

imprese totali sono attive in questo comparto. Pur a fronte di un calo continuo del numero di imprese, verificatosi negli ultimi decenni, la presenza sul territorio del distretto calzaturiero di Vigevano si mantiene dunque molto rilevante, e fa sì che la provincia di Pavia denoti un tasso di specializzazione settoriale superiore del 100% rispetto al dato nazionale, e superiore del 250% rispetto alla media lombarda.

Vi sono, inoltre, settori per i quali la Provincia di Pavia mostra un tasso di specializzazione inferiore alla media regionale, ma superiore del 20-25%, rispetto al dato medio italiano: è il caso del comparto "chimico e delle fibre sintetiche" e della "gomma e materie plastiche".

Come già evidenziato, la Provincia di Pavia, in considerazione delle sue vocazioni produttive, è difficilmente confrontabile con un territorio quale la regione Lombardia, in cui il peso del settore manifatturiero è molto rilevante. La vocazione agricola, la presenza ed il legame del comparto manifatturiero agro-alimentare provinciale con l'area è in questo quadro sottolineato dalla presenza di un numero di imprese superiore di quasi il 50% rispetto alla media regionale.

CONGIUNTURA ECONOMICA DEL SETTORE MANIFATTURIERO

Nel corso del 2001 l'industria manifatturiera provinciale ha mostrato segnali di rallentamento, attestati però su livelli produttivi mediamente prossimi alle tendenze generali.

La produzione industriale della provincia di Pavia ha registrato valori positivi (+2%) nel primo trimestre dell'anno, anche se più contenuti rispetto a quelli nazionali (+2,4%) e a quelli lombardi (+3,3%).

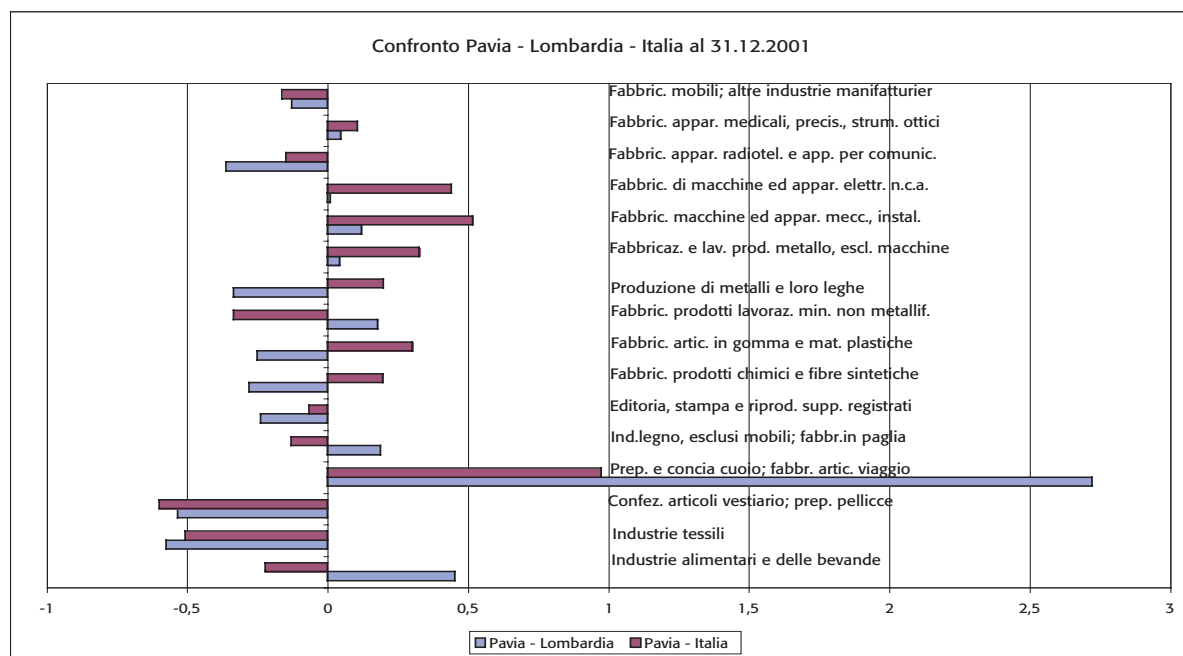
L'inizio d'anno positivo è stato confermato dalla sostanziale stabilità degli ordinativi (+0,2% per gli ordini interni e +0,54% per gli ordini esteri rispetto al trimestre precedente). La buona tenuta dei prezzi di vendita (+1,11% rispetto al trimestre precedente) ha consentito anche un significativo incremento del fatturato pari al 2% circa rispetto al primo trimestre 2000.

I risultati migliori hanno riguardato i settori della chimica (+3,6%), della meccanica (+2,3%), della gomma-plastica (+5,3%) e delle calzature (+2,1%).

In difficoltà i comparti alimentare (-0,15%), tessile (-0,7%) e del legno e mobili (-0,8%).

L'occupazione ha mostrato un segnale di ripresa

TAV. 3.3.1.2: SETTORE MANIFATTURIERO: INDICE DI SPECIALIZZAZIONE SETTORIALE AL 31.12.2001



Fonte: elaborazione su dati Infocamere

(+0,33%) debole ma degno di nota, vista la costante tendenza negativa che aveva mostrato l'andamento di questa variabile nell'anno 2000.

Nel 2° trimestre 2001 la produzione industriale pavese, anche se sostanzialmente stabile rispetto al trimestre precedente, ha subito un calo dello 0,25% rispetto allo stesso trimestre del 2000, in linea con la tendenza lombarda (-0,3%).

Sul versante del fatturato, si è avuta una crescita dell'1,79% rispetto al trimestre precedente; la variazione tendenziale è stata, invece, all'insegna di una sostanziale stabilità per il fatturato interno (+0,29%), ma di un calo dello 0,9% del fatturato estero.

La domanda interna ha registrato un aumento dell'1% mentre quella estera è diminuita dello 0,77%; stabili sono risultati i prezzi medi di vendita (+0,3% rispetto al trimestre precedente).

A livello settoriale segnali positivi sono giunti dalla chimica, dalla meccanica e dalla carta-editoria che mostrano incrementi rispettivamente dell'1,78%, 1,73% e 8% su base annua. Il settore pelli-calzature ha manifestato una buona tenuta (+1,04%), mentre in netto rallentamento su base annua sono risultati i settori alimentare (-2,02%), tessile (-4,52%) e gomma e plastica (-13,76%).

Nel 3° trimestre 2001, a livello provinciale, il ral-

lentamento produttivo su base annua si è generalizzato (-0,3%), accompagnandosi ad un calo molto marcato a livello trimestrale (-4,39%) motivato, oltre che dal naturale rallentamento del ciclo produttivo dovuto al periodo estivo, anche dalle conseguenze degli avvenimenti terroristici che hanno perturbato l'economia mondiale.

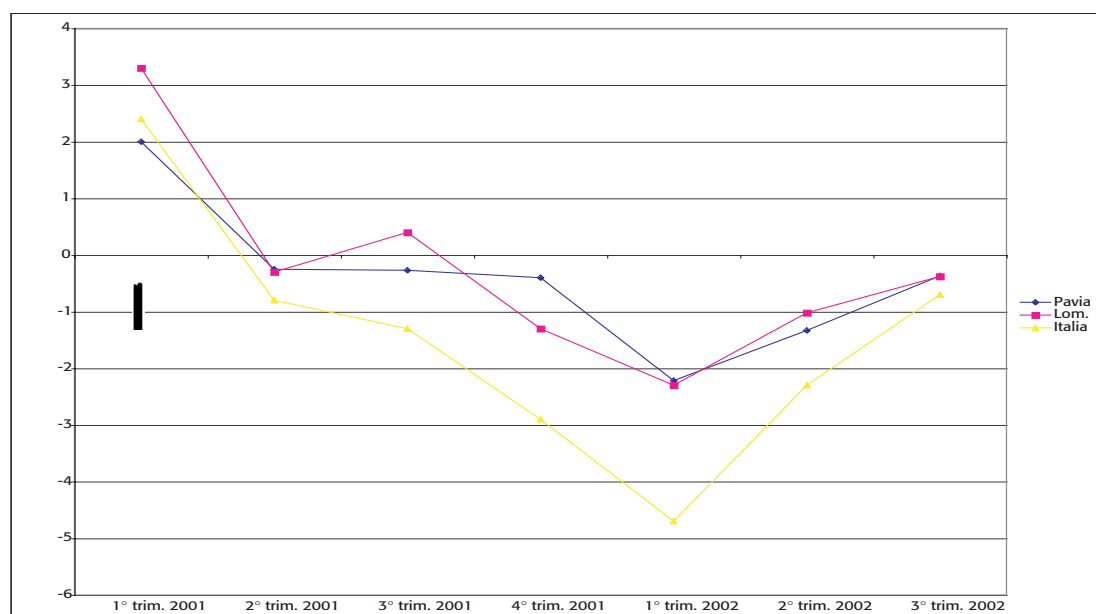
Le ripercussioni a livello emotivo di tali eventi sugli ordini e sul fatturato, in realtà, sono state abbastanza contenute: gli ordini sono aumentati rispetto al trimestre precedente (+0,67 per gli ordini interni e + 3,05% per gli ordini esteri) e l'andamento del fatturato interno, con una crescita tendenziale del 3,85%, ha ben compensato la flessione registrata dal fatturato estero (-1,76%).

I prezzi medi di vendita si sono mantenuti sostanzialmente costanti (+0,23%); l'occupazione ha subito un lieve calo (-0,11%).

A livello settoriale, a fronte di una situazione di sostanziale stagnazione per i settori dei minerali non metalliferi, della chimica, del tessile, delle pelli e calzature e dell'abbigliamento, che hanno presentato variazioni su base annua prossime allo zero, si sono avuti incrementi della produzione per i comparti del legno e mobili (+3,9%) e per il comparto carta/editoria (+8%).

In effetti, la componente psicologica che può con-

PRODUZIONE INDUSTRIALE: VARIAZIONE % RISPETTO ALL'ANNO PRECEDENTE



Fonte: Camera di Commercio di Pavia, Unioncamere Lombardia, Istat

dizionare la dinamica economica in situazioni di crisi, generando un ulteriore clima di sfiducia, non è esplosa in questo periodo: le aspettative degli operatori pavesi si sono allineate a quelle espresse a livello lombardo, nel segno di un generale ma contenuto peggioramento della congiuntura economica.

L'ultimo trimestre del 2001 si è chiuso con un calo della produzione su base annua dello 0,4%, decisamente più ridotto rispetto al dato regionale (-1,3%), accompagnato da un lieve incremento rispetto al trimestre precedente (+0,51%).

Il fatturato è rimasto sostanzialmente stabile rispetto al 4° trimestre 2000 (+0,56%): la flessione sul versante estero (-0,59%) è stata pienamente recuperata grazie all'aumento del fatturato interno (+4,19%). L'incremento degli ordini interni del 2,9% rispetto al 3° trimestre 2001 ha più che compensato il calo della domanda estera (-1,5%).

Sul versante occupazione si è confermata la tendenza negativa che ha caratterizzato il trimestre precedente (-0,56%).

Settorialmente si sono riscontrate variazioni positive per la produzione alimentare (+1,2%) e per la gomma plastica (+10%), mentre in calo si sono chiusi i comparti meccanico (-1,17%), tessile (-4,07%), calzaturiero (-1,59%), chimico (-

1,54%) e l'attività del legno e mobili (-0,9%).

Il 1° trimestre 2002 ha confermato la flessione della produzione su base annua (-2,2%) perfettamente in linea con la tendenza dell'industria lombarda (-2,3% su base annua), evidenziando però una crescita dell'1,34% rispetto al 4° trimestre 2001.

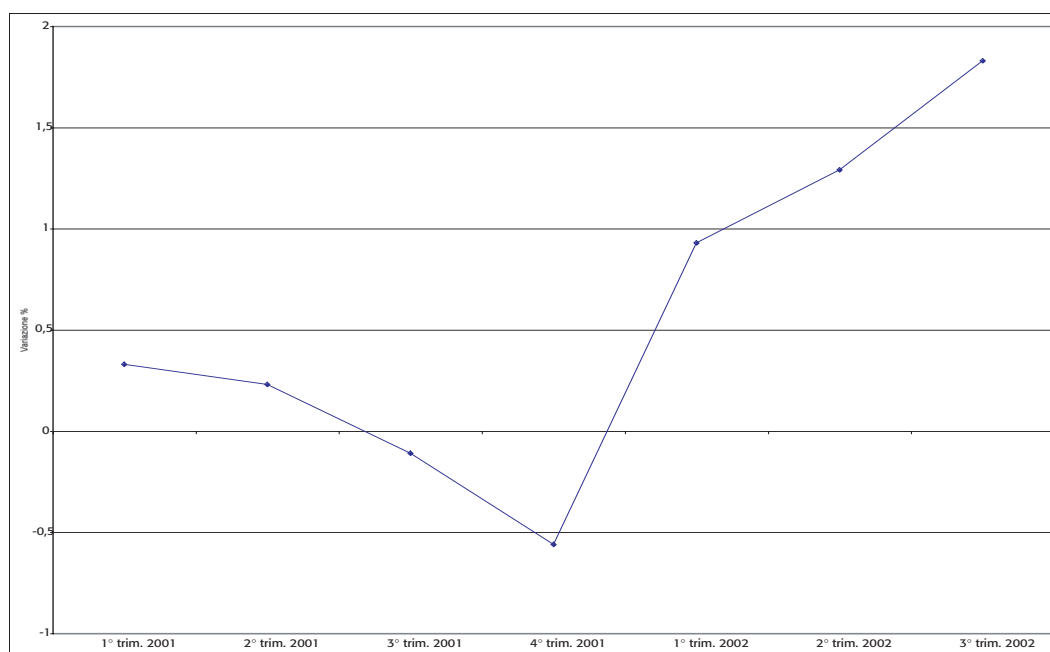
Nel medesimo periodo si è potuto assistere ad una buona ripresa degli ordini interni (+3,2%), accompagnata ad una sostanziale stabilità degli ordinativi esteri (+0,26%) e dei prezzi medi di vendita (+0,35%).

In calo l'andamento del fatturato, che ha registrato una flessione del 2% circa su base annua nella sua componente interna e dell'1,33% sul versante estero.

Nel corso del 1° trimestre 2002 note positive si sono registrate sul versante dell'occupazione, la cui variazione positiva dello 0,9% è risultata tra le più consistenti registrate dal 1993.

A livello settoriale ha subito un incremento la produzione del settore legno e mobili, aumentata del 4% su base annua e del 3% su base trimestrale. La produzione alimentare si è confermata in ascesa rispetto al 2001 (+0,8%), nonostante la flessione trimestrale del 4,57%. In calo sono risultati i settori chimico (-1,6%), meccanico (-1,9%) e

PROVINCIA DI PAVIA: VAR. % DEGLI ADDETTI PER TRIMESTRE -- SETTORE MANIFATTURIERO



Fonte: Indagine congiunturale Camera di Commercio di Pavia, Unioncamere Lombardia

della gomma e plastica (-0,8%), anche se in ripresa sul trimestre precedente. Nettamente negativa, invece, la situazione del tessile, con una diminuzione del 10% su base annua e dell'8% su quella trimestrale.

Alla fine del 1° trimestre del 2002 gli imprenditori pavesi avevano espresso previsioni decisamente ottimistiche circa le possibilità di recupero nel corso dell'anno, in linea con l'orientamento positivo rilevato a livello regionale.

Tali previsioni hanno trovato conferma nel 2° trimestre, che ha visto un sensibile incremento della produzione industriale pavese rispetto al primo trimestre (+2,09%), anche se non sufficiente ad evitare una flessione su base annua dell'1,33%, superiore a quella lombarda che è stata dell'1,02%.

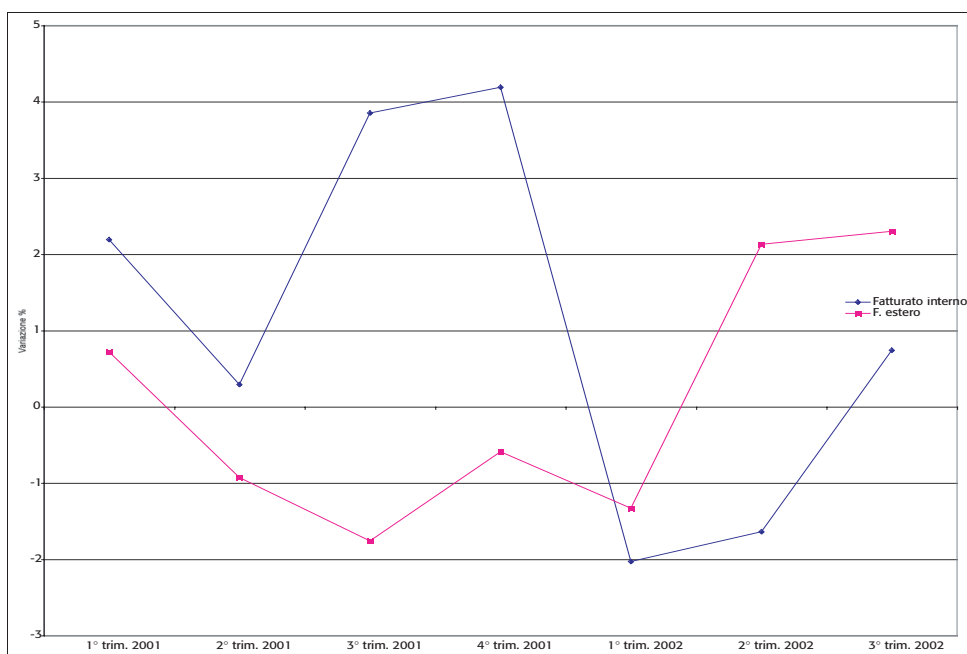
Buono l'andamento degli ordini esteri nel corso del 2° trimestre (+3,1%) e in forte ascesa la domanda interna (+5,5%). Il fatturato ha subito un'impennata del 7% circa rispetto al trimestre precedente, per effetto anche dell'aumento dei prezzi medi di vendita (+1,49%). Anche il fatturato su base annua si è rivelato in leggera ripresa (+0,36%), per effetto della componente estera (+2,1%), compromessa solo in parte dalla flessione della componente interna (-1,6%).

Sul versante occupazionale, si è registrato un aumento degli addetti (+1,3%) nel corso del trimestre.

L'analisi settoriale ha mostrato forti incrementi congiunturali nella produzione tessile, che aumenta del 9% rispetto al trimestre precedente, e del 2,8% su base annua. Il settore legno e mobili guadagna il 5% rispetto al 2° trimestre 2001, mentre sconta una flessione congiunturale altrettanto marcata. Variazioni tendenziali negative si sono avute per il comparto siderurgico (-1,18%), estrattivo (-6,81%), meccanico (-1,20%) e della gomma e plastica (-3,22%) anche se, su base trimestrale, gli stessi settori hanno mostrato lievi aumenti. In discesa anche la chimica che ha subito una flessione annua del 6,7% e un calo trimestrale del 6%. Il comparto alimentare è rimasto stazionario su base trimestrale mentre perde leggermente sul raffronto annuo (-1,4%).

Il terzo trimestre 2002 si è chiuso all'insegna di un ulteriore contenimento del segno negativo tendenziale: il calo su base annua si riduce allo 0,37%, coincidente con la tendenza regionale (-0,38%). La domanda interna e quella estera hanno accusato però un brusco calo su base trimestrale, rispettivamente del 5,57% e del 4,58%, inverten-

PROVINCIA DI PAVIA: SETTORE MANIFATTURIERO - VARIAZIONE % FATTURATO INTERNO E ESTERO RISPETTO ALL'ANNO PRECEDENTE



Fonte: elaborazione su dati Movimprese

do il trend di crescita che si era manifestato dall'inizio dell'anno.

I prezzi medi di vendita sono risultati stabili (+0,46%), mentre il fatturato è sceso del 4,02% rispetto ai valori di giugno, anche se in questo periodo il dato congiunturale risente di fattori stagionali. Infatti la ripresa del fatturato su base annua (+2,18%) è risultata debole ma costante, derivante soprattutto dalla variazione positiva della componente estera (+2,30%) e dalla sostanziale stabilità della componente interna (+0,74%).

Per quanto riguarda l'occupazione, nel corso del 3° trimestre 2002 gli addetti sono aumentati dell'1,8%, confermando la tendenza positiva dei primi trimestri.

L'analisi settoriale ha evidenziato variazioni annue positive nel comparto siderurgico (+6,55%), pelli e calzature (+4,71%) e alimentari (+1,84%), nonostante le flessioni su base trimestrale rispettivamente dell'11,18%, dello 0,59% e dello 0,45%, anch'esse imputabili in parte alla stagionalità. In netto calo sono risultati i settori chimico (-7,58% su base annua, -15,79% su base trimestrale), tessile (-3,88% rispetto al 2001 e -3% rispetto al trimestre precedente), legno e mobili

(-14,25 % su base annua, -12,50 su base trimestrale).

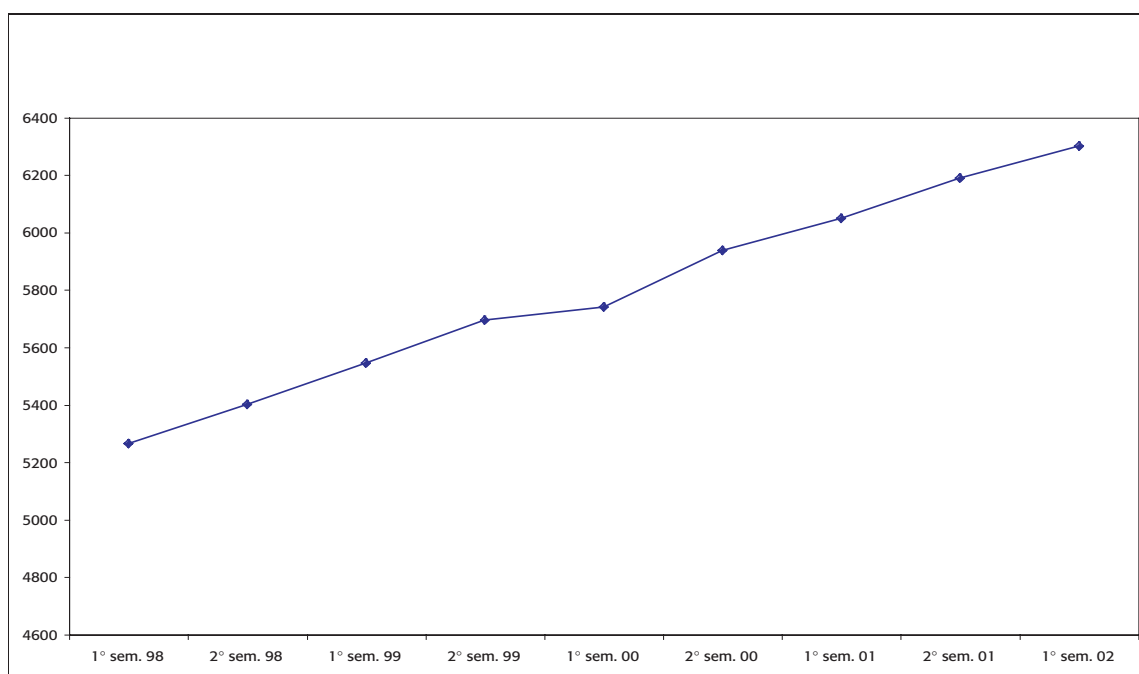
In questa situazione di generale stagnazione economica, gli imprenditori pavesi hanno espresso, per l'ultimo trimestre 2002, aspettative non particolarmente ottimistiche, ma di sostanziale stabilità per quanto riguarda la produzione, l'occupazione e la domanda estera, prevedendo invece un'ulteriore lieve flessione della domanda interna.

3.3.2 Le costruzioni

I dati sul settore delle costruzioni – edilizia mostrano come, negli ultimi anni, il settore sia stato interessato da una crescita continua, che ha portato, dal 1995 ad oggi, ad un aumento del numero di imprese superiore al 20%.

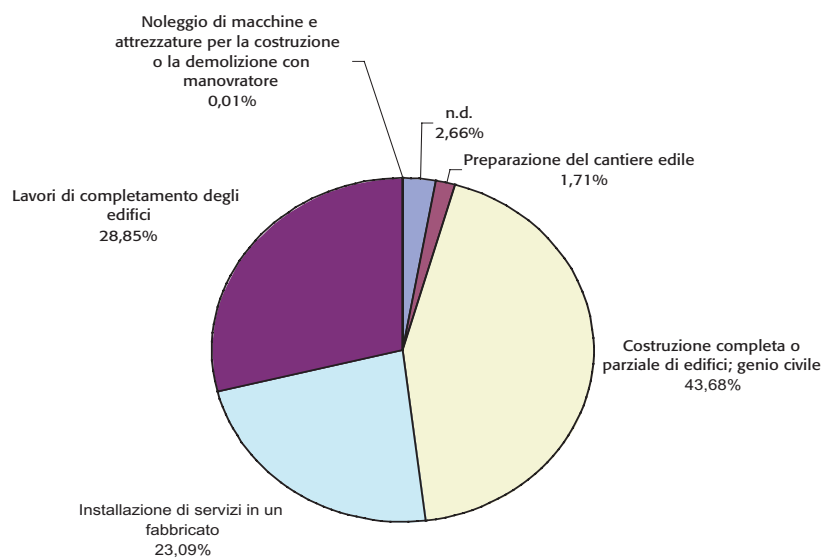
I dati sulla distribuzione delle imprese per sotto-classe di attività mostrano come le U.L. delle imprese si concentrino principalmente in tre classi: la costruzione completa o parziale di edifici (43%), l'installazione di servizi all'interno di un fabbricato (23%), lavori di completamento di edifici (29%).

TAV. 3.3.2.1 SETTORE DELL'EDILIZIA: IMPRESE ATTIVE TOTALI. PROVINCIA DI PAVIA



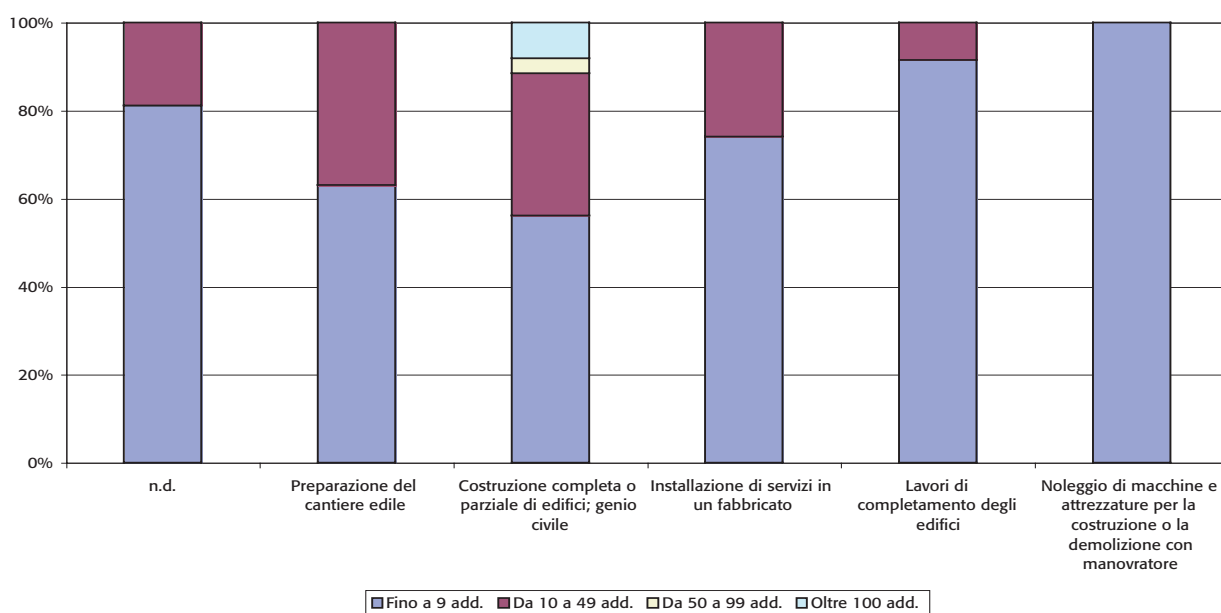
Fonte: elaborazione su dati Movimprese

TAV. 3.3.2.2: COSTRUZIONI. DISTRIBUZIONE DELLE IMPRESE PER SETTORE DI ATTIVITÀ ECONOMICA IN PROVINCIA DI PAVIA AL 31.12.2001



Fonte: elaborazione su dati Infocamere

U.L. DELLE IMPRESE DEL SETTORE DELL'EDILIZIA. DISTRIBUZIONE PER CLASSE DI ADDETTI IN PROVINCIA DI PAVIA AL 31.12.2001



Fonte: elaborazione su dati Infocamere

Il dato sulla distribuzione delle imprese per classe di addetti mostra come siano praticamente assenti le imprese che occupano più di 9 addetti.

In tutta la provincia sono presenti solo 6 realtà industriali con più di 50 addetti, attive nella costruzione completa o parziale di edifici, così distribuite:

- 4 unità locali delle imprese con addetti compresi fra 50 e 99 (229 addetti totali)
- 2 unità locali delle imprese con più di 100 addetti (535 addetti totali)

3.4 Il settore terziario

La composizione per comparti delle imprese appartenenti al settore dei servizi mostra come, in Provincia di Pavia, il settore del commercio occupi un posto di assoluto rilievo.

Nel settore del commercio si concentra, infatti, il 52,5% delle imprese totali, seguito dal settore "attività immobiliari, noleggio, informatica..." con il 16%, e dai settori "alberghi e ristoranti" ed "altri

servizi pubblici e sociali", in cui si concentrano, ciascuno, il 9,7% delle imprese.

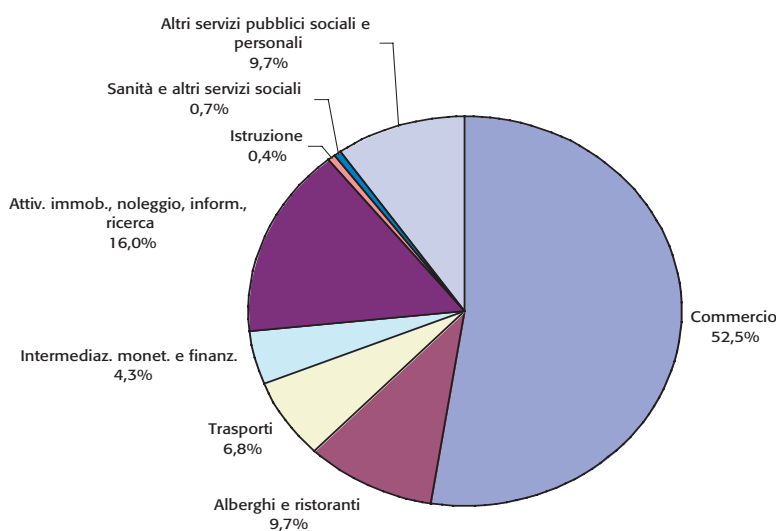
Pur a fronte di una lieve flessione del numero di imprese operanti nel "commercio", che presentano, nel periodo considerato, un calo complessivamente pari al 2%, si verifica, per il settore terziario, un tasso di crescita medio del 7,5%.

Il maggiore tasso di sviluppo si verifica nel segmento dell'istruzione (+27%), seguito dal segmento "sanità ed altri servizi sociali" (+12%) e "attività immobiliari.." (+10%).

Questa prima lettura sembra indicare un progressivo aumento dell'importanza sia del terziario avanzato (servizi finanziari), sia dei servizi alla persona, seguendo un trend comune a tutte le economie occidentali.

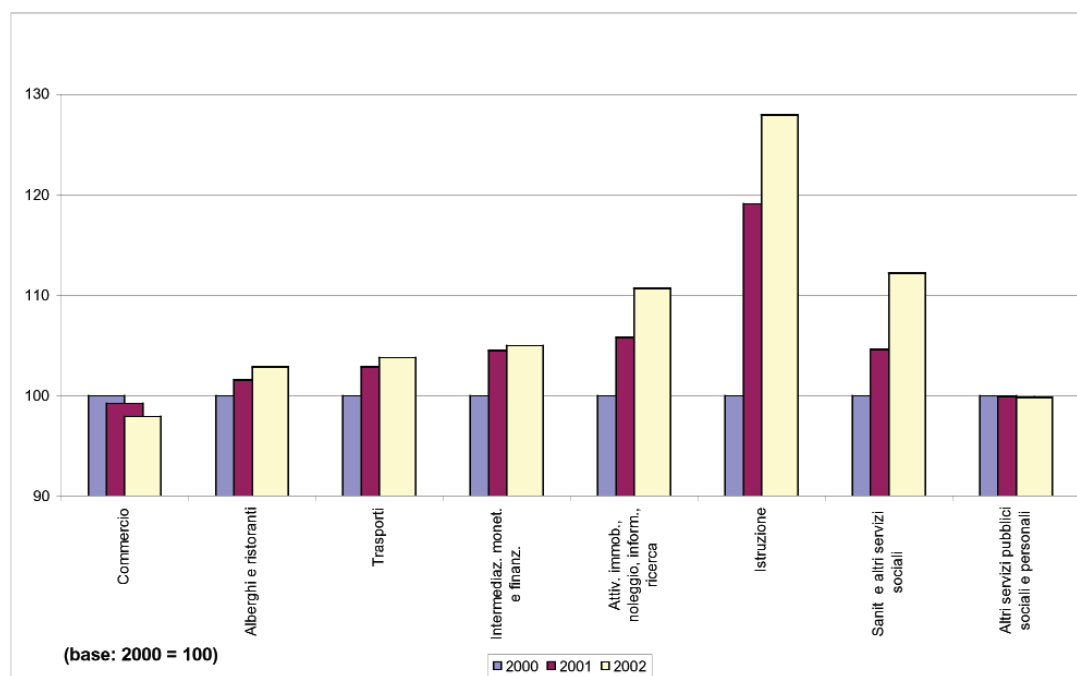
Diverse sono le motivazioni alla base della forte crescita di questi settori sul territorio provinciale: accanto alla spinta derivante dalla necessità di investire sull'attività di formazione, per rispondere alle esigenze del mercato del lavoro, si unisce la possibilità di far leva sulle sinergie create dalla presenza dell'Università e di poli sanitari di primaria importanza, nazionale ed internazionale.

TAV. 3.4.1: IMPRESE REGISTRATE ED ATTIVE.
SETTORE DEI SERVIZI. PROVINCIA DI PAVIA AL 31.12.2001



Fonte: elaborazione su dati Movimprese

TAV. 3.4.2: ANDAMENTO DEL SETTORE DEI SERVIZI. IMPRESE ATTIVE IN PROVINCIA DI PAVIA. 2000-2002 (DATI PROVVISORI).



Fonte: elaborazione su dati Movimprese



3.5 Il commercio

L'unico settore che si discosta dal trend positivo di crescita del settore terziario è il settore del commercio. Questo dato sembra confermare l'ipotesi di uno sviluppo trainato dai settori più dinamici dell'economia. Come accade per i settori tradizionali, sembra confermata anche per il settore terziario la tendenza ad una riduzione e concentrazione del numero di imprese. La presenza di un tessuto diffuso di commercio al dettaglio viene sostituita, in questo quadro, dall'aumento di esercizi di dimensioni maggiori, in particolare della grande distribuzione commerciale.

Le dinamiche evolutive presenti all'interno del settore del commercio vengono messe in evidenza se si procede ad un'analisi distinta di due comparti: commercio all'ingrosso e al dettaglio.

Le imprese facenti parte del settore del "commercio all'ingrosso" si concentrano nel segmento degli "intermediari del commercio": le unità locali delle imprese che appartengono a questa classe costituiscono il 48% del totale. Di importanza non secondaria, il segmento del "commercio all'ingrosso di altri beni del consumo" (15%), seguito dal "commercio all'ingrosso di prodotti alimentari" (11%) e di prodotti intermedi non agricoli (10%).

La distribuzione per classe di attività è evidenziata nella tavola 3.5.1.

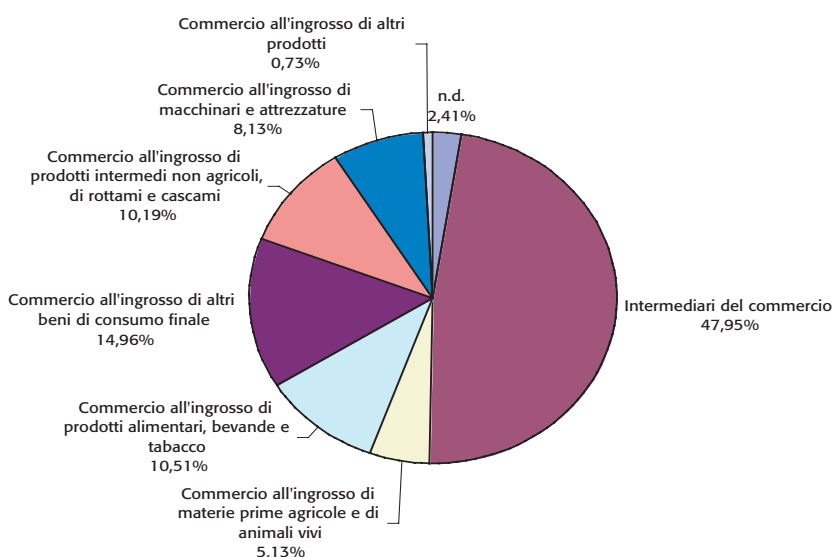
Dal punto di vista del segmento di appartenenza, analizzando i dati del periodo 1999-2001, emerge come si sia verificata, fatta eccezione per il settore degli intermediari del commercio e del commercio all'ingrosso di prodotti alimentari, una crescita tendenzialmente positiva in tutte le classi. E' vero, d'altro canto, che il calo si è verificato nei settori dimensionalmente più rappresentativi.

Con riferimento alla dimensione delle aziende, i dati relativi agli ultimi due anni mostrano come si sia progressivamente ridotto il peso delle unità locali delle imprese di dimensioni minori, con meno di 9 addetti, il cui numero decresce da 4262 a 3460 unità. Nello stesso periodo temporale, le imprese che hanno dimostrato il maggiore tasso di sviluppo appartengono alla classe dimensionale "da 10 a 49 addetti", il cui numero passa da 94 a 103, segnando un aumento di circa il 9,5%.

E' interessante notare, a questo proposito, come in nessuna classe dimensionale si sia verificato un calo del numero assoluto degli addetti.

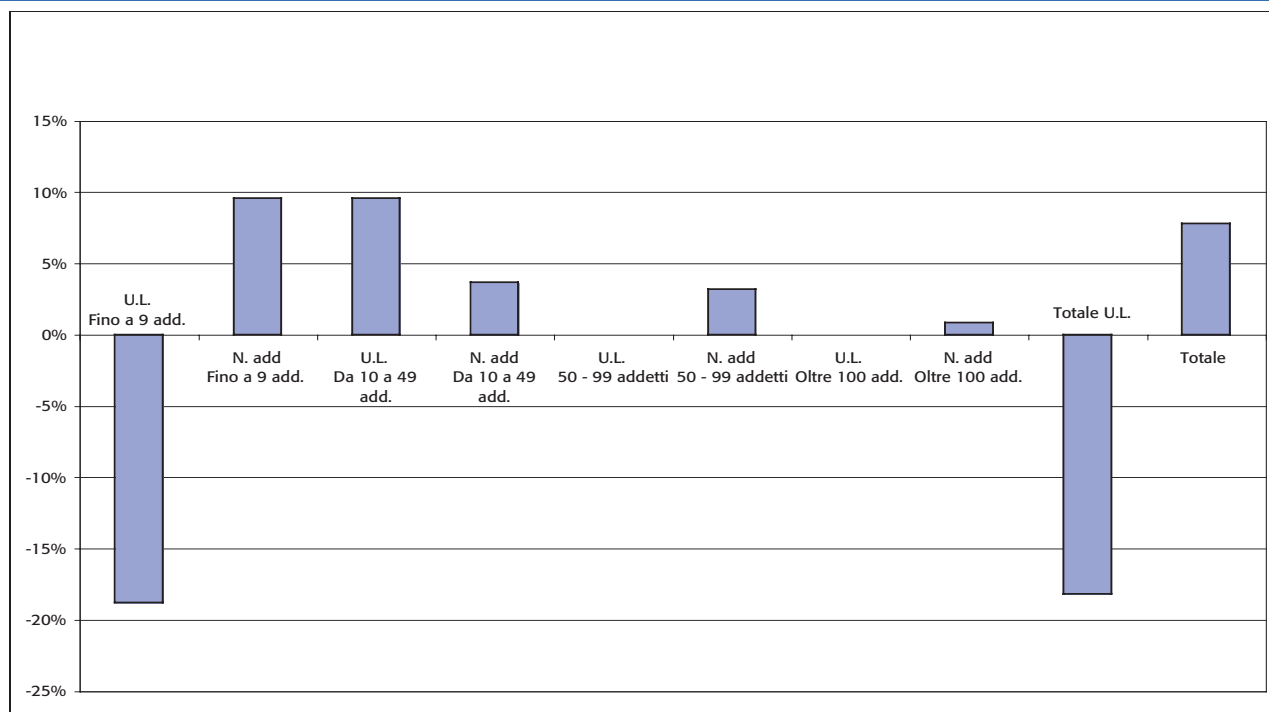
Anche a fronte di una forte riduzione del numero di imprese di piccola dimensione, il numero di addetti di questa classe cresce, nell'ultimo anno, da 4652 a 5097 addetti totali.

TAV. 3.5.1: COMMERCIO ALL'INGROSSO. DISTRIBUZIONE DELLE U.L. DELLE IMPRESE PER SETTORE IN PROVINCIA DI PAVIA AL 31.12.2001



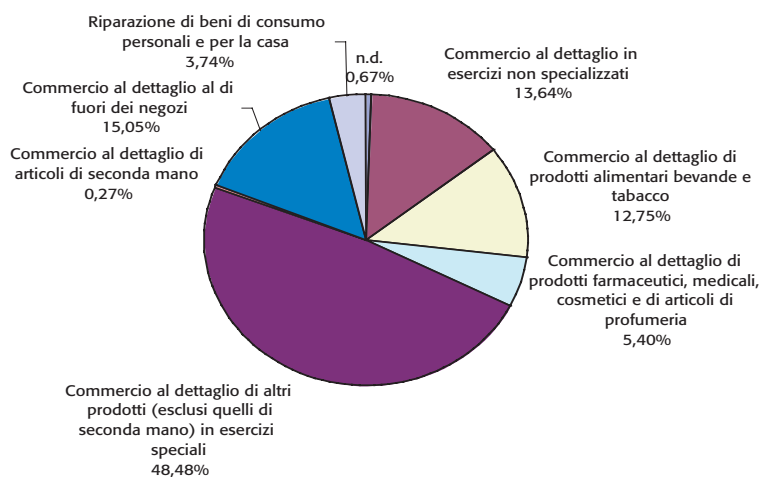
Fonte: elaborazione su dati Infocamerie

TAV. 3.5.2: COMMERCIO ALL'INGROSSO. VARIAZIONE PERCENTUALE 2000-2001 DEGLI ADDETTI E DELLE U.L. DELLE IMPRESE IN PROVINCIA DI PAVIA



Fonte: elaborazione su dati Infocamere

TAV. 3.5.3: COMMERCIO AL DETTAGLIO. DISTRIBUZIONE DELLE U.L. DELLE IMPRESE PER SETTORE IN PROVINCIA DI PAVIA AL 31.12.2001



Fonte: elaborazione su dati Infocamere

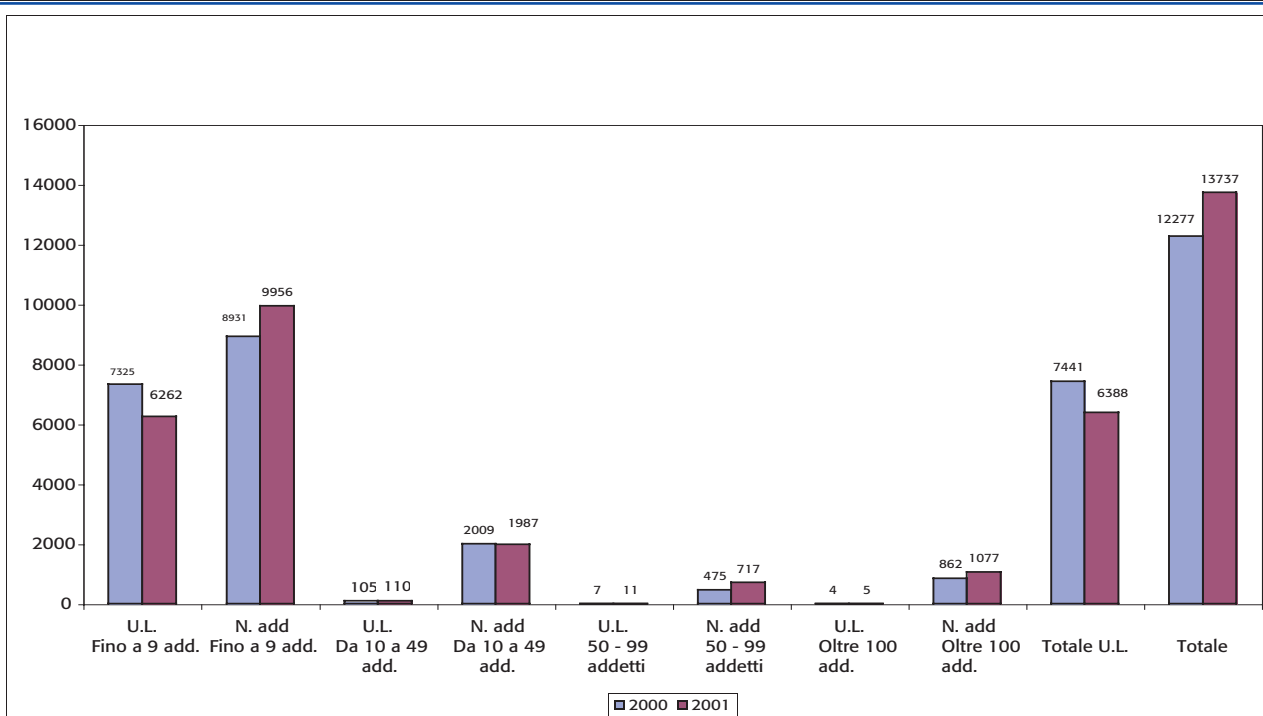
Per quanto riguarda il commercio al dettaglio, la composizione per settore di attività evidenzia come le imprese si concentrino nel "commercio di prodotti specializzati" (48% delle u.l. delle imprese), nel settore del "commercio al dettaglio al di fuori dei negozi" (15%), del "commercio al dettaglio in esercizi non specializzati" (14%).

Nel periodo 1999-2001 si evidenzia una progressiva riduzione del numero di esercizi commerciali non specializzati, o attivi nel commercio di alimentari. Questa tendenza è resa ancor più significativa dal dato sulla grande distribuzione: nello stesso periodo, il numero di esercizi di dimensioni maggiori cresce infatti sensibilmente: le u.l. delle imprese con addetti compresi fra 50 e 99 cresce di quasi il 60% (da 7 a 11 imprese dal 2000 al 2001), mentre le imprese con più di 100 addetti passano da 4 a 5. I dati relativi alla grande distribuzione appaiono poco significativi, ma come noto hanno un impatto occupazionale molto rilevante. Inoltre altrettanto rilevante è il loro impatto sulle dinamiche competitive e sulla ristrutturazione del settore in provincia. Anche per il settore del commercio al dettaglio, si verifica un andamento analogo a quello riscontrato per il settore del commercio all'ingrosso. Negli

ultimi due anni, a fronte di una riduzione del numero di imprese di dimensioni minori da 7325 a 6262 unità, il numero di addetti di questa classe cresce di circa 1000 unità. La crescita uniforme è contrastata solo dall'andamento nella classe da 10 a 49 addetti. Ciò nonostante, il numero di addetti totali cresce di quasi 1500 unità, passando da 12277 a 13737 addetti.

Il quadro che emerge da questa analisi evidenzia, dunque, la presenza di due tendenze. La prima, comune al settore del commercio al dettaglio e all'ingrosso, si concretizza nel processo di ristrutturazione delle unità locali delle imprese di minori dimensioni, processo che, se porta ad una riduzione del numero di unità locali, vede crescere il numero di addetti di questa classe dimensionale. Al tempo stesso, con riferimento al settore del commercio al dettaglio, viene confermato un trend comune a tutte le economie occidentali, che vede crescere la diffusione del ricorso a punti vendita di dimensioni medio-grandi, localizzati all'esterno delle aree urbane, a scapito delle forme tradizionali di distribuzione, negozi non specializzati, alimentari, così come dei supermercati di piccola dimensione.

TAV. 3.5.4: COMMERCIO AL DETTAGLIO. ADDETTI E NUMERO DI U.L. DELLE IMPRESE PER CLASSE DIMENSIONALE DI ADDETTI. PROVINCIA DI PAVIA 2000-2001



Fonte: elaborazione su dati Infocamere

3.6 Il Turismo

3.6.1. La dinamica delle imprese

L'andamento dei flussi turistici evidenzia una crescita, negli ultimi anni, dell'interesse verso la provincia di Pavia. La presenza, all'interno del territorio, di poli di attrazione eterogenei è alla base delle diverse modalità di fruizione dell'area, motivate sia da interessi culturali o naturalistici, sia dalla presenza di importanti centri di servizi alla persona, quali strutture termali o centri di eccellenza sanitaria.

Se si considerano i dati sulle imprese registrate ed attive in provincia di Pavia, si nota come, al 30 settembre 2002, le imprese appartenenti al settore "alberghi e ristoranti" occupino un ruolo rilevante nell'economia dell'area, e costituiscano circa il 4,8% delle imprese totali presenti in Provincia.

Più precisamente, le imprese appartenenti al settore dei servizi classificate come "alberghi e ristoranti" costituiscono il 4,9% delle imprese registrate ed il 4,77% delle imprese attive.

Osservando la dinamica e l'evoluzione di questo settore nel tempo, emerge come le imprese appartenenti a questo settore dimostrino di subire un trend positivo e continuo negli ultimi due anni. I dati sull'andamento, trimestre per trimestre, mostrano infatti

come, a partire dal 1° gennaio 2001, il numero di imprese sia costantemente cresciuto.

3.6.2. Presenze turistiche ed alberghiere in provincia di Pavia

Il dato sulle presenze turistiche ed alberghiere rende possibile identificare diversi fattori strategici, sui cui basare l'analisi e le politiche di rilancio del settore turistico.

In particolare, l'analisi si è soffermata su due indicatori diversi:

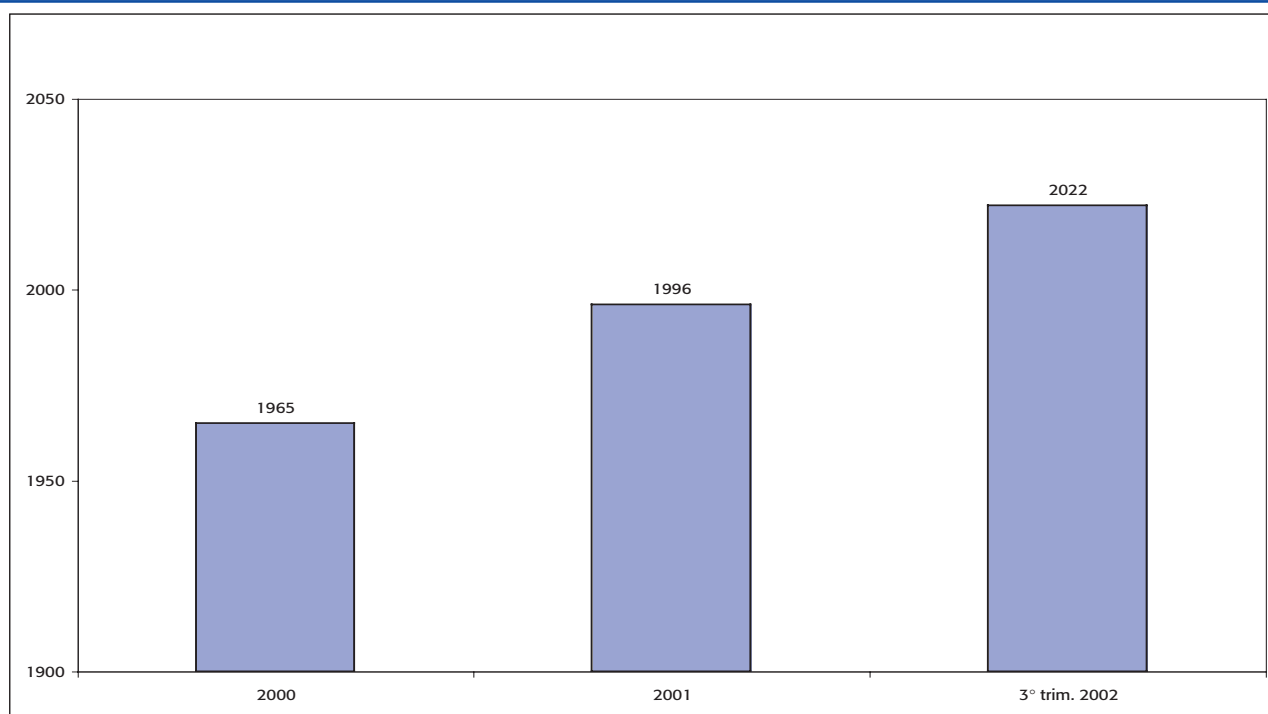
- la presenza di turismo dall'estero
- la presenza di più poli di attrazione turistica, legati

TAB. 3.6.1.1: IMPRESE ATTIVE E REGistrate IN PROVINCIA DI PAVIA AL 30.9.2002: SETTORE "ALBERGHI E RISTORANTI"

	Registrate	Attive
Alberghi e ristoranti	2.285	2.022
Percentuale sul totale	4,90%	4,77%

Fonte: Movimprese

TAV. 3.6.1.1: ALBERGHI E RISTORANTI.
IMPRESE ATTIVE IN PROVINCIA DI PAVIA. 2000 – 3° TRIM. 2002



Fonte: elaborazione su dati Movimprese

a tipologie di turismo complementari.

Riguardo al primo punto, il dato sulla maggiore presenza di turisti stranieri trova conferma nell'analisi delle statistiche, da cui appare una sempre maggiore capacità di attrazione, soprattutto nelle zone collinari. Negli ultimi 6 anni le presenze alberghiere di Stranieri in provincia di Pavia sono cresciute sensibilmente, seguendo un trend costantemente positivo nel tempo. Non così è stato per le presenze alberghiere di italiani: l'andamento dal 1996 ad oggi mostra come solo nel 2001 queste siano tornate ai livelli di cinque anni prima.

Un'analisi più approfondita di questa tendenza mostra come, nel corso degli anni, sia cambiata anche la modalità di fruizione del territorio.

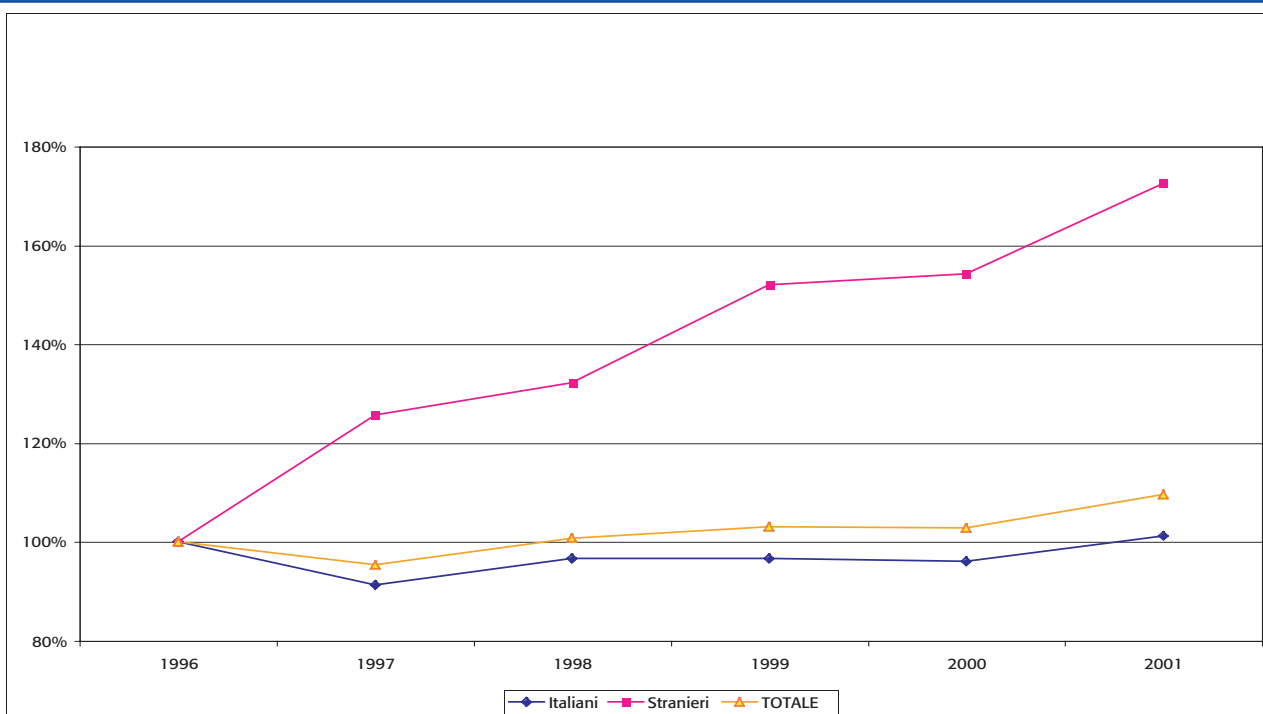
I dati mostrano come siano riconoscibili tre principali zone di attrazione: una prima, che comprende il capoluogo provinciale, legata sia ad un turismo artistico e culturale, sia alla presenza del polo scientifico universitario ed ospedaliero, l'area di Salice Terme, legata alla presenza di un importante centro termale, ed una terza area (altri comuni), i cui punti di forza sono riconducibili alla presenza e alla valorizzazione del patrimonio storico e naturalistico, nonché alla crescente importanza del turismo eno-gastronomico.

La distinzione tra flussi turistici destinati al capoluo-

go provinciale rispetto al resto della provincia consente di valorizzare il contributo di tutta l'area nell'attrazione di flussi turistici: quasi il 60% delle presenze turistiche totali, dal 1992 ad oggi, sono state rilevate sul territorio, a fronte di una quota, pari al 20% circa, concentrata nei due poli di Pavia e Salice Terme.

Riguardo alle modalità di fruizione del territorio, emerge come, nel corso degli ultimi 10 anni, sia progressivamente aumentato il numero di arrivi turistici nella provincia, raggiungendo, nel 2001, una cifra pari a circa 200.000 arrivi totali nell'anno. Al tempo stesso, è possibile rilevare una tendenziale riduzione dei giorni di permanenza medi, che passano, dal 1992 al 2001, da 3,2 a 2,5 circa. Questa tendenza fa sì che, pur a fronte di una maggiore capacità di attrazione, il numero di giorni totali di permanenza sia cresciuto meno che proporzionalmente rispetto al numero di arrivi. Il fenomeno della riduzione dei giorni di presenza è risultato più accentuato nella zona di Salice Terme, dove la presenza media passa da 5,6 a 3,9, e negli altri comuni, dove i giorni medi di permanenza decrescono da 3,1 a 2,2 circa. In controtendenza, il capoluogo provinciale, dove si rileva una crescita di 0,5 giornate. Questo ha consentito, soprattutto

TAV. 3.6.2.1: ANDAMENTO TURISTICO – PROVINCIA DI PAVIA.
PRESENZE ALBERGHIERE 1996-2001



Fonte: elaborazione su dati APT - Pavia

nell'ultimo anno, alla zona di Pavia di controbilanciare il calo di arrivi alberghieri ed extra-alberghieri. Per quanto riguarda l'area di Salice Terme, il 2001 ha visto una crescita consistente del numero di arrivi turistici, riportando per la prima volta il numero di arrivi al livello registrato nel 1992. Dopo un decennio in costante declino, dal 1999 l'area ha ricominciato a proporsi come centro di attrazione per i flussi turistici.

Questa inversione di tendenza, il crescente interesse turistico, è rilevabile anche nelle altre zone della provincia di Pavia, ed in particolare nell'Oltrepò pavese.

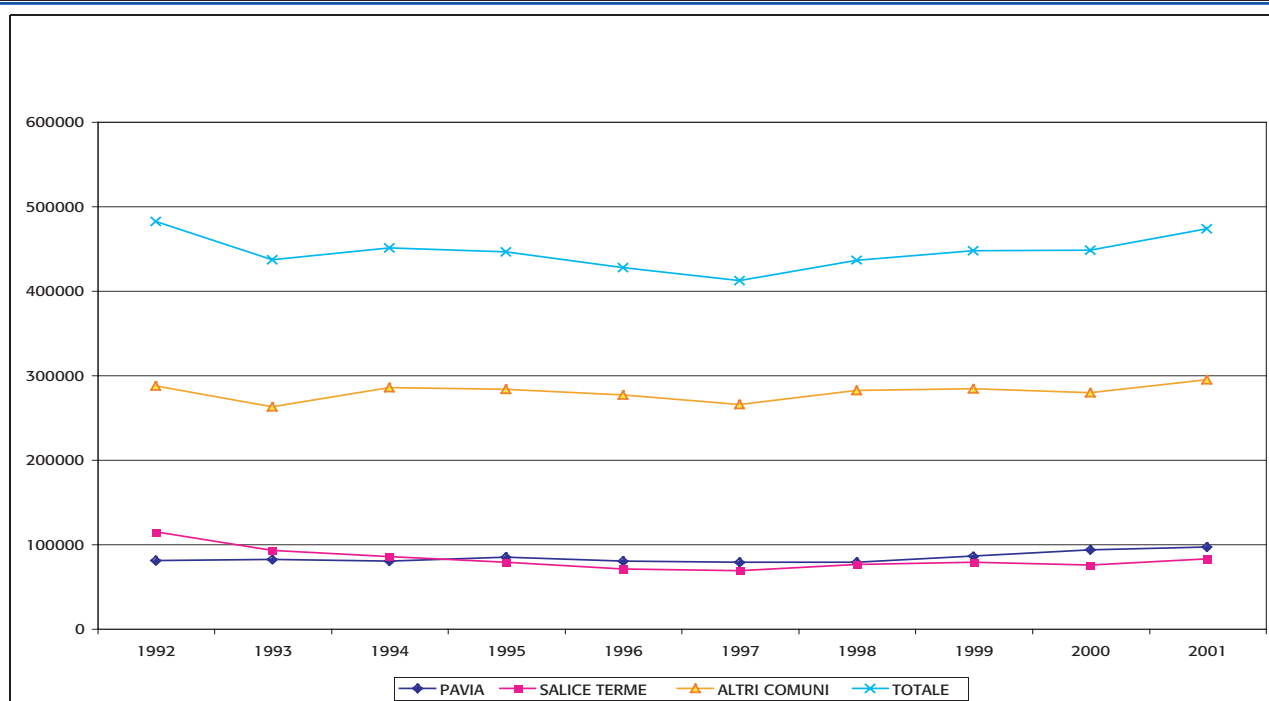
L'andamento degli arrivi turistici in queste zone ha seguito un trend sempre crescente dal 1992 ad oggi, anche se, come si è precedentemente sotto-

lineato, influenzato negativamente dal diffondersi di forme di turismo più "breve", e legate ad una fruizione del territorio soprattutto nei week-end.

Il numero di presenze turistiche si è mantenuto, per questo motivo, pressochè costante nel tempo. E' da rilevare, al tempo stesso, come anche in questi comuni nell'ultimo anno le presenze abbiano eguagliato e superato (non avveniva da 10 anni) il livello raggiunto nel 1992.

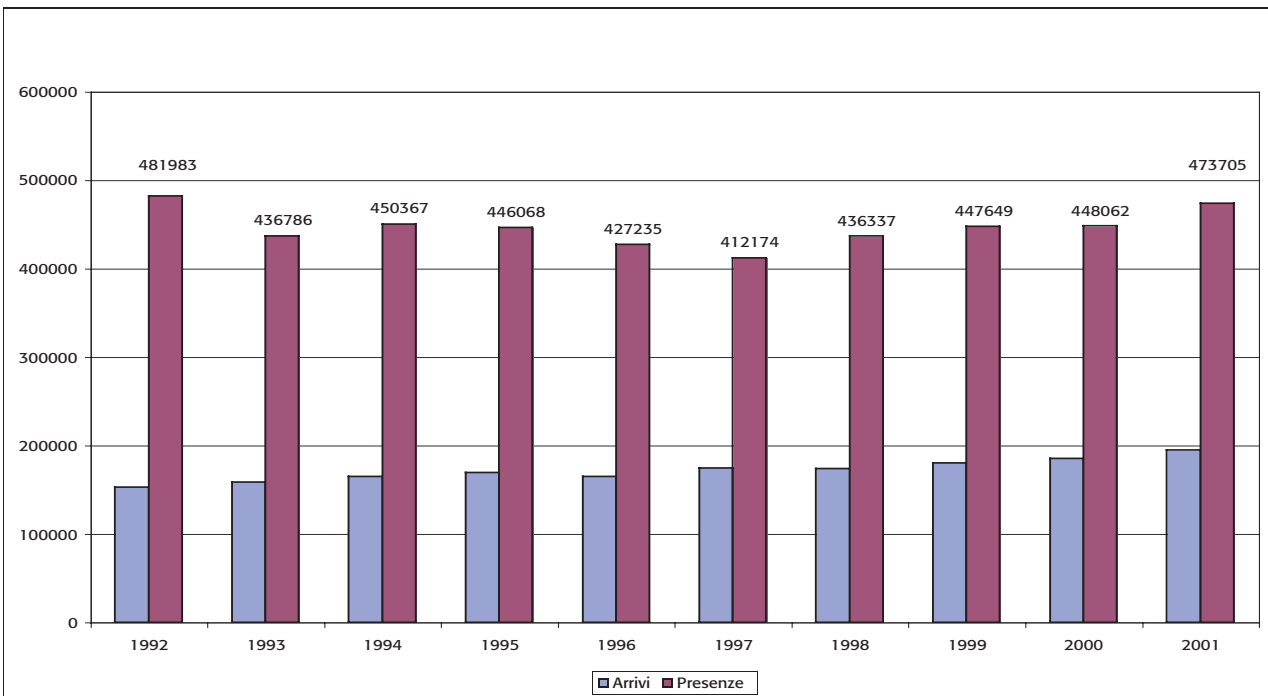
Da ultimo, i dati sulle presenze extra-alberghiere mostrano come, anche a fronte di una flessione della presenza nell'ultimo anno, si sia sviluppata e rafforzata la presenza di turismo "di passaggio" nella provincia di Pavia, in particolar modo da ricollegare ad un rinnovato interesse dei turisti stranieri verso il territorio.

TAV. 3.6.2.2: ANDAMENTO PRESENZE TURISTICHE IN PROVINCIA DI PAVIA 1992-2001



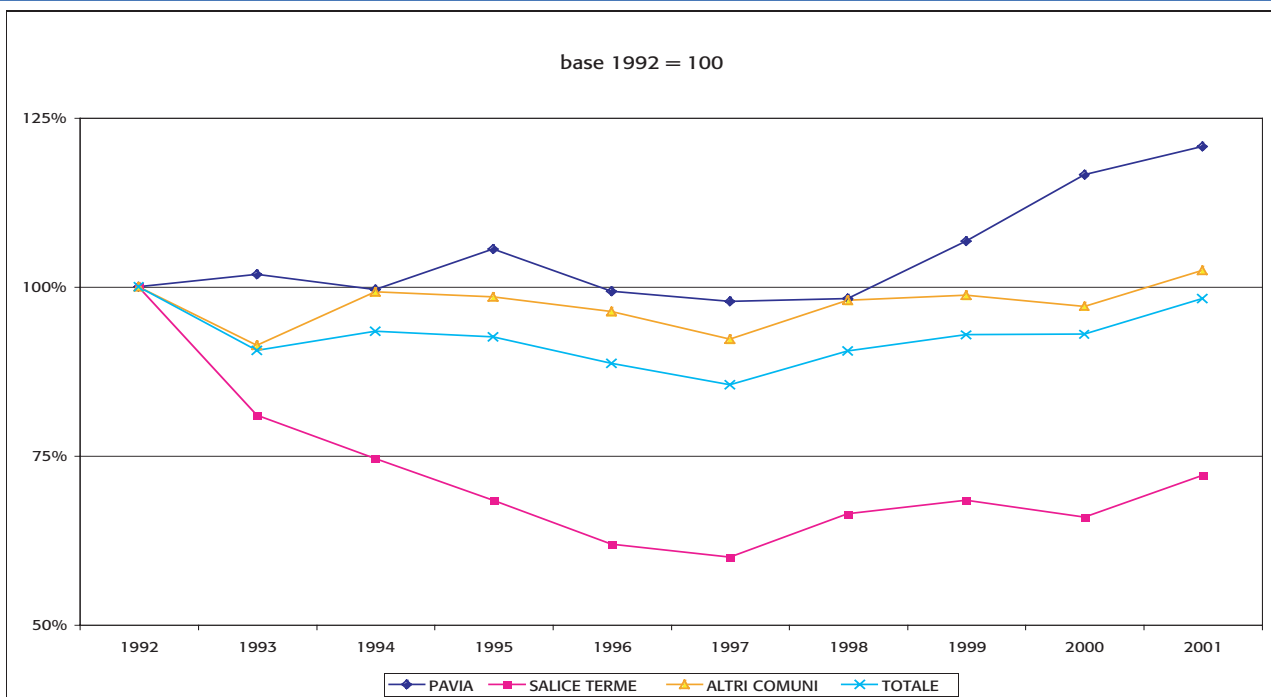
Fonte: elaborazione su dati APT - Pavia

TAV. 3.6.2.3: ARRIVI E PRESENZE TOTALI IN PROVINCIA DI PAVIA



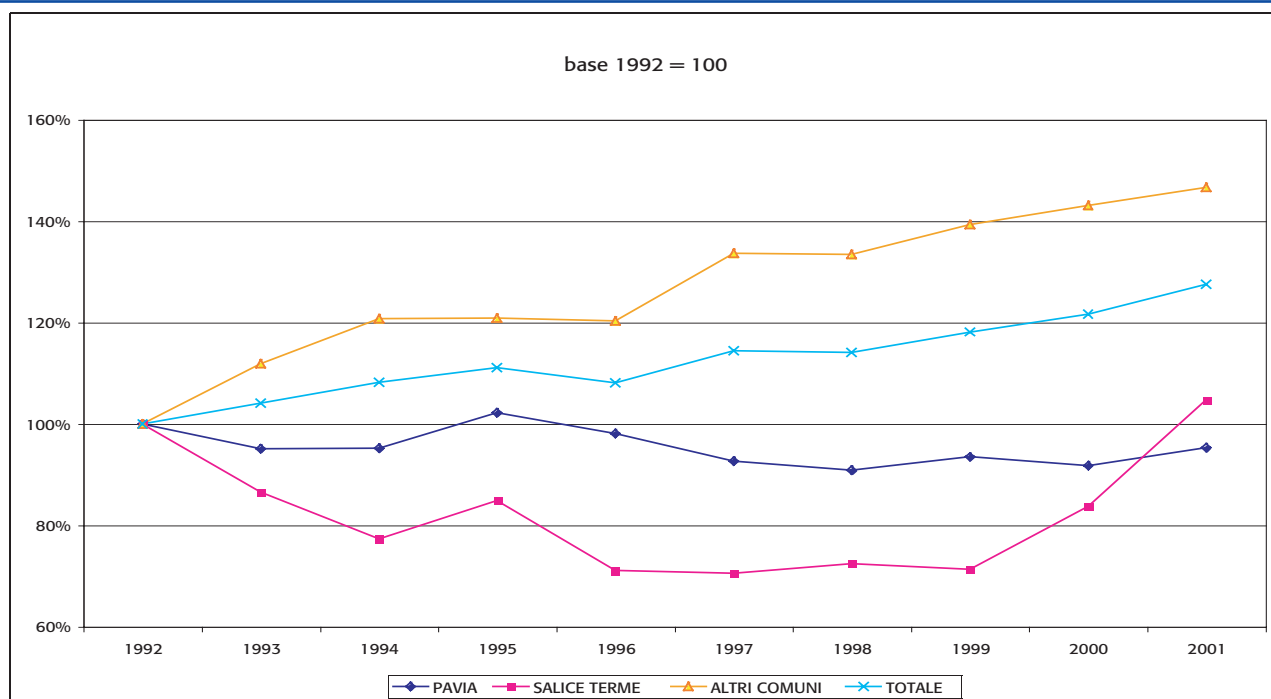
Fonte: elaborazione su dati APT - Pavia

TAV. 3.6.2.4: ANDAMENTO PRESENZE TURISTICHE IN PROVINCIA DI PAVIA 1992-2001



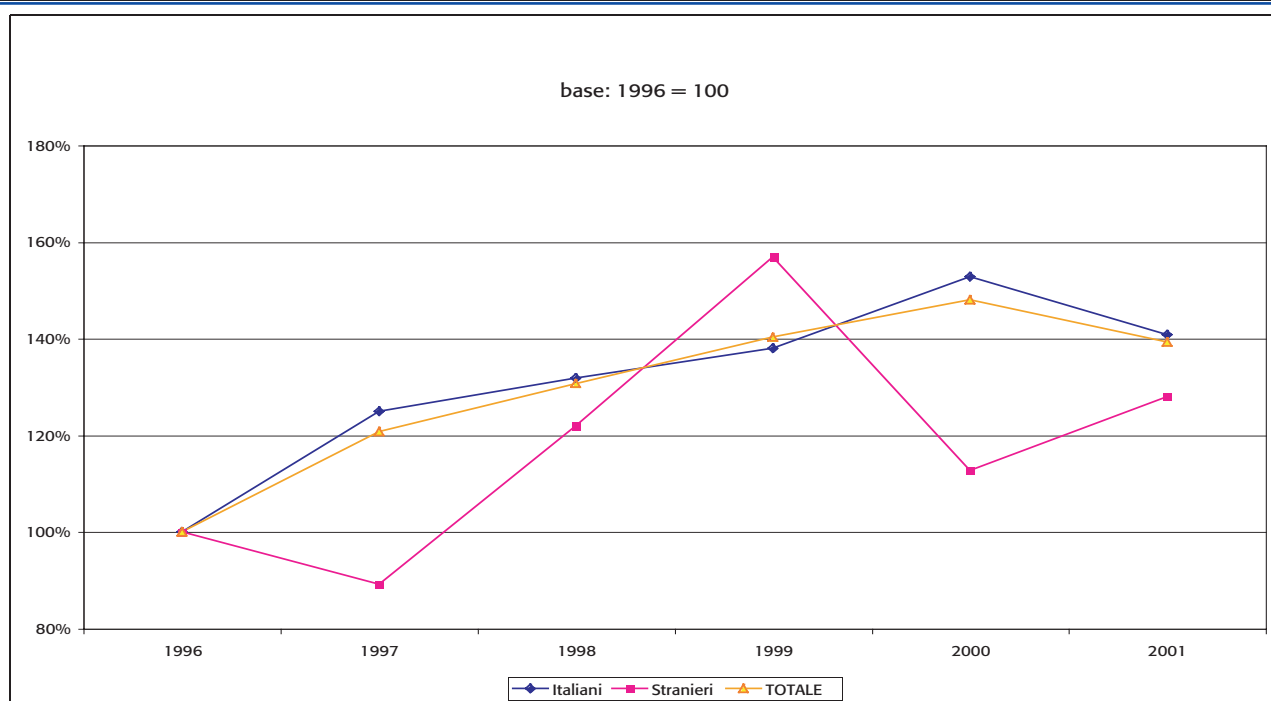
Fonte: elaborazione su dati APT - Pavia

TAV. 3.6.2.5: ANDAMENTO DEGLI ARRIVI TURISTICI IN PROVINCIA DI PAVIA 1992-2001



Fonte: elaborazione su dati APT - Pavia

TAV. 3.6.2.6: ANDAMENTO DEGLI ARRIVI TURISTICI IN PROVINCIA DI PAVIA. PRESENZE EXTRA-ALBERGHIERE 1996-2001



Fonte: elaborazione su dati APT - Pavia

3.7 Il credito

La provincia di Pavia ha rappresentato tradizionalmente un territorio relativamente "ricco" nel quale è sempre esistita una disponibilità notevole di risorse finanziarie da parte dei privati, misurate dai depositi bancari.

Tale tendenza oggi non è confermata dai dati provenienti dalla Banca d'Italia. Le statistiche sulla raccolta bancaria, mostrano una realtà provinciale nella quale a fine 2001, i residenti disponevano di depositi bancari pro-capite di poco superiori a 9.500 euro, un dato leggermente inferiore, alla media nazionale e ben distante da quello registrato a livello regionale.

Va segnalato che la spiegazione più plausibile del fenomeno non va tanto nella direzione di un "impoverimento" nello stock di ricchezza finanziaria provinciale, quanto piuttosto nella sua riallocazione da depositi bancari ad altre forme di investimento, in analogia con il trend regionale e nazionale e, forse, con manifestazioni più spiccate rispetto a questi termini di riferimento.

Più che l'analisi dei valori assoluti, è' soprattutto il confronto fra andamento di depositi ed impieghi bancari con il dato regionale e nazionale a far

emergere una situazione peculiare nella provincia di Pavia.

Per quanto concerne gli impieghi, il dato provinciale, pur mostrando una crescita inferiore alla media regionale, non si discosta dalla media nazionale, denotando una crescita di quasi il 20% nel quadriennio 1998-2001.

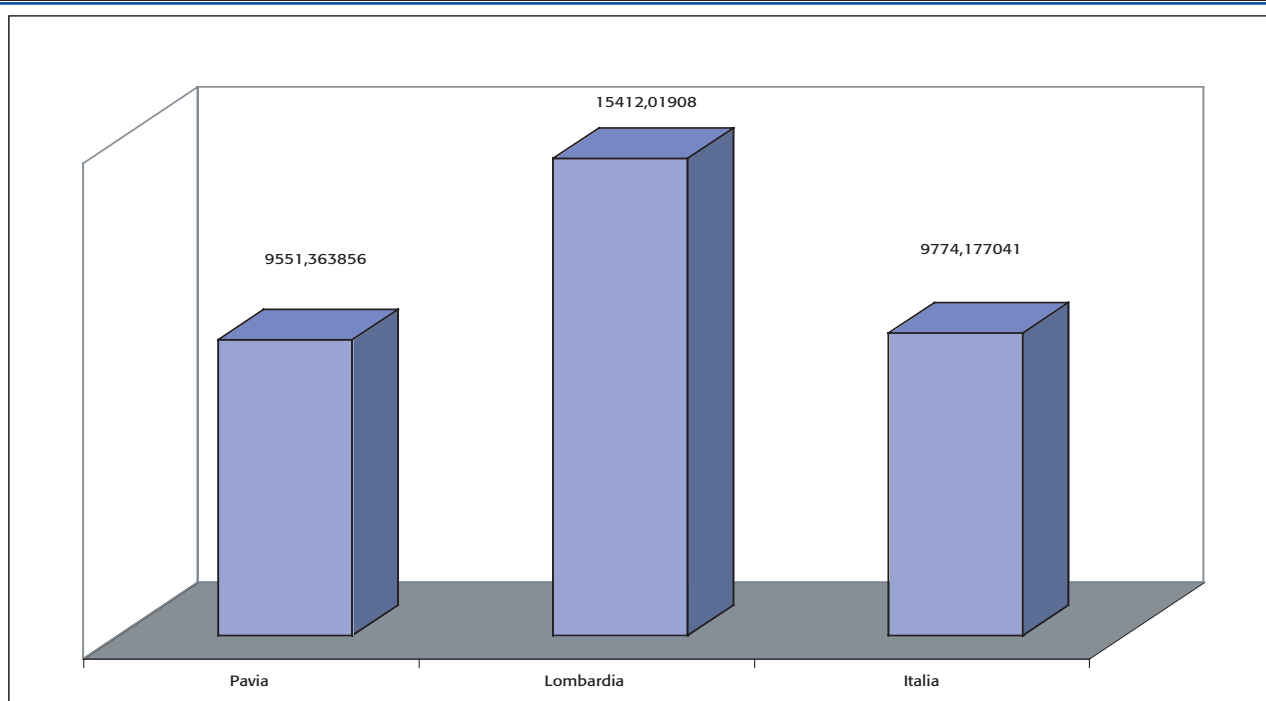
Dall'analisi dell'andamento dei depositi bancari, al contrario, si rileva come il volume totale decresca nello stesso periodo di quasi il 12%, ponendosi in controtendenza rispetto al dato lombardo o italiano.

L'osservazione dell'andamento comparato di depositi ed impieghi, come descritto dalla tavola 3.7.4, mostra come si sia progressivamente ridotta la "forbice" fra le due grandezze: se nel 1998 emergeva una differenza positiva di 1891,36 milioni di Euro, la differenza fra depositi ed impieghi si riduce, nel 2001, a 469,96 milioni di Euro.

Sul piano dell'offerta di servizi finanziari sul territorio, si stabilizza la tendenza registrata negli anni passati relativa alla proliferazione del numero complessivo di nuovi sportelli.

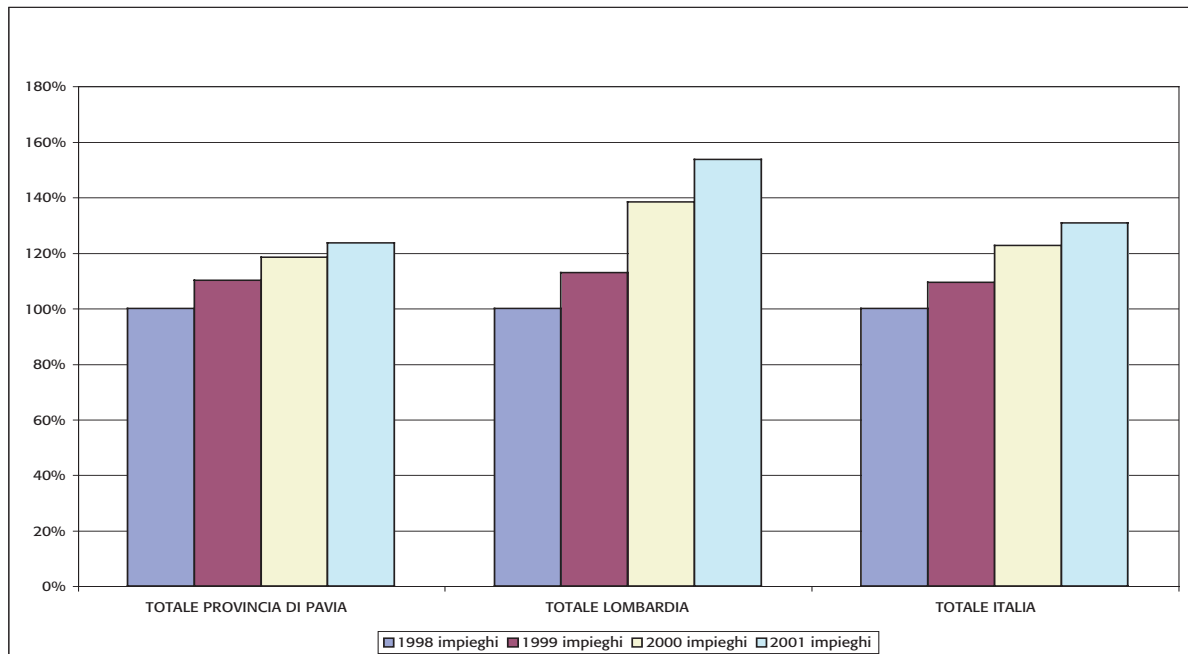
In provincia, a dicembre 2001, gli sportelli bancari erano 297: 61 ogni 100.000 abitanti.

TAV. 3.7.1: DEPOSITI BANCARI PRO-CAPITE AL 31/12/01 - DATI IN EURO



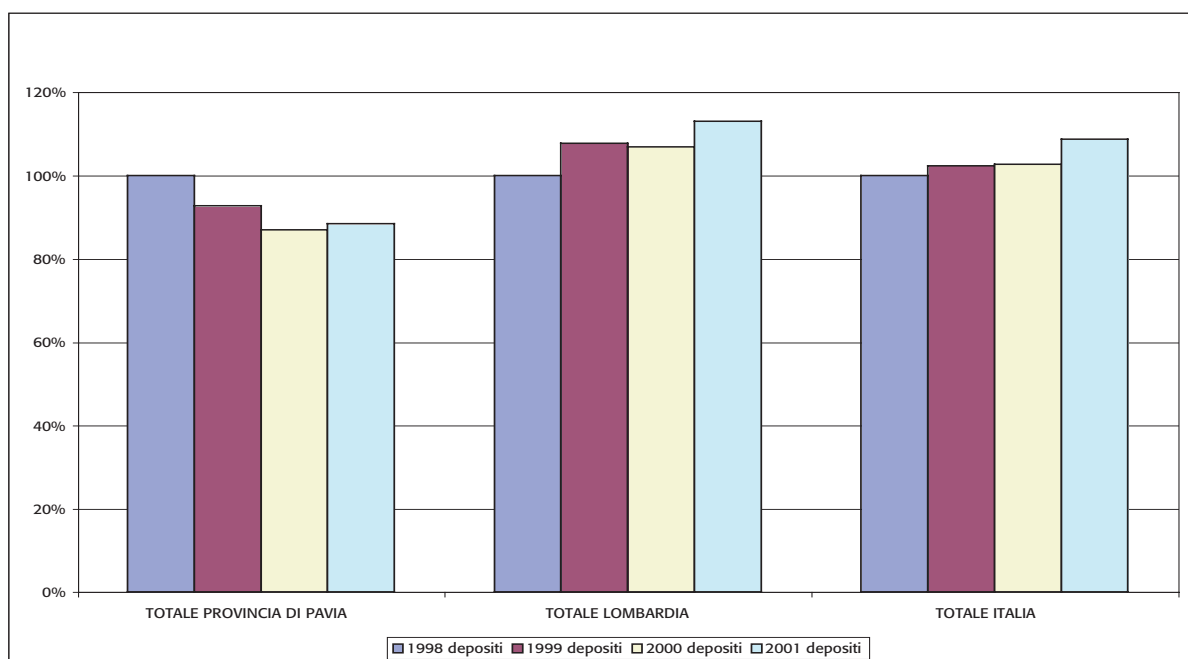
Fonte: elaborazione su dati Banca d'Italia

TAV. 3.7.2: ANDAMENTO IMPIEGHI BANCARI. VARIAZIONE 1998 – 2001



Fonte: elaborazione su dati Banca d'Italia

TAV. 3.7.3: ANDAMENTO DEPOSITI BANCARI. VARIAZIONE 1998-2001



Fonte: elaborazione su dati Banca d'Italia

La crescita del numero di sportelli nel periodo dicembre 1998/dicembre 2001 è stata di 38 nuovi sportelli, con una crescita annuale costante pari al 5%.

A livello provinciale non si denota un sistema di offerta di servizi finanziari evoluti, capaci di proporre soluzioni finanziarie idonee a favore del tessuto imprenditoriale locale. Il vero nodo critico non è la disponibilità in astratto di servizi finanziari nel territorio, ma la capacità dell'impresa di cogliere e guidare il proprio fabbisogno finanziario attraverso la partnership consulenziale dell'intero comparto finanziario.

La possibilità di perseguire partnership con le imprese minori potrebbe essere prioritariamente colto dalle banche locali di medie dimensioni. Questo perché esse non solo hanno dimensioni più omogenee a quelle delle imprese clienti, presentano una spiccata attitudine alla concorrenza nei segmenti al dettaglio e un'elevata capacità di progettare nuovi prodotti e servizi, ma perché mostrano anche una particolare capacità di condividere le prospettive di crescita del sistema produttivo locale, delle cui caratteristiche e dei cui bisogni riescono a sviluppare una approfondita conoscenza. Il rapporto fra banche ed imprese locali è giunto oggi ad una soglia critica: in un territorio come

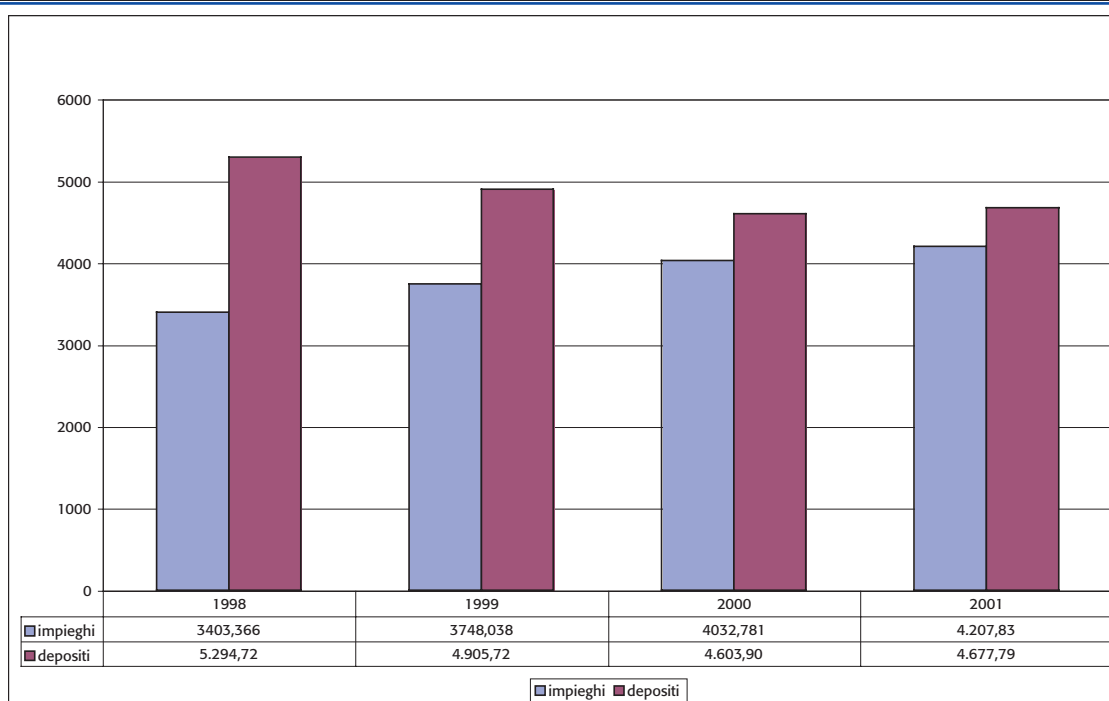
quello pavese caratterizzato da una notevole polverizzazione del sistema produttivo, con numerosissime aziende di piccola e piccolissima dimensione, diventa importante capire quali tendenze siano in atto nelle politiche di credito alle PMI e quali ripercussioni avranno sulla realtà locale.

La relazione tra imprese di piccola e media dimensione e banca sta evolvendo oggi verso un nuovo rapporto, derivante da due processi che hanno recentemente interessato il sistema bancario.

Il primo è stato caratterizzato da significativi processi di concentrazione, che hanno prodotto una crescita della dimensione media degli operatori finanziari nazionali. Perseguendo obiettivi di economia di scala e di una dimensione più ampia che permetta loro di competere nell'arena internazionale, le banche corrono oggi il rischio di annullare una serie di legami storici ed economici con il territorio di riferimento, che riduca il rapporto diretto di conoscenza e di fiducia che, tradizionalmente, ha caratterizzato i rapporti tra la banca locale stessa ed il mondo della piccola e media impresa.

Il secondo concerne la riforma dei sistemi di adeguatezza patrimoniale delle banche, introdotta dal Comitato di Basilea e che entrerà in vigore nel 2006. Essa impone a tutti gli operatori del credito

TAV. 3.7.4: ANDAMENTO DI IMPIEGHI E DEPOSITI BANCARI IN PROVINCIA DI PAVIA. DATI IN MILIONI DI EURO



Fonte: elaborazione su dati Banca d'Italia

di ripensare i metodi di misurazione e di gestione del rischio di credito delle aziende clienti. Il processo di valutazione dell'affidabilità creditizia avverrà attraverso metodi oggettivi, basati su standard informativi più rigorosi. In questo contesto le imprese di dimensione più piccola, poco formalizzate e strutturate si troveranno a dover fornire informazioni complete e trasparenti al sistema bancario, informazioni che vanno ben oltre i dati ottenibili dalla contabilità semplificata.

La proposta recentemente approvata dal Comitato di Basilea di considerare i prestiti bancari inferiori a 1 milione di Euro come finanziamento retail, rende meno penalizzante l'applicazione dell'accordo alle PMI.

L'accettazione della proposta non produce di per sé condizioni favorevoli per le PMI nell'accesso al credito, dato che una minore dotazione di capitale delle banche a copertura dei finanziamenti non comporta automaticamente una riduzione del costo. Le PMI meriteranno un pricing migliore solo dimostrando la loro affidabilità: le imprese che non riusciranno a dimostrare la propria "bontà creditizia" vedranno diminuire il loro credito e aumentare il suo costo.

Alle PMI occorre, quindi, un salto di qualità nella comunicazione del proprio standing verso una

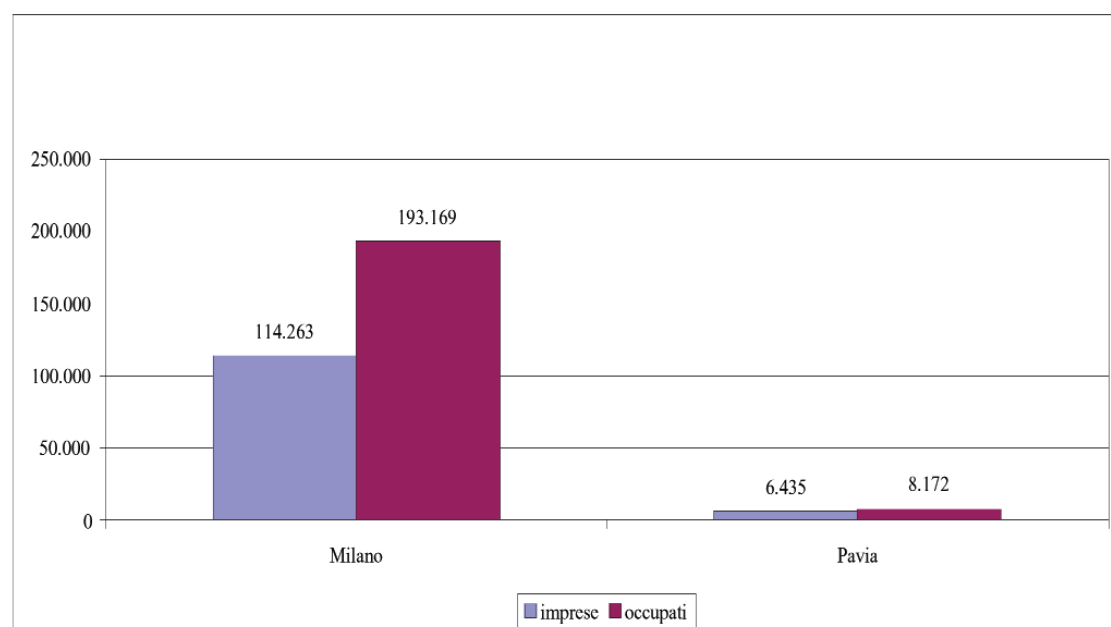
maggiore trasparenza.

In questa situazione, il sistema bancario può cogliere l'occasione per attivare strategie mirate ad ampliare i nuovi spazi di mercato, e valorizzare i segnali di sviluppo della cultura finanziaria dell'impresa, estendendo la gamma degli strumenti oltre il semplice affidamento e favorendo l'avvicinamento del rapporto al modello della partnership consulenziale.

3.8 I servizi alle imprese nella provincia di Pavia in una prospettiva comparata: un approfondimento

La struttura economico-produttiva della provincia di Pavia risulta determinata da un lato dall'appartenenza al bacino agro-alimentare della pianura padana, dall'altro dalla prossimità all'area metropolitana milanese, che comporta l'inclusione dell'economia pavese nella rete di imprese e servizi del capoluogo lombardo. Questi elementi rappresentano la principale causa del relativo sottodimensionamento del comparto dei servizi nella provincia pavese. Limitando l'analisi ai servizi alle imprese, emerge infatti come il numero delle imprese pavesi rappresenti meno del 6% di quelle milanesi; la

TAV. 3.8.1: LA DIMENSIONE DEL SETTORE DEI SERVIZI ALLE IMPRESE NELLE PROVINCE DI MILANO E PAVIA – VALORI ASSOLUTI, ANNO 2001



Fonte: elaborazione su dati Infocamere

divergenza rispetto all'area milanese risulta ancora più accentuata se si considera il numero di occupati, che nella provincia di Pavia ha raggiunto nel 2001 le 8.172 unità contro i 193.169 impiegati nelle imprese del capoluogo lombardo. (Tav. 3.8.1)

Dall'analisi del trend storico relativo al numero di imprese di servizi è possibile osservare che nel recente passato la provincia di Pavia ha mostrato tassi di crescita significativamente superiori rispetto all'area milanese e alla Lombardia. Se tale evoluzione poteva rappresentare un segnale di progressivo riallineamento rispetto ai principali centri di servizi lombardi, a partire dal 1999 la crescita del settore ha subito un forte rallentamento; alla fine del periodo considerato, il tasso di sviluppo delle imprese pavese risultava infatti decisamente inferiore rispetto all'Italia e alla Lombardia, allineandosi tuttavia all'indice di crescita delle imprese milanesi. (Tav. 3.8.2)

Ancora più marcato risulta il rallentamento dell'area pavese, se riferito al numero di occupati nelle imprese di servizi: il tasso di crescita registrato nel biennio 2000-2001 appare infatti inferiore di 1,5 punti percentuali rispetto alla provincia di Milano e del 2,8% rispetto al dato nazionale. (Tav. 3.8.3)

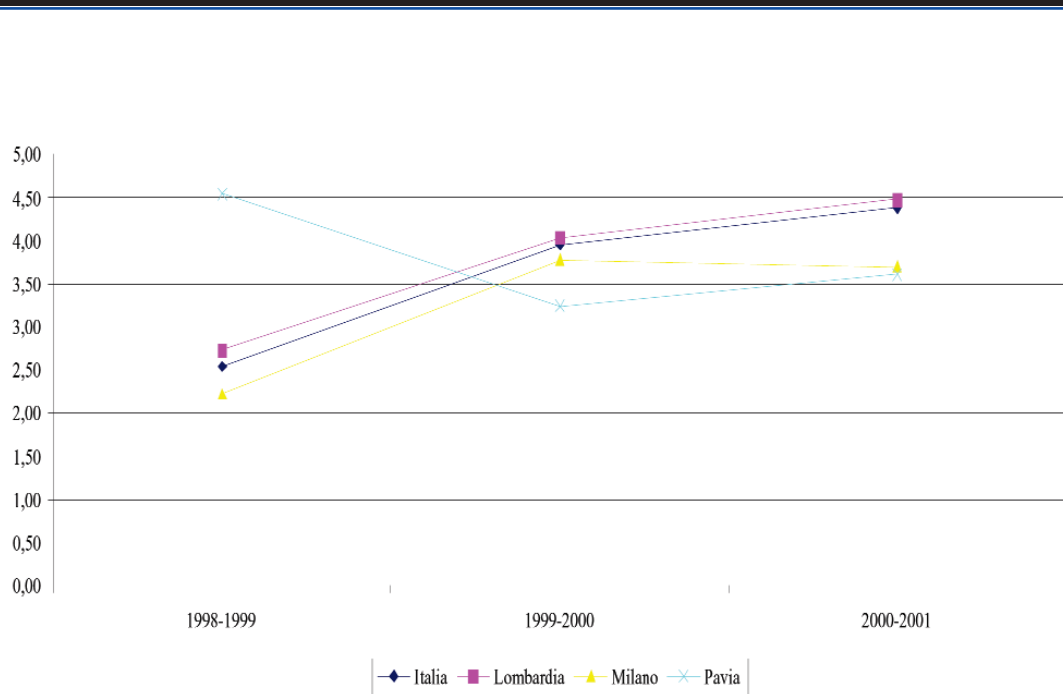
Con riferimento ai comparti in cui si articola il settore dei servizi alle imprese, la provincia di Pavia non si discosta in misura rilevante dalla situazione rilevata a livello regionale e nazionale, sia con riferimento al numero di imprese, che al numero di occupati.

Anche nell'area pavese infatti i servizi tradizionali (trasporti e attività immobiliari) costituiscono i comparti in cui si concentra il maggior numero di imprese e di occupati.

Indicazioni significative in merito alle prospettive di sviluppo del settore dei servizi alle imprese nell'area pavese emergono se si considera la dinamica evolutiva dei singoli comparti, in una prospettiva comparata. In linea generale, è possibile evidenziare un ridimensionamento della componente tradizionale dei servizi alle imprese, cui corrisponde il significativo incremento delle componenti più avanzate del settore.

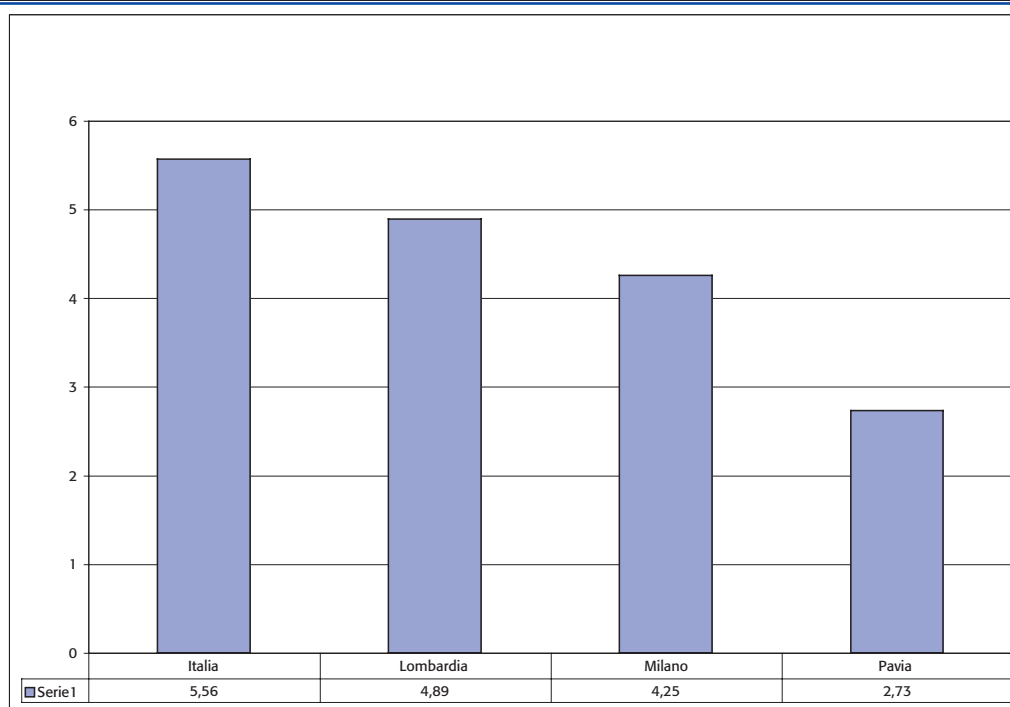
Come in precedenza evidenziato, il comparto dei trasporti, seppur significativo in valori assoluti, presenta negli ultimi anni un tasso di crescita che si attesta su valori prossimi al 2%. Sebbene tale dato appaia in controtendenza rispetto alla situazione rilevata a livello nazionale, la provincia di Pavia risul-

TAV. 3.8.2: L'EVOLUZIONE QUANTITATIVA DEI SERVIZI ALLE IMPRESE NEL PERIODO 1998-2001 – VARIAZIONI PERCENTUALI ANNUE DEL NUMERO DI IMPRESE



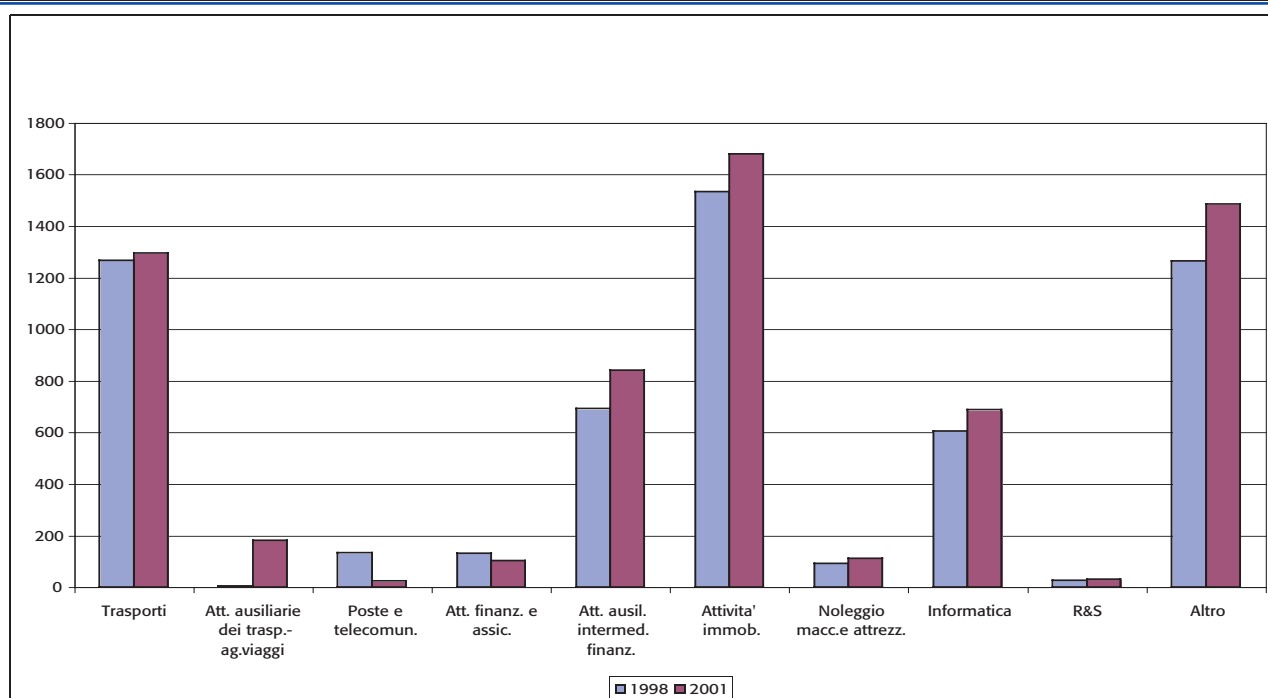
Fonte: elaborazione su dati Infocamere

TAV. 3.8.3: L'EVOLUZIONE QUANTITATIVA DEI SERVIZI ALLE IMPRESE
NEL PERIODO 2000-2001 – VARIAZIONI PERCENTUALI ANNUE DEL NUMERO DI OCCUPATI



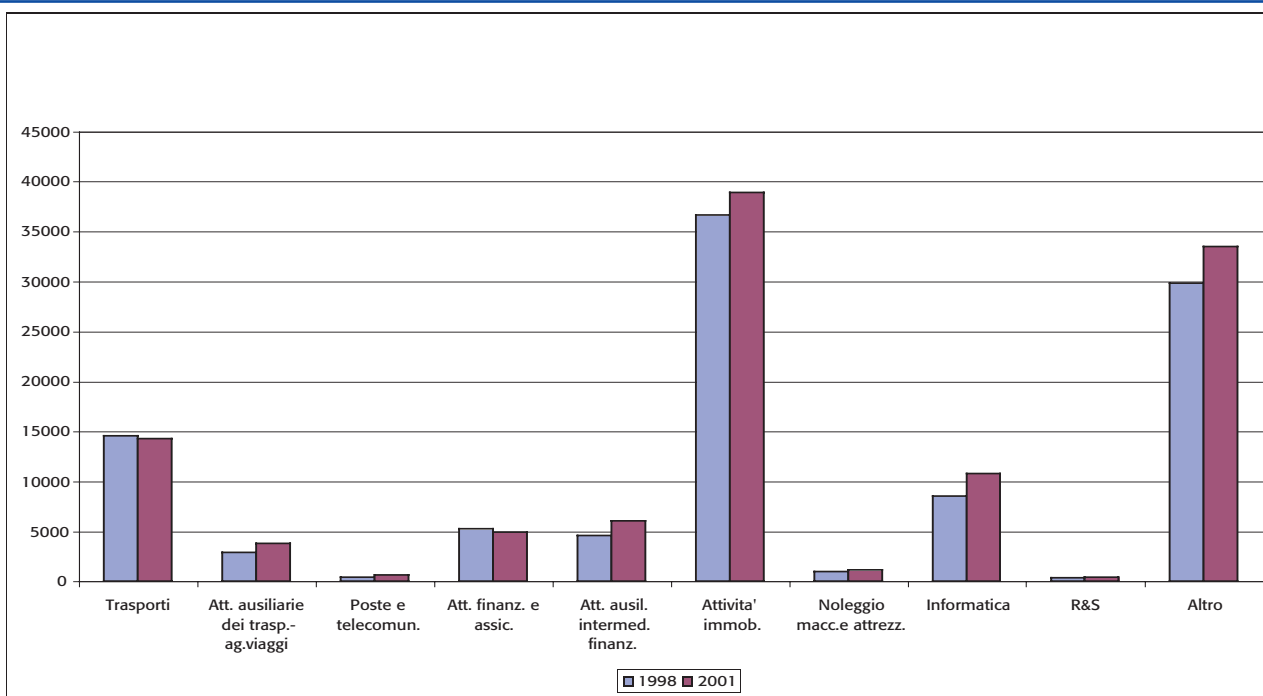
Fonte: elaborazione su dati Infocamere

TAV. 3.8.4: I SERVIZI ALLE IMPRESE NELLA PROVINCIA DI PAVIA
PER COMPARTI DI ATTIVITÀ - VARIAZIONI ASSOLUTE NEL PERIODO 1998-2001



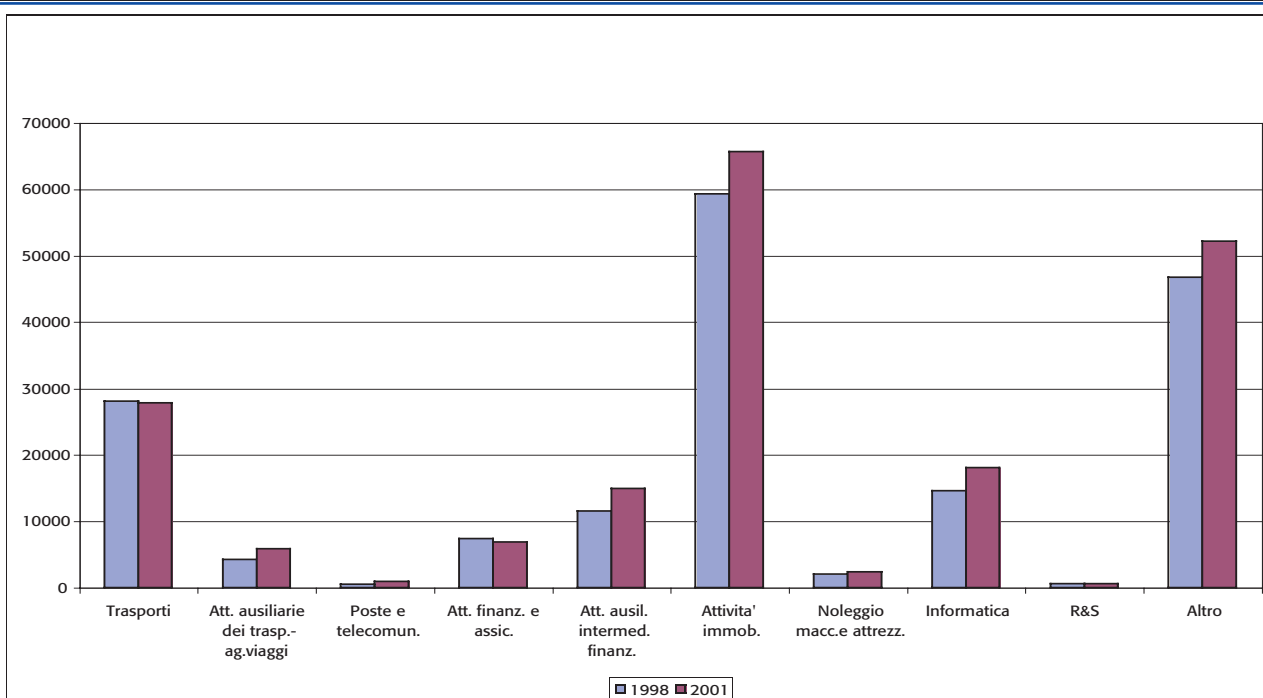
Fonte: elaborazione su dati Infocamere

TAV. 3.8.5: I SERVIZI ALLE IMPRESE NELLA PROVINCIA DI MILANO
PER COMPARTI DI ATTIVITÀ - VARIAZIONI ASSOLUTE NEL PERIODO 1998-2001



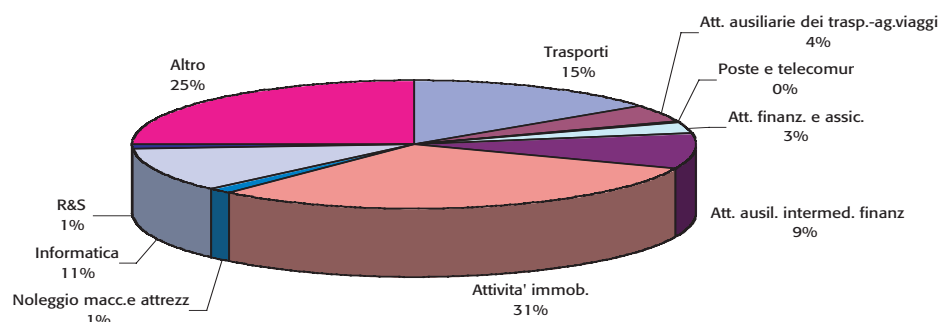
Fonte: elaborazione su dati Infocamere

TAV. 3.8.6: I SERVIZI ALLE IMPRESE IN LOMBARDIA
PER COMPARTI DI ATTIVITÀ - VARIAZIONI ASSOLUTE NEL PERIODO 1998-2001



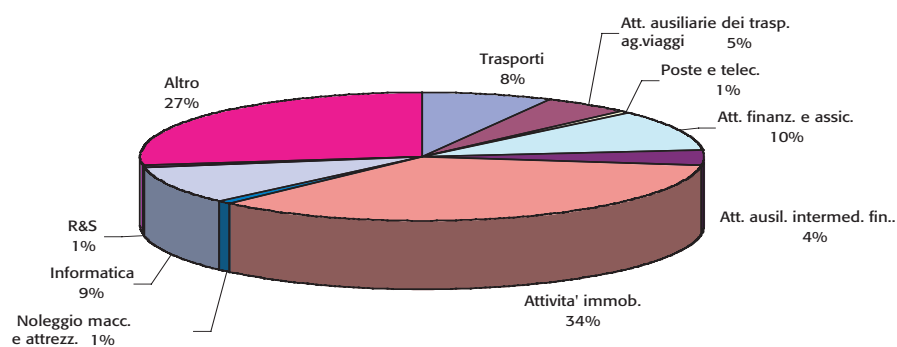
Fonte: elaborazione su dati Infocamere

TAV. 3.8.7: COMPOSIZIONE PERCENTUALE DEI SERVIZI ALLE IMPRESE
NELLA PROVINCIA DI PAVIA NEL 2001 – NUMERO DI OCCUPATI



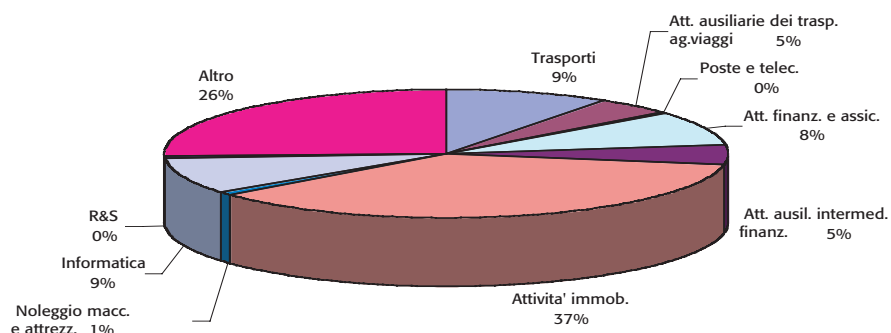
Fonte: elaborazione su dati Infocamere

TAV. 3.8.8: COMPOSIZIONE PERCENTUALE DEI SERVIZI ALLE IMPRESE
NELLA PROVINCIA DI MILANO NEL 2001 – NUMERO DI OCCUPATI



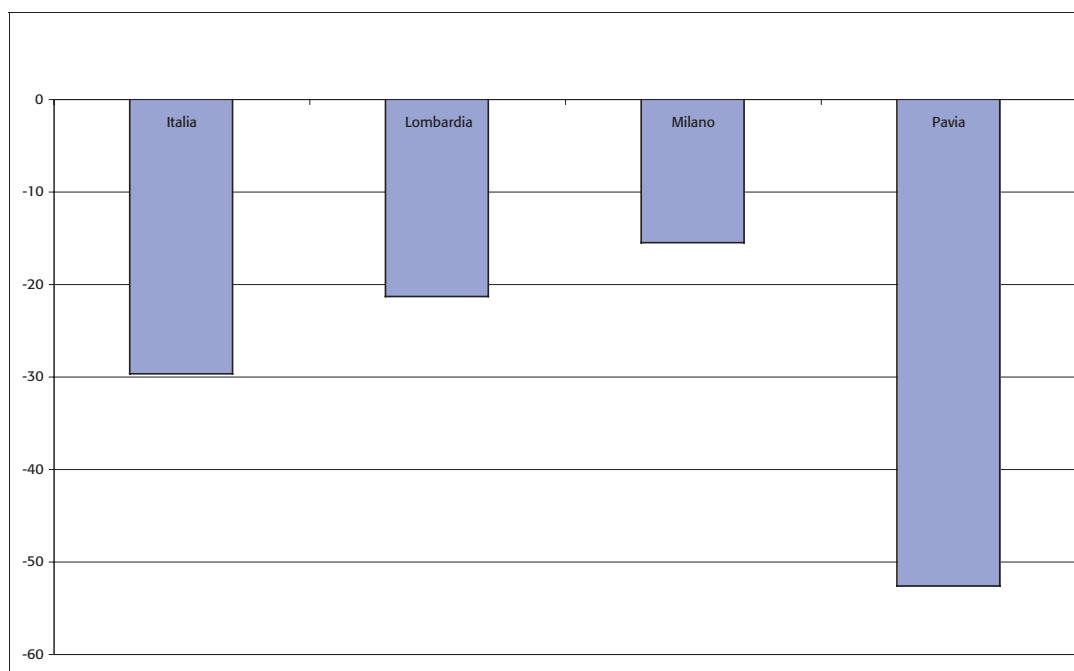
Fonte: elaborazione su dati Infocamere

TAV. 3.8.9: COMPOSIZIONE PERCENTUALE DEI SERVIZI ALLE IMPRESE IN LOMBARDIA NEL 2001 – NUMERO DI OCCUPATI



Fonte: elaborazione su dati Infocamere

TAV. 3.9.10: TASSO DI VARIAZIONE DELLE IMPRESE FINANZIARIE E ASSICURATIVE NEL PERIODO 1998-2001



Fonte: elaborazione su dati Infocamere

ta sostanzialmente allineata con la realtà lombarda. Con riferimento alle imprese di servizi ausiliari al trasporto, è possibile rilevare tassi di crescita consistenti a livello nazionale, che raggiungono livelli prossimi al 37% in Lombardia e nella provincia di Pavia. La rilevanza di tali variazioni appare imputabile ad un processo di progressiva modernizzazione del settore, che tende ad avvalersi di imprese sempre più specializzate nello svolgimento di attività di supporto al tradizionale trasporto fisico.

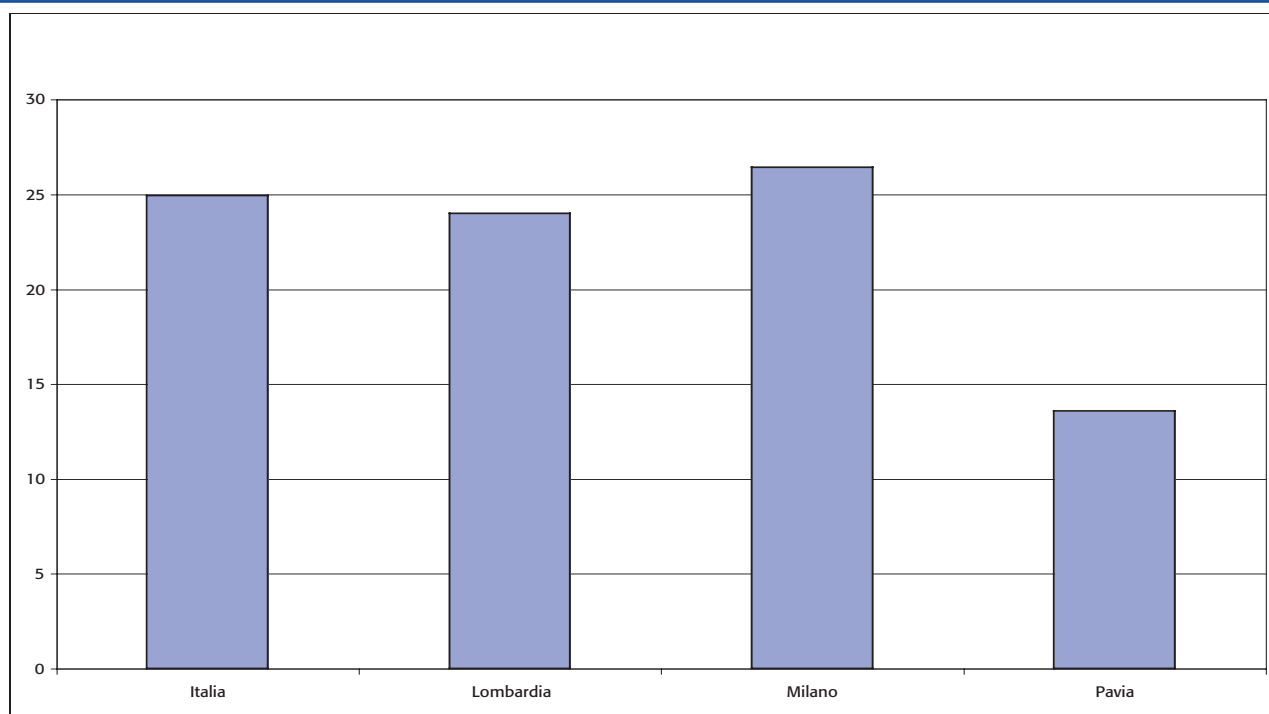
Con riferimento ai servizi di natura finanziaria, emerge l'andamento fortemente divergente delle componenti tradizionali e di quelle avanzate del comparto. La figura mostra infatti come, nel periodo considerato, le tradizionali imprese finanziarie e assicurative abbiano subito un decremento che a livello nazionale si attesta su valori prossimi al 30%, superando nella provincia di Pavia i 50 punti percentuali. Tale decremento appare meno marcato nella provincia di Milano, evidenziando l'importanza dell'area metropolitana milanese come principale centro finanziario italiano. (Tav. 3.9.11)

A fronte di questa situazione, emerge la rapida crescita delle attività finanziarie ausiliarie, che a livello nazionale raggiunge valori superiori al 30%.

L'analisi relativa a tale comparto mostra come la provincia di Milano registri una crescita sostanzialmente in linea con quella nazionale; per contro, nell'area pavese si osserva un incremento più contenuto, inferiore di 10 punti percentuali rispetto al dato italiano. Tale situazione mette in evidenza come la vicinanza di Milano tenda a limitare lo sviluppo di servizi finanziari avanzati nell'area pavese; le imprese pavese si rivolgono infatti prevalentemente agli operatori e agli intermediari finanziari presenti nell'area milanese.

Come in precedenza evidenziato, a fronte del progressivo ridimensionamento dei servizi tradizionali, si rilevano tassi di crescita consistenti con riferimento ai servizi ad alta intensità di conoscenza e competenze specialistiche. Ne costituiscono un esempio le imprese di servizi operanti nel campo dell'informatica, che a livello nazionale, hanno registrato nel triennio 1998-2001 un incremento pari al 25%. Tale incremento appare particolarmente marcato nella provincia milanese (26,4%), in ragione della struttura produttiva fortemente terziarizzata di questa area. Per motivi specularmente opposti, la crescita registrata dalle imprese pavese appare inferiore (13,5%); il tradizionale tessuto economico-produttivo della provincia di Pavia tende a limitare infatti l'entità della domanda di moderne tecnologie informatiche espressa dalle imprese.

TAV. 3.9.11: TASSO DI VARIAZIONE DELLE IMPRESE DI SERVIZI INFORMATICI NEL PERIODO 1998-2001



Fonte: elaborazione su dati Infocamere

3.10 I servizi alla persona nell'area pavese

Se rapportato al comparto dei servizi alle imprese, il settore dei servizi alla persona nella provincia di Pavia appare di minori dimensioni: i dati aggiornati al terzo trimestre 2002 mostrano la presenza nell'area pavese di 2.392 unità erogatrici di servizi alla persona, contro le 6.575 che operano nel campo dei servizi alle imprese. (Tav. 3.10.1)

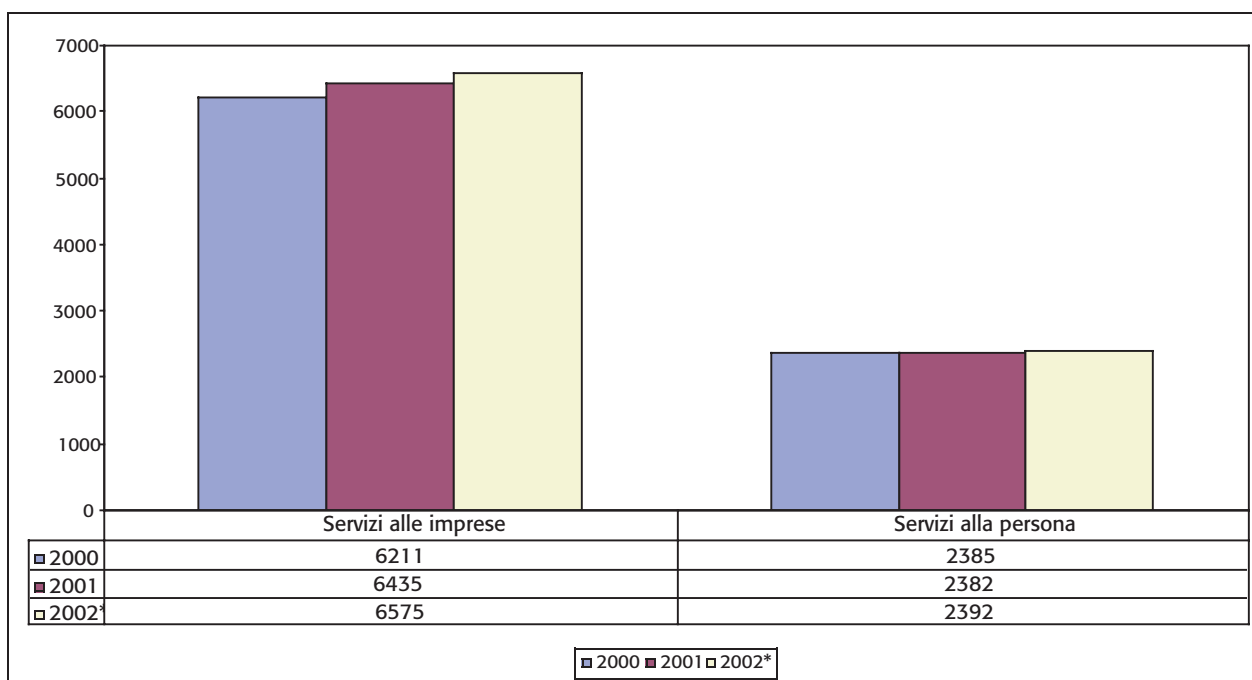
Il settore dei servizi alla persona si articola nei comparti della sanità, dell'istruzione e di tutti quei servizi socio-assistenziali che, non rientrando nell'ambito prettamente sanitario, vengono ricompresi nell'ampia e variegata categoria "altri servizi pubblici sociali e personali".

In particolare, con riferimento a quest'ultima categoria, si registrano nella provincia di Pavia oltre 2.000 organizzazioni, che rappresentano l'89% del totale delle imprese di servizi alla persona. La rilevanza di tale comparto di attività può essere interpretata come risultato del forte sviluppo dei

servizi assistenziali integrati, delle organizzazioni non profit (associazioni di volontariato, cooperative sociali, etc.) e delle reti informali di assistenza. Per contro, si registra negli ultimi anni, una progressiva riduzione della numerosità delle imprese operanti in questi ambiti di attività, circostanza che può essere ricondotta alla debolezza strutturale e strategica di molte iniziative avviate nel comparto. Per quanto riguarda il settore sanitario, si registrano nella provincia di Pavia 173 unità, che corrispondono al 7% del totale delle imprese; il trend appare sostanzialmente costante nel periodo considerato.

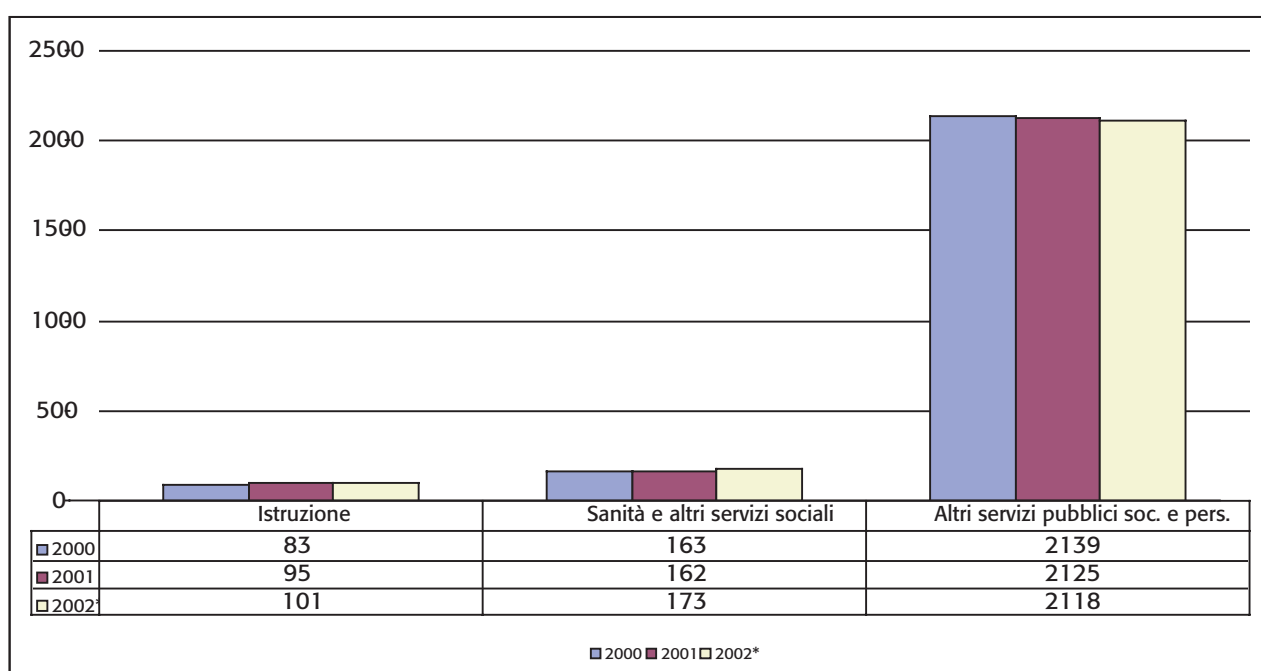
L'istruzione, pur rappresentando il comparto meno rilevante in termini assoluti (101 unità nel terzo trimestre 2002), manifesta tuttavia il maggiore dinamismo. Tale dinamica può essere ricondotta ad una serie di fattori: lo sviluppo delle attività formative promosse a livello comunitario, la positiva valutazione delle prospettive di parificazione tra istituti pubblici e privati e le esigenze di maggiore specializzazione espresse dalla comunità pavese.

TAV. 3.10.1: NUMERO DI IMPRESE PER SETTORE
SERVIZI ALLE IMPRESE E ALLA PERSONA NELLA PROVINCIA DI PAVIA - VALORI ASSOLUTI



Fonte: elaborazione su dati Infocamere

TAV. 3.10.2: NUMERO DI IMPRESE EROGATRICI DI SERVIZI
ALLA PERSONA NELLA PROVINCIA DI PAVIA



Fonte: elaborazione su dati Infocamere

4. Lo scenario economico nazionale ed internazionale e l'economia pavese: previsioni e prospettive

4.1 La situazione economica italiana nel quadro internazionale

E' in atto un generalizzato rallentamento delle economie europee, e in questo ambito la situazione italiana desta particolari preoccupazioni, soprattutto sul fronte dell'inflazione, dei conti pubblici e degli effetti della crisi di alcuni grandi realtà industriali.

Questa situazione va in primo luogo interpretata alla luce del quadro economico internazionale, che in un contesto di crescente apertura delle economie costituisce un fattore decisivo per interpretare e prevedere gli andamenti nazionali e locali.

La recente fase di debolezza dei mercati azionari e il conseguente ripiegamento della valuta americana stanno delineando un profilo di crescita senza dubbio moderato per gli Stati Uniti, che non potranno certo esercitare il ruolo di locomotiva della domanda (e dello sviluppo) mondiale, svolto con grande efficacia nella seconda metà degli anni 90. L'ottimismo manifestato all'inizio dell'anno per l'andamento dell'attività del comparto manifatturiero

si è ridotto nel corso del 2002. Anche sul versante dell'occupazione non si segnalano negli Stati Uniti segnali sostanziali di miglioramento. Ad agosto il Superindice economico degli Stati Uniti, che assomma dieci indicatori relativi allo stato dell'economia, e' sceso dello 0,2%, segnando il terzo calo consecutivo. A luglio l'indicatore era diminuito dello 0,1%. E' inoltre la prima volta in quindici mesi che la crescita a sei mesi si rivela negativa (-0,1%). Questi dati si sono abbattuti su mercati finanziari già deboli provocando un'ulteriore pesante caduta delle quotazioni azionarie, che si è propagata su tutte le principali piazze europee.

Dopo la tragedia dell'11 settembre, l'economia USA fatica a ritrovare vitalità e l'onda lunga di crescita sostenuta, che aveva caratterizzato tutti gli anni '90, ma già in rallentamento prima del settembre 2001, sembra essersi spenta. Scandali finanziari e crisi dei mercati azionari hanno pesato ulteriormente in senso negativo in questo quadro, facendo intravedere per alcuni versi la svolta di un modello capitalistico che aveva trionfato negli anni della new economy.

L'Europa in questo quadro affronta la stagnazione economica mondiale in condizioni di relativa debolezza. La costruzione europea rappresenta un traguardo storico, che ha visto nel varo della moneta

unica un momento decisivo, da molti interpretato come l'apice di un processo avviato dalla fine della seconda guerra mondiale. In realtà, la nascita dell'euro costituisce a sua volta una tappa in un processo di integrazione che ancora deve completarsi sia sul fronte economico, ma soprattutto su quello politico e sociale. L'euro sta mettendo a nudo alcuni nodi irrisolti delle economie dell'Unione, tra cui in particolare la nostra: ancora da completare è il processo di contenimento della spesa pubblica, di modernizzazione della pubblica amministrazione e di realizzazione di un mercato concorrenziale in diversi comparti dei servizi di interesse collettivo, indipendentemente dalla natura pubblica o privata della proprietà o della gestione. Le recenti tensioni inflazionistiche, causate da diversi fattori, rivelano tra l'altro come anche il rapporto industria-distribuzione presenti ancora aspetti problematici.

4.2 Inflazione e clima di fiducia

Il passaggio alla moneta unica è stato indicato come causa di rialzo inflazionistico, per problemi legati all'arrotondamento monetario e alla diversa percezione del valore dell'euro rispetto alla lira. In realtà, un comune metro monetario in Europa e comuni vincoli finanziari dettati dal Patto di Stabilità fanno emergere le lacune strutturali di un sistema come il nostro, in cui gli stimoli all'efficienza sono sentiti soprattutto nei settori esposti alla competizione internazionale.

Rientrato l'effetto "changeover" dell'euro, l'inflazione italiana nell'estate 2002 è di nuovo leggermente risalita rispetto al minimo del 2,2% non più toccato da quasi tre anni.

L'ultimo dato disponibile (novembre 2002) indica nello 0,3% la crescita mensile dei prezzi al consumo (+2,8% tendenziale annuo). Questo andamento congiunturale è soprattutto determinato dalle persistenti pressioni al rialzo che continuano a caratterizzare i prodotti alimentari (fattori stagionali e climatici), l'abbigliamento e i principali capitoli di spesa del terziario, nonostante il recupero dell'euro e il ribasso del petrolio.

Con il nuovo balzo di novembre è confermata, pertanto, la spinta inflattiva, che ha caratterizzato l'avvio di quest'anno, arrivando in un periodo già tradizionalmente caldo per i prezzi, come del resto erano stati i mesi iniziali del 2001. Essi hanno risentito, infatti, negativamente dell'effetto euro, dei rincari tariffari (trasporto locale), di una serie di aumenti nel settore dei servizi (assicurazioni, banche, sanità, alberghi e pubblici esercizi) e di altre componenti regolamentate (canoni, lotterie). In più, c'è da tenere conto delle diffuse tensioni che hanno colpito il comparto degli alimentari freschi, a

causa delle condizioni climatiche particolarmente sfavorevoli.

E' di conseguenza necessaria una revisione al rialzo, per qualche decimo di punto - è ormai probabile il 2,5% medio - delle previsioni d'inflazione per l'intero 2002, non più compatibili con l'obiettivo programmatico aggiornato (2,0% nella media dell'anno, a fronte dell'iniziale 1,7%). L'inflazione a tutto novembre ha, infatti, raggiunto il 2,5% ed è poco probabile che i prezzi restino fermi nel mese finale dell'anno.

Non mancano tuttavia fattori che dovrebbero contribuire al contenimento naturale dei prezzi al consumo: in primo luogo, la moderazione dei listini industriali e, più in generale, delle quotazioni delle merci all'origine, grazie anche al recupero dell'euro. Ma è soprattutto la debolezza della domanda interna che potrebbe esercitare un'azione di calmiera senza dubbio rilevante; i consumi delle famiglie nella prima metà di quest'anno sono addirittura diminuiti (-0,5%) in termini reali - come non accadeva dal 1993 - e nella media del 2002 sono previsti complessivamente stazionari.

A preoccupare perciò non è solo l'andamento inflattivo, ma anche la debolezza della domanda, che potrebbe protrarsi nei prossimi mesi, come sembra indicare la rilevazione del clima di fiducia. Eppure, il tasso di disoccupazione ha continuato a scendere negli ultimi mesi, toccando un minimo storico. A determinare il clima di fiducia concorre un quadro di possibile peggioramento sul fronte dell'occupazione e delle tensioni sindacali e sulle prospettive di crescita economica, aggravato dalla crisi che ha colpito alcune grandi realtà industriali del Paese, mentre pesano in misura crescente i venti di guerra sul fronte internazionale.

Nel mese di novembre la rilevazione del clima di fiducia dei consumatori sembra stabilizzarsi: migliorano la situazione personale e la propensione a effettuare acquisti, ma ci sono diffusi timori sul mercato del lavoro, mentre l'inflazione è attesa in calo.

Solo nei prossimi mesi sarà possibile valutare la transitorietà o meno di questo recente fenomeno, alla luce di quanto avverrà su tre fronti decisivi:

- la politica economica del governo;
- le prospettive della grande industria italiana;
- le tensioni politiche internazionali.

4.3 Il problema della crescita

La stima preliminare dell'Istat sul Pil del terzo trimestre 2002 conferma la fase di ristagno dell'economia italiana: +0,3% la variazione congiunturale e +0,5% quella tendenziale annua. I segnali di

ripresa stentano a manifestarsi e le previsioni per il 2003 sono incerte.

Il Governo ha così dimezzato la stima per la crescita di quest'anno, portandola allo 0,6% contro l'1,3% del Dpef. Per il 2003 si passa dal 2,9 al 2,3 per cento. Ne consegue che l'indebitamento pubblico netto previsto quest'anno all'1,1% del Pil è destinato a crescere, entro un margine che il Governo stima di contenere entro il 2% del Pil.

La manovra finanziaria di quest'anno assume quindi un particolare rilievo, per due fondamentali ragioni. In primo luogo, è destinata ad attestarsi su un valore complessivo decisamente più elevato rispetto agli anni scorsi, e in secondo luogo, la sua costruzione appare complessa anche sotto il profilo delle misure da adottare, dovendo fronteggiare due opposte esigenze: assicurare il rispetto del Patto di Stabilità e non pregiudicare un quadro economico già debole.

Come prima sottolineato, l'adesione alla costruzione europea non è in discussione: i vincoli che ne derivano alla finanza pubblica sono altrettante opportunità di conseguire un più elevato e costante sviluppo futuro, in un'economia stabile, integrata ed aperta, di dimensioni continentali.

La questione principale nel delineare scenari futuri, con le conseguenti scelte di politica economica risiede proprio nelle prospettive di crescita. Il fenomeno di maggiore rilievo che emerge dall'esame della serie storica dei dati del prodotto interno lordo italiano, nel passaggio dagli anni 80 agli anni 90, è rappresentato dal progressivo rallentamento del ritmo di sviluppo nei due periodi. La crescita media annua del Pil mostra, infatti, una sensibile decelerazione, mettendo in evidenza un tasso di sviluppo pari al 2,4% nel decennio 80 (negli anni 70 si era registrato ben il 3,8%), valore che scende ad appena l'1,3% nella media 1990-98.

Sempre nel periodo 1990-98 lo sviluppo del Pil ha messo in evidenza un ritmo medio annuo intorno al 2,5% in Germania e negli Stati Uniti e all'1,5-2,0% in Francia e Gran Bretagna.

Il rallentamento della crescita si configura ormai come un fatto strutturale, che pone nuovi e ineludibili problemi alla gestione della politica economica.

4.4 Scenari economici nazionali ed internazionali: quali previsioni per l'economia pavese?

Il rapporto economico 2001-2002 rivela che l'economia pavese non ha subito finora traumi in seguito alle crescenti difficoltà economiche nazionali ed internazionali: al contrario, alcuni dati, tra cui in primis quello dell'occupazione, cui potremmo aggiun-

gere quello della nascita di nuove imprese, ci rinviano l'immagine di un'economia locale nel complesso solida e vitale, benché i numeri in gioco in termini di attività economiche e valore aggiunto si collochino al di sotto della media regionale. In sintesi, il nostro sistema produttivo, benché dimensionalmente meno rilevante rispetto alla media delle province lombarde, dimostra una buona reattività a congiunture sfavorevoli. Tra le cause di questo fenomeno va individuata la capillarizzazione del nostro sistema: è plausibile la tesi, già emersa in occasione di precedenti fasi recessive, di una migliore tenuta di tessuti produttivi diffusi, dominati dalla piccola e dalla micro-imprenditorialità, soprattutto laddove questa non dipenda per i propri volumi di fatturato da poche grandi realtà industriali, ma abbia sviluppato una spiccata attitudine all'autonomia strategica, a diversificare i clienti ed i mercati di riferimento.

Un secondo fattore esplicativo della buona performance del sistema pavese nell'ultimo biennio è riconducibile alla evoluzione intervenuta nelle sue vocazioni produttive. L'industria pavese infatti sta completando un processo storico di riqualificazione e riposizionamento competitivo a livello internazionale, da cui emerge una sempre più spiccata presenza delle nostre imprese manifatturiere nei settori di specializzazione e –in quest'ambito– in una molteplicità di nicchie del mercato nazionale, europeo e mondiale. E' questo certamente il caso della meccanica, ma anche nei settori tradizionali, come la calzatura, appare evidente come l'esito del lungo processo di contrazione delle aziende e dei volumi di attività abbia lasciato in campo gli operatori che hanno maggiormente puntato su strategie di focalizzazione strategica, di alta qualità e di innovazione.

Queste scelte strategiche contribuiscono a ridurre la vulnerabilità del *made in Pavia* alle crisi economiche, in quanto spostano la competitività nazionale ed internazionale della nostra industria su fattori meno sensibili al ciclo.

In terzo luogo va sottolineato come l'economia pavese presenti un maggiore bilanciamento tra macro settori economici (agricoltura, industria e servizi) ed anche all'interno dei singoli macro-settori, rispetto ad altre aree della Lombardia. Questo fatto può migliorare l'assorbimento di crisi economiche da parte del sistema locale, soprattutto laddove queste colpiscano in misura più accentuata un dato comparto d'attività come l'industria o particolari settori all'interno di questa.

Relativamente all'agricoltura, se da un lato è pur vero che il comparto è in continuo ridimensionamento, si rafforza il suo contributo alla solidità della filiera agro-alimentare ed ai flussi esportativi.

Nel mondo dei servizi l'area pavese ha conosciuto

una notevole crescita nel periodo recente, sulla scia della progressiva terziarizzazione delle economie avanzate, ma a livelli meno pronunciati rispetto alla media lombarda. Il comparto dei servizi in provincia ha visto perciò negli anni recenti una crescita meno tumultuosa, ma anche meno condizionata dalla bolla della new economy rispetto all'area milanese. Si è trattato perciò di una crescita più solida ed equilibrata - a nostro giudizio -, che ha premiato soprattutto i servizi alle imprese e alla persona, rispetto al terziario tradizionale, ma senza insistere eccessivamente nelle attività innovative ad alto rischio di mercato.

Con queste caratteristiche il sistema economico pavese si appresta ad affrontare il 2003. Il quadro economico internazionale appena delineato non consente di tentare ragionevoli previsioni per il prossimo anno neppure a livello di sistema-Italia e dunque ancora meno a livello di economia locale. Se finora, per le motivazioni appena esposte, l'economia pavese ha mostrato un buon andamento rispetto al contesto generale, resta da valutare come si ripercuoteranno in alcuni comparti le situazioni di crisi industriale nazionale, come ad esempio nella subfornitura la crisi di alcune grandi

imprese.

Secondo le stime elaborate da Prometeia (modelli provinciali, ottobre 2002) le previsioni per la nostra provincia sono positive per il periodo 2003-2005, con una crescita del valore aggiunto totale a prezzi correnti ed una crescita dell'occupazione che dovrebbe raggiungere alla fine del periodo le 215.000 unità circa. Va sottolineato che l'andamento effettivo dell'occupazione in quest'ultimo periodo ha superato le previsioni precedenti. Secondo il modello previsionale la maggiore crescita verrà quasi totalmente dai servizi, che potrebbero generare circa 7000 posti di lavoro nel prossimo triennio, mentre stabile dovrebbe essere l'occupazione nell'industria (fatte salve le preoccupazioni prima esposte relative ad alcuni comparti e che il modello Prometeia non ha potuto adeguatamente considerare).

Dal canto suo, l'agricoltura con il 2003 dovrebbe arrestare la propria caduta nell'ambito dell'economia provinciale: si prevede una stabilizzazione - se non una leggera ripresa- degli occupati, e dal 2004 anche il valore aggiunto agricolo potrebbe dare segnali di ripresa.

